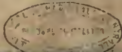


VITA
DI S. SEVERINO
VESCOVO
Settempedano.
E DI
S. VITTORINO
suo Fratello.

Descritta dal P. Gio: Battista
Cancellotti
Della Compagnia di
GIESV.



MVTIVS VITELLESCVS
Soc. Ieſu Præpoſitus Gener.

CVM Vitam Sancti Seuerini Epiſcopi Septempedani, ac Sancti Victorini eius fratris à Patre Ioanne Baptiſta Cancellotto noſtræ Societatis Sacerdote ſcriptam, aliquot eiuſdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandetur, ſi Illuſtriſsimo, ac Reuerendiſsimo D. Vicesgerenti, ac Reuerendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatij ita videbitur. In quorum fidem, &c. Datum Romæ 2. Iulij 1642.

Mutius Vitelleſcus.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

I. B. Epiſc. Camerin. Viceſg.

*H*abbiamo visto d'ordine del Reueren-
dissimo Padre F. Reginaldo Lucarino Maestro del Sacro Palazzo, la Vita de' Santi Seuerino e Vittorino fratelli, descritta dal P. Gio. Battista Cancellotti della Compagnia di Giesù; attesto non hauer trouato in essa cosa contro la Fede, ò buoni costumi, anzi come opera deuota e pia potersi stampare. In fede, &c. Rom. 24. Luglio 1642.

Geruasio Viualdo della Compagnia di Giesù.

Imprimatur.

F. Reginaldus Lucarinus Sacri Pal. Apostolici Magister, Ord. Præd.



A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI
PADRONI OSSERVANDISSIMI
L'i Signori
CONSOLE, E PRIORI
DELLA CITTA'
DI S. SEVERINO.





A deuotione verſo il noſtro glorioſo Protettore S. Seuerino creſciuta meco fin dalle faſcie, mi hà fatto prorompere ſpeſſo in vna giuſta querela; che per l'addietro non ſi ſia ritroua-

to , chi deſcritta con diſtintione, e chiarezza la vita di lui , n' habbia fatto vn dono all' immortalità nelle ſtampe: e pure ſappiamo, che per vna ſimile fatica non manca materia d' honorato racconto, nell'antiche memorie della noſtra Città , le quali viſte vn tempo fà dall'Eminentiſs.Sig. Card. Ceſare Baronio , furono da quel grand'Hiſtorico di Santa Chieſa giudicate degne di fede , per eſſere ſtate confermate con l' autorità di Rubeno Veſcouo Iſpellano , il quale fù contemporaneo,e familiare di S.Seuerino; donde ſi è ancora mãtenuta ſempre viua la memoria d'eſſo Santo in Iſpello, per la chieſa dedicata quiui al ſuo nome , e per la pietà di quel popolo in eleggerlo per Protettore . Queſti miei ſentimenti cõmunicati ſpeſſe volte co'l Sig. Gaſparo Altadiano, ſono paſſati più oltre,

tre,

tre,che in vn ſemplice diſcorſo, & iſ-
ſogo d'amici; poiche deſtata nel pet-
to de'Sanſeuerinati habitanti in Ro-
ma la deuotione del Santo,fino à ce-
lebrarne ogni anno la feſta in queſt'
Alma Città; per compimento dell'
allegrezza comune, e per ſtabilimē-
to della pietà, à più d'vno è venuto
deſiderio di vederne la vita ſtampa-
ta. In queſte circoſtanze ſucceſſe gli
anni paſſati il ritorno da Napoli del
P. Gio. Battiſta Cancellotti della
Compagnia di Giesù, il quale per
noſtra priuata conſolatione preſe di
buona voglia quella fatica, mà con
animo affatto lontano da darla in lu-
ce. Eſſendo poi ſtata giudicata da gl'
intendenti l'opera meriteuole della
Stampa; ſtante il frutto, che da vna
tale lettura ſi ſpera ne gli animi
de'deuoti, hò preſo io ſopra di me,
cō buona gratia dell'Autore, il peſo
di

di farla ſtampare per honore del Santo, dal quale ſpero l'aiuto per non reſtarne oppreſſo; e dalle SS.VV. Illuſtr.me, alle quali dedico il Libro, quella corriſpondenza d'affetto, che merita, ſe non il dono, almeno l'animo del donatore. Gradiſcano pertanto la ſeruitù mia; mentre m'ingegno co'l mezo d'vna penna così felice, e deuota, che pure è parto della noſtra patria, di preſentare alle SS.VV.Illuſtr.me l'effigie di S.Seuerino, acciò reſti impreſſa ne' cuori di ciaſcheduno, e ritratta cõ ogni puntualità ne'coſtumi. Per fine alle SS.VV. Ill.me bacio riuerentemente le mani. Di Roma adì 3. Febraro 1643.

Delle SS.VV.Ill.me

Humil.mo Ser.re

Cipriano Diuini.

IN VITAM
S. SEVERINI
Episcopi Septempedani,

A P. Ioan. Baptista Cancellotto Soc. Iesu descriptam.

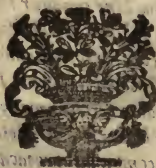
Phaleucium Bartholomæi Tortoletti.

SI qualis fuerit, requiris Hospes,
Seuerinus; vt innocens, vt alto
Regis syderei potens amore;
Seuerinus Episcopus, vetusta
Quem Septempeda cælitem veretur,
Ad aras Tyrio colitque odore,
Accede, hoc benè conditur libello,
Quicquid sollicito peregit æuo:
Hìc quod exaturet tuos amores
Cancellottus habet. Leues Deorum,
Quos libidine percitus maligna
Inuenit sibi Persa, vel Pelasgus
Non hìc comperias procacitates;

Sed

Sed ieiunia, lacrymas, labores,
Quibus Cælicolum paratur aula,
Et nullo bona fine desitura.
Felix ò nimium, & beatus Auctor,
Qui veras amat, appetitque laudes,
Conciuisque futurus incolentum
Astra, assuescit amoribus suorum.
O vecordia quanta cepit orbem!
In chartis venerem ciet vel ipsis;
Et mutare valens necem perenni
Vita, perpetuam necem requirit,
Ac tristes Erebi petit caminos.
Qui sapit calamus, sapit quod iste:
Sudet in simili vigil palæstra.

Bartolomæus Tortolettus.







S. SEVERINVS. Episcopus Septempedanus. | S. VICTORINVS Conf. Septempedanus.

LIBRO PRIMO DELLA VITA DE' SS. SEVERINO, E VITTORINO

Proemio.

NEL QVALE S'ACCENNANO le difficoltà di scriuere questa Vita, e gli Autori donde è cauata.





Verita' confermata dall' esperimento continouo di tanti secoli, quanti fin' da' suoi primi natali il mondo ne numera; che gli huomini virtuosi sono per lo più seguitati dalle disgratie; e che la Fortuna à persone meriteuoli d'ogni prosperità si dimostra souente auuersa, per esercitio della loro virtù; *quæ nisi agitetur* (come disse Lattantio) *ni vexatione assidua roboretur, non potest esse perfecta.* Lact. Firm. de Fal. sap. lib. 3. cap. 29. Per questo nella distributione, ch'ella fà de' suoi

beni, dal volgo ignorante ſuol' eſſer chiamata partiale del vitio: verificandoſi giornalmente quel detto di Lucano nella Farſaglia:

Lucan.lib 3. ——————— *ſeruat multos Fortuna nocentes.*

e ſapendoſi per eſperienza, che buona parte de' mortali, *Fortuna eſt feliciore, quam ſapit*; cenſura data da vn Poeta Greco appreſſo Suida à gli

Hypolis. Ateniefi, più fortunati che ſaggi. Mà v'è di buono, che ſecondo il corſo dell'humane vicende, col termine della vita fugace ſogliono ceſſare negli huomini li giochi della Fortuna: poi che chiunque nell'opre ſeguendo i dettami della legge naturale e diuina, camina per le vie dritte dell'innocenza; benche ſia oppreſſo dall'auuerſità; nientedimeno nella morte laſcia il ſuo nome immortalmente viuo alla poſterità: là doue i ſcelerati ſepolti col corpo in poca terra, ſono del tutto dati in preda all'oblio; ò pure rimangono viui per ſempre al diſonore & all'infamia. E inconueniente maggiore quando ſuccede, che i virtuoſi quantunque meriteuoli d'eterna fama, prouino anche dopo morte la Fortuna contraria; reſtando priui della teſtimonianza ſolita darſi all'opere più lodeuoli de i defonti dalle penne de gli eruditi, e mancando chi rauuiui nel mondo la memoria de gli Antenati più degni, con deſcriuerne fedelmente la vita per ammaeſtramento de' poſteri. Ben può in queſto caſo piangere

gere la sua perdita il genere humano, condannato à perpetua ignoranza di molte imprese degne d'historia, le quali contro ogni ragione sono tralasciate dalli Scrittori, e da gli Oratori taciute. Se bene la luce lasciataci da gl' Historiografi circa gli antichi successi è simile al giorno più chiaro, nel quale ogni cosa si scorge, con tutto ciò non arriua ad illuminare alcuni segreti dell'antichità; come il raggio solare non può scoprire le cauerne nel seno della terra nascoste, doue non penetra ne pur' auanzo, ò riflesso di luce. Espresse il saggio Lirico di Venosa nel quarto libro delle sue dotte Canzoni questo difetto in persona de gli Eroi, che vissero auanti la monarchia de' Greci, dicendo che per mancamento de gli Omeri, ò de' Senofonti, i quali ne scriuessero; sono da tenebrosa notte ricoperti, e sottratti alle lodi della fama; donde conchiude ingegnosamente, che la virtù scancellata dalle memorie, sopra la conditione d' vna mera dapocaggine si solleua di poco: eccoui le sue parole, Hor. lib. 4. od. 9. ad Loll.

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes illacrymabiles
Vrgentur, ignotiq́; longa
Nocte, carent quia vate sacro.
Paulum sepultæ distat inertiæ
Celata virtus.

Quindi risulta il danno dell'humana Republi-

ca; la quale si come in quella notitia hauerebbe vn chiaro specchio per riconoscere le sue macchie, & vn virtuoso esemplare per migliorar' i costumi: così non può approfittarsene, se la publica fama per mezo d' vna penna fedele non lo proponga.

Sono in gran parte sottoposte à questa disgratia l'opere marauigliose che fece viuendo in terra S. Seuerino Vescouo Settempedano, del quale fà honorata mentione il Martirologio Romano à gli otto di Giugno; poiche essendo stata la vita di lui per lo spatio di molti secoli sconosciuta, & inuolta frà le tenebre di mille ambiguità; si rende hora difficile ad esser posta in chiaro, non si potendo ritrouare senza molto stento e lettura il testimonio, che ne diedero gli antichi Scrittori; e perche molte scritture serbate nella Chiesa Catedrale della città di Sanseuerino sono state coll'occasione d'vn' incendio consumate dal foco. Settempeda à tempo della Romana Republica fù città molto fauorita per gli honori, che riceuè da quella Reina de' popoli; e si mantenne nel suo splendore fin' all'età de gl' Imperadori Giustiniano e Giustino, quando saccheggiata primieramente da' Goti, e dopo da Longobardi destrutta, soggiacque anch'essa alla commune conditione dell'altre, delle quali parla Sulpitio scriuendo à Cicerone: *Post me erat*

Apud epistolas Fam. Cic. lib. 4 epist. 5.

Aegi-

Aegina, ante Megara, dextra Piraeus, ſiniſtra Corinthus; quae oppida quodam tempore florentiſſima fuerunt, nunc proſtrata & diruta ante oculos iacent. Et il Taſſo nel ſuo Goffredo.

Moiono le città, moiono i regni,
Copre i faſti, e le pompe arena, & herba. Torq. Taſſo Can. 15.

Onde di lei poſſiamo dire, quel che notando le ruine della famoſa Cartagine dice Sanazaro nel ſuo Poema:

Nunc paſsim vix relliquias, & nomina ſeruans Sanaz. lib. 2. de par. Virg.
Obruitur, proprijs non agnoſcenda ruinis.

Et il Taſſo medeſimo nel Canto allegato:

Giace l'alta Cartago, e à pena i ſegui
Dell'alte ſue ruine il lido ſerba.

Mà tanto Cartagine quanto l'altre ſe caddero, ſono da gli Scrittori richiamate in vita, e quaſi di nuouo riedificate ne' libri, che diſteſamente ne parlano: la doue Settempeda, dopo la ſua deſtruttione con raddoppiato infortunio, rimaſe non ſolamente ſpiantata dal ſuolo; mà tolta anche dalle memorie, trouandoſi à pena chi nelle ſtampe la nomini: e Seuerino che gli fù figlio per l'educatione, e padre per il Veſcouado hà corſo vna iſteſſa fortuna, eſſendo più riuerite hoggidì le ſue reliquie, che ſapute l'attioni, per mancanza di chi con chiarezza, e diſtintione le ſcriua. Per queſto con l'aiuto di Dio, che richiede da noi l'honore e l'imitatione de' Santi, ſeguen-

guendo io in tanta oſcurità quel poco di barlume che reſta, m'ingegnarò di cauare la vita di S.Seuerino dall'antiche memorie della ſua Chieſa, allegate come autentiche, e degne di fede dal Cardinal Baronio nell'Annotationi ſopra il Martirologio Romano, al luogo poco auanti accennato, doue parlando delli due Santi fratelli Seuerino e Vittorino Settempedani, dice queſte parole: *Horum acta legimus accepta ab eorum Eccleſia, ex quibus nouimus hos fratres fuiſse vterinos, vitamq; eremiticam excoluiſſe;* e poco dopo: *Floruerunt ambo temporibus Iuſtiniani Imperatoris, cum Vigilius Romanæ Eccleſiæ (vt ipſorum acta teſtantur) præſideret.* L'officio poi recitato per molti anni nella feſta di S. Seuerino e nell'ottaua dal Clero della medeſima chieſa, e le lettioni di S.Vittorino, che ſi ſono conſeruate fin' à i giorni noſtri nella catedrale di Camerino, fanno gran fede della verità di quelle iſteſſe memorie; che quiui con vna certa vniformità d'hiſtoria ſon contenute. Confeſſo ch'alcune coſe ſi ſono hauute dalla ſola traditione de gli Auoli; i quali (come ſi ſuole) communicatele a' poſteri, l'hanno per mezo di queſti fatte venire alla noſtra notitia con ſodezza e fondamento tale, che temerità ſarebbe il negarle. Sopra tutto hà dato gran luce alla vita del noſtro Santo, piena per altro d'ambigui, e non ben diſtinti ſucceſſi, quel che di

Baron. in not. ad Martyr. ad 8. Ian.

di lui lasciò scritto Rubeno; il quale visse a' suoi tempi; passando trà l'vno e l'altro scambieuole corrispondenza d'affetto. Questi essendo Curato d'anime in Ispello dell'Vmbria, fù promosso da Vigilio Papa al Vescouado di quella Chiesa; doue per mantenere il suo popolo diuoto alla felice memoria di Seuerino, gli eresse e dedicò vn tempio, al quale fin' al dì d'hoggi suole quella Communità nella festa del Santo presentare vna torcia, come segno della diuotione accesa nel petto de' Cittadini. Scrisse egli di più la vita del medesimo Santo con stile proportionato alla barbarie di quei tempi, ne' quali l'Italia occupata da straniere nationi, haueua perso il candore della Romana eloquenza: il che diede occasione à Leonardo Franco di ridurla in forma migliore, aggiungendo all'altre honorate fatiche prese per benefitio della sua patria, anche questa di rinouare con la penna la gloriosa memoria del Santo fondatore e protettore di quella. In oltre si potranno cauare alcune cose appartenenti all'istesso da i libri di Bonino Mombritio, con l'autorità del quale non sdegnò il Baronio di confermare vna gran parte delle sue note. Questi nel secondo tomo delle vite de' Santi dedicate à Francesco Simonetta Segretario de i Duchi di Milano, raccontando la penitenza di S. Vittorino, fà vna lunga mentione di S.Se-

Thad. Don. in Apolog. contra Tom.

Ex M.S eiusdem.

S. Seuerino, del quale riferisce alcuni particolari tralasciati da gli altri. Finalmente seruirà per confermatione e stabilimento d'ogni nostro racconto, l'autorità de' moderni Scrittori, i quali sono stati diligenti & esatti in cercar' i successi de' tempi andati; come di Filippo Ferraro Religioso Seruita, nelle vite de' Santi d'Italia, e di Valerio Cancellotto Caualier di S. Stefano mio Padre, nella sua Historia Settempedana, non ancor data alle stampe.

Segue il Proemio, e si danno alcuni auuertimenti per intelligenza di quest' Historia.

PRima d'incominciare questa piccola nauigatione, per mia sicurezza, e de i diuoti Lettori, che gradiranno la presente fatica, accennarò alcuni scogli nascosti; acciò si tenga lontano ogni pericolo di naufragio, in vn golfo breue & angusto, quanto alle cose patenti; mà profondissimo quanto all'antichità, che non si può penetrare. Il primo scoglio è la moltitudine de' Santi canonizati, i quali con l'istesso nome di Seuerino si leggono ne' Fasti della Chiesa Cattolica: donde è nata ambiguità, & equiuocatione nell'attioni loro; essendosi per questa causa attribuiti ad vno i fatti dell'altro. Raffaele Volaterrano

Raph Vol lib. 19. Anth.

terrano nella ſua Antropologia (che contiene vn ragguaglio de gli huomini) ne diſtingue alcuni: à i quali aggiungendo noi gli altri regiſtrati nel Martirologio, potremo dire d'hauerli numerati quaſi tutti. Oltre i Seuerini Martiri, che ſono quattro, & i ſemplici Monaci, che ſono due, fiorì à tempo di Zenone Imperadore, e di Odoacre Rè d'Italia con molti miracoli l'Apoſtolo di Bauiera, il quale morì nell'anno della noſtra ſalute quattrocento ottantaſette, e di lì à qualche tempo trasferito il corpo in Italia ſua patria, fù ſepolto nel Lucullano vicino à Napoli. Nel cinquecento trenta viſſe l'Abbate del monaſtero Agaunese, per le cui orationi reſtò libero da vna lunga infermità Clodoueo Rè di Francia. Furono anche in diuerſi tempi quattro ſanti Veſcoui Seuerini, il Treuireſe, il Colonieſe, il Napolitano, & il noſtro: trà i quali queſti due vltimi più di tutti conuengono: poiche tanto l'vno quanto l'altro oltre il nome ſimile, e la dignità vguale, hebbe vn fratello chiamato Vittorino; donde è nata (come oſserua Baronio) la confuſione de' Scrittori: i quali ingannati da vna ſimiglianza si grande, hanno attribuito all'vno ciò che realmente era dell'altro. *Ambigua adhuc* (ſono le parole dell'Autore) *& ſubobſcura remanet de S. Seuerino narratio, ob omnimodam ferè ſimilitudinem, quam in omnibus habere videtur*

Baron. in Annal. eod. ann.

Baron. ad 8. Ian.

 cum

cum S. Seuerino Neapolitano, quocum non tantum nomine & dignitate Episcopatus conuenit; sed quod mirandum sit, vterque fratrem habuit nomine Victorinum: vnde facillimè contingere potuit, vt quod esset alterius, tribueretur alteri. Spero coll'aiuto diuino, che nel progresso della presente narratione si scopriranno gli equiuoci facilmente.

Il secondo scoglio nel quale in questa materia suol'incorrere il volgo, è la moltiplicatione delle feste; con le quali si rinoua ogn'anno all'vsanza cattolica la memoria del santo Vescouo nella sua città. Li giorni destinati al culto solenne di lui, che giungono al numero di cinque, se con la debita distintione non siano riconosciute, cagionano nella vita del Santo medesimo noue contradittioni & oscurità. Per fuggire l'inconueniente auuertasi hora di passaggio, quel che più di proposito spiegarassi al suo luogo, qualmente in tutto l'anno si celebra da i Sanseuerinati per ciascheduna stagione qualche festa del Santo; hauendo così ordinato la diuina bontà, che la memoria di lui in quel popolo continuamente si desti, acciò sempre gli raccommandi se stesso, e procuri d'imitare le sue virtù. La commemoratione della morte, con la quale jl Santo coronò le sue gloriose fatiche, è toccata all'inuerno; essendo bastante à riscaldare non solo i freddi di Gennaro, mà molto più il ghiaccio de i

cuori.

cuori. Nella ſtagione più fiorita d'Aprile e Maggio, ſi propongono le due Inuentioni del ſacro corpo; co'l quale doppo fiera tempeſta ritornò à i Settempedani la primauera, anzi l'età dell'oro. Su'l principio dell'eſtate trà i caldi di Giugno ſi feſteggia per la dedicatione della noua chieſa, che fù eretta per cuſtodir' il depoſito; concorrendoui la diuotione & il feruore de' noſtri Antenati, che non cedeua punto à gli ardori dell'aria. All'autunno è rimaſta la miracoloſa traſlatione dell'oſſa, che dal luogo, doue furno trouate, conduſſero ſeco il popolo nel monte à cogliere i frutti maturi de' celeſti fauori. Anticamente, come dice Mombritio, nella città di Sanſeuerino era ſolenne il primo giorno di Maggio per l'ordinatione, ò pur' elettione del ſanto Veſcouo; la memoria della quale rinouata ogn' anno da' Cittadini, ſuperaua di lunga mano le feſte, ſolite celebrarſi in tal giorno dalla ſciocca gentilità. Li principij delle ſolennità accennate s'intenderanno piacendo al Signore con più diſtintione al ſuo luogo: hora mi baſta hauerne dato vna breue e ſuccinta notitia; acciò non ſi confonda l'vna con l'altra, contro la verità dell'hiſtoria. *Mombrit. in vita S. Vict.*

*I*l terzo ſcoglio, che nella vita di S. Seuerino ſi troua, naſce dalle ſcritture antiche, dalle quali è cauata; ſiano elle di Rubeno, ò pur d'altri:

poi che per la barbarie dello stile, essendo state in più luoghi correte; ouero mal'intese, e poco fedelmente rescritte, hanno degenerato assai dal primo esemplare. Per questo occorrendo le difficoltà, bisognarà esaminarle con diligenza; e seguendo gli Autori dell'Ecclesiastica historia con maturità di giuditio separar'il vero dal falso; dalla probabilità la certezza; le narrationi autentiche dalle apocrife e mal fondate. Io poi conosco di non hauer tanta prattica nell'antichità, che possa promettermi nel seno di quella vn camino sicuro, senza mai porre in fallo la penna: però chieggio con preghiere la luce dal gran Padre de'lumi; l'assistenza e guida dal Santo istesso, di cui scriuo la vita; e dal Lettore erudito la correttione à gli errori. Mà già è tempo che diamo principio.

N A-

NASCIMENTO DI S. SEVERINO

Quanto al luogo, e parenti.

CAP. I.



L nostro Seuerino fù celebre nell'antica Settempeda per la prelatura, e gouerno di quella Chiesa: mà è più celebre nella moderna, la quale riconosce da lui la sua fondatione, doppo che vi fù miracolosamente trasferito il suo sacro corpo: anzi non già come Roma da Romolo con vocabolo deriuato, mà co'l nome istesso di sì gran padre hà voluto chiamarsi Sanseuerino: *Celebris fuit* (dice il sopracitato Baronio) *memoria S. Seuerini apud Septempedanos; adeò vt etiam suam ipsorum ciuitatem eius nomine appellari voluerint*. E ciò fece la gente diuota non solamente per mantener sempre viua ne' suoi la memoria del Santo; mà ancora per professare con esso altretanta simiglianza d'opere virtuose, quant'è quella del nome. Del nascimento di lui, quanto alla famiglia Baron. ad 8. Iun.

glia

glia & al luogo, non possiamo apportar cosa certa; poiche nè la patria, nè li parenti s'esprimono dalle scritture allegate: iui solamente si dice che nascesse d'alto lignaggio, ***magna ortus prosapia***; co'l qual titolo non sdegnarebbe d'esser honorata ogni gran nobiltà: nè sia chi si marauigli di questa lode in ciò si parca; poiche si come i Santi non prezzano punto le vane pompe del mondo, il quale molto si pregia dell'eccellenza del sangue; così gli Scrittori delle lor vite, assecondando il genio di quelli, lodano in confuso, e come di passaggio le famiglie donde discesero. Per quel che tocca alla patria cresce la ragione di dubitare, perche gli Autori i quali ne parlano, mostrano in ciò parere e sentimento diuerso. A loro fù facil cosa l'errare in questa materia, perche ò confusero vn Seuerino con l'altro; ò pure hanno trascurato vna tal notitia stimandola di poco momento; tanto più che spesse volte i Santi medesimi la nascondono à bello studio, non riconoscendo altra patria che'l Paradiso, verso doue sono inuiati. Et in vero poco ò nulla rilieua à i meriti, & alle lodi d'vn Santo canonizato il sapersi in qual luogo sia nato: poiche si come, secondo la dottrina di Cicerone nella Mureniana, non merita tanta lode il non hauer mai visto le delitie dell'Asia, quanto l'esser quiui con innocenza vissuto: così da i più

Ex Offic. antiquo S. Seuer.

M. Tul. Cicer. orat. pro Mur.

più ſaggi non ſi prezza tanto il naſcere in qualſiuoglia città; quanto il viuere con coſtumi ciuili. Quindi è che chiunque prende à ſcriuere la vita d'vn'Eroe, ſe queſta ſia piena d'attioni degne di fama, poco ſi cura di ſapere, ſe veniſſe in luce da Micene ò da Sparta: e pur che poſſa fare indubitata fede della virtù del ſoggetto, ſi contenta paſſare il naſcimento ſotto ſilentio; ſapendo che i fiumi più celebri, come ſono il Nilo & il Gange, quanto maggior' vtilità arrecano alle terre, per doue ſcorrono, tanto è più incerto il fonte donde deriuano. Mà ſe bene à i Santi poco s'accreſce di gloria dalla certezza della patria; tuttauia da ſimiglianti parti ſono le città particolari honorate, molto più che non fù Candia appreſſo i Gentili per il naſcimento di Gioue. Per queſto non ſapendoſi alle volte di certo il paeſe di qualche Santo, in tal caſo quel luogo che lo diede alla luce del mondo, rimane priuo del pregio douutoli, & à i terrazzani mancano i ſtimoli d'imitare la ſantità prouata d'vn loro compatriota: onde douendo ogni popolo riconoſcere il ſuo, e dall'eſempio domeſtico approfittarſi; non è fatica inutile inueſtigar tal'ora i natali de' Santi. Di qual patria S. Seuerino naſceſſe è queſtione molto naſcoſta, intorno alla quale le riſpoſte de gli Scrittori ſon varie: onde io per ritrouarne la verità ſeguirò la traccia d'al-

cune

cune ſemplici congetture, come ſe doueſſi ſciogliere, ouero indouinare vn'enimma; nel quale ſe mi accaderà errare, ſarò degno di ſcuſa; mentre hò preſo à fare la parte d'Edipo ſenza la Sfinge: nè farò poco s'arriuarò à dimoſtrare l'improbabilità d'alcune opinioni ſopra ciò dette da gli altri; apportandone vna, ch'habbia minor contradittione di tutte, e ſia fondata nelle ſcritture poſte da noi per baſe e ſoſtegno di queſta hiſtoria. Primieramente ſi può dire che Seuerino ſia litigato, e preteſo da più paeſi, come conteſero le prime città della Grecia, per hauer parte ne i natali d'Omero; del quale non trouandoſi in terra il luogo del naſcimento, diſſe ingegnoſamente vn Poeta, ch'haueſſe il cielo per patria:

Sannaz. lib. 2. ——————— *cælum patria Mæonidæ eſt.*

mà il concetto applicato à Seuerino riuſcirebbe più vero, quando egli per la purità de' coſtumi hebbe più dell'Angelico che dell'humano. Secondariamente l'opinioni de gli altri paiono poco fondate, mentre ciaſcheduna di eſſe aſſegna al noſtro Santo patria diuerſa.

Lib. 19. Anth. Il Volaterano dice che venne nel Piceno dalla Pannonia: donde lo caui non appariſce dal teſto, quale hauendo io letto e riletto più volte, ſon'entrato in ſoſpetto che l'Autore confonda inſieme due Seuerini, non diſtinguendo il Settempedano dal Bauaro, il quale ancorche

fuſſe

fuſſe di natione Italiano, come ſi tiene: hebbe con tutto ciò la Pannonia per teatro delle ſue fatiche Apoſtoliche, deſcritte fedelmente da Eugipio diſcepolo dell'iſteſſo. Parui poca ragione di dubitare il vedere, che numerandoſi in quel luogo i Seuerini nella ſantità più famoſi, non ſi fà poi altra mentione di queſto ſecondo, che pure trà i Santi di quel nome è notiſsimo, per la moltitudine de' miracoli, per il dono della profetia, e per l'honorato cognome d'Apoſtolo? Che ſe di due iui vn ſolo ſe ne faccia; non mi marauiglio punto, che s' vniſcano eſtremi tanto diuerſi, come la venuta dall' Vngheria, & il gouerno della Chieſa Settempedana.

Il Ferraro parla d'altra maniera, e paſſando dal Settentrione all'Occidente, ſcriue che la patria del noſtro ſanto Veſcouo fuſſe nel Latio, e che ſeguiſſe la naſcita di lui in vn borgo di Roma. Volentieri io gli domandarei con qual fondamento egli ciò dica; maſſime profeſſando di hauer cauato ciò che ſcriue dalle ſcritture, & altre memorie hauute dalla Città di Sanſeuerino, nelle quali d'vna tale propoſitione non ſi troua veſtigio: ſe pure non attribuiſce al noſtro quel che comunemente ſi tiene d' vn' altro S. Seuerino, quale S. Clemente Papa mandò da Roma à Napoli per Veſcouo, quello che fù fratello carnale di S. Vittorino martire, nato parimente in

Ferrar. in vit. S. Seuerin.

C j Ro-

Roma, come si crede.

Ex vita S. Seuerini M. S. Il Franco, quantunque mostri d'esser ben in-formato delle scritture antiche di Sanseuerino sua patria, non vedo con qual ragione affermi, che'l santo Vescouo di quella, discendesse dalla città d'Amiterno in Abruzzo: sì che dubito, ch' in lui non deriuasse l'inganno, dall'opinione erronea di quella gente, circa i natali del suo santo protettore Vittorino, il quale ne fù fratello del nostro; nè quiui nacque, come diceuamo pur dianzi. Gli Amiternesi, mentre detto Franco viuea, non solo pensauano, che l'istesso Santo fusse della loro patria, mà lo stimauano ancora fratello di S. Seuerino Settempedano; si che l'errore era degno di scusa in chiunque si conformaua con l'inganno quasi comune; quando non erano ancora chiarite le ambiguità, nè fatte palesi l'equiuocationi, che si scoprirono dopo.

Da queste tré opinioni poco fondate, nasce la quarta, che S. Seuerino nostro insieme col fratello Vittorino, fatto pellegrino per amor di Giesù, in habito mendicante venisse nel Piceno: mà ributtate quelle come mancheuoli d'autorità, si ributta anche questa, che dipende dalla verità d'alcuna di esse.



DI-

DISCORSO PROBABILE sopra la patria di S. Seuerino. Cap. II.



Dico dunque che durando il dubbio, e non essendo la controuersia per ancora decisa, resta migliore, conforme ogni buona legge, la conditione de i Sãseuerinati; iquali sono già in possesso d'affermare non senza molta probabilità, che S. Seuerino fusse Settempedano di nascita. Ciò mi persuado per due ragioni: la prima è negatiua; non si trouando nè fede, nè testimonianza alcuna nelle memorie antiche di detto Santo, donde s'habbia nè pur' inditio, ch'altroue nascesse. La seconda è affermatiua, per la quale sappiamo, che S. Vittorino Eremita fratello vterino del nostro Santo, appresso gli Autori co'l nome di Settempedano si contradistingue da gli altri del nome istesso: come apparisce nelle Annotationi, che fà sopra le vite de' Padri Benedetto Gononio Monaco Celestino, doue si dà questo auuertimento: *Constat ex Martyrologio fuisse alium Victorinum Septempedanum.* Questo medesimo titolo si dà implicitamente alli due Santi fratelli sopradetti, nel Breuiario, che anticamente s'vsaua in Sanseuerino dal Clero; & es-

Bened. Gonon. in vita S. Victorini.

plicitamente nella vita di S. Vittorino, ſcritta da Bonino Mombritio, la quale io penſo che ſia cauata da vn Lettionario grande & antico della Chieſa di Camerino. E ben vero che nell'vno e nell'altro di queſti due luoghi, ſono li Santi chiamati habitatori del Piceno, e ſpecialmente della città di Settempeda: mà chi non sà, che ſpeſſe volte gl'Hiſtorici, volendo dinotare i natiui d'vn paeſe, li chiamano habitatori di quello, come veramente ſono, accomodando à tal ſignificato la voce? Leggaſi nella ſacra Scrittura il primo capo di Giudit; doue ſi dice, ch'hauendo il Rè de gli Aſſirij vinto in battaglia il Rè de' Medi, mandò Ambaſciadori à varie nationi, che tutte ſono iui nominate e diſtinte per la ſola habitatione di paeſi diuerſi; *Miſit ad omnes qui habitabant in Cilicia & Damaſco, & Libano; & ad gentes quæ ſunt in Carmelo & Cedar; & ad inhabitantes Galilæam*, con quel che ſegue. Stando poi ſu'l rigore della latinità, Cicerone ſteſſo ſpiegando il ſogno di Scipione, così nota quei popoli naturali dell' Etiopia, i quali per l'acque cadenti e ſtrepitoſe del Nilo ſono priui dell'vdito: *Ea gens, quæ illum locum accolit, ſenſu audiendi caret*. Tito Liuio nella Decade terza dell' hiſtorie Romane, con ſimigliante vocabolo par che diſtingua le genti nate nelle terre del Rodano, da quelle, che s'erano quiui trasferite d' altronde:

Iud. c. cap. 1.

Cic. in ſom. Scip.

Liu. Dec. 3. lib. 1.

de; *Cæteros accolas fluminis Annibal, & eos ipsos, qui eas sedes tenuerant, simul pellicit donis, ad naues vndique contrahendas.* E finalmente nell'Eneide Virgilio disse: Virg. Aeneid. lib. 7.

——————— *amnisque vadosi*
Accola Vulturni

in riguardo de' Capuani. All istessa maniera nelle memorie sopracitate, volendo gli Autori accennare la patria de' SS. Seuerino e Vittorino, li chiamarono, *Picentij oppidi accolæ*; ò pure, *Picentinæ accolæ prouinciæ, quà vadosus Flusor præterfluit Septempedam*, hauendo riguardo all'albergo natio de' SS. Fratelli. Era il Flusore vn torrente, che bagnaua le muraglie della città, & hoggidì perche rompe e diuide vna bellissima pianura di campi, si chiama da i Sanseuerinati il fosso della Tagliata; donde di passaggio arguisco per falsa la congettura di Filippo Cluuerio, il quale Phil. Cluu. to 1. Ital. Antiq. lib. 2. cap. 11. nella sua Italia parlando de i fiumi del Piceno, dice che il Flusore guazzoso fusse quel fiume, à cui li moderni diedero nome di Chiento: e pure sappiamo, che trà questo, e la città di Settempeda era posta vna lunga schiera di monti. Quella perifrasi poi ò circoscrittione della medesima città, per via del fiume vicino, è tutta poetica; come confesserà chiunque hà mediocre prattica ne' Poeti: perche dunque non si può dire poetico ancora il significato, co'l quale la Felice

cop-

coppia de' Fratelli elegantemente ſi dichiari habitatrice, e natiua della città, alle cui muraglie ſcorre vicino vn torrente, che in più luoghi ſi paſſa à guazzo per la mancanza dell'acqua? E per finirla, ſe à S. Vittorino gli Autori non dubitano dar nome di Settempedano, come diſſi più ſopra; per conſeguenza S. Seuerino, il quale come fratello gli fù vguale di naſcita, non deue dirſi d'altro paeſe, che dell'antica Settempeda, annouerata da' Geografi trà le prime città del Piceno. E tanto baſti hauer diſcorſo probabilmente in queſta materia, nella quale s'altri apportarà parere più fondato del mio; non hauerò difficoltà di confeſſarmi per vinto. Hora torniamo alla naſcita di S. Seuerino, e ſpieghiamo la circoſtanza del tempo.

NASCIMENTO DEL SANTO quanto al tempo, & altre circostanze. Cap. III.



ACQVE l'huomo di Dio alla luce del mondo nel quinto secolo dopo il nascimento del Redentore, correndo l'anno della nostra salute quattrocento cinquant'otto, conforme al computo fatto da noi sopra la vita e morte di questo glorioso Pastore, fondando il numero de gli anni sù l'autorità de'Scrittori, come al suo luogo chiaramente apparirà. Sedeua allhora nella sedia di Pietro al supremo gouerno della Cattolica Chiesa S. Leone il grande; e reggeuano il Romano Imperio per difesa e protettione del Christianesimo, nell'Occidente Maioriano, e nell'Oriente Leone Primo; numerando gli due Imperadori del principato loro l'anno secondo, & il sommo Pontefice il decimonono. Erano vscite dall'abisso, e sparse per l'Oriente le sette pestifere d'Apollinare, Nestorio, & Eutichete, le quali impugnando l'Incarnatione dell'eterno Verbo, infettauano principalmente le Chiese dell'Asia; e come fiere fameliche & arrabbiate, circondauano l'ouile di Christo: mà que-

sta

sto disprezzaua l'insidie, nè temeua la violenza, essendo custodito in quel tempo dalla vigilanza e fortezza di due Leoni; vno de' quali con la spada dell'autorità Pontificia, e l'altro con la forza dell'armi, atterriuano vnitamente le schiere infernali; le quali nel sacro Concilio Calcedonese erano state ributtate & oppresse. In questo stato della Christiana Religione, nacque il nostro Seuerino, destinato dal Santo de' Santi per ornamento della sua Chiesa, e per confusione di quelli, che la turbauano con la doppia pestilenza de' peruersi costumi, e della dottrina sacrilega. *Niceph. apud Baron. ad annum 458.* Nell'anno medesimo ch'egli nacque, successe vn prodigioso terremoto, il quale con spauento vniuersale scosse le Prouincie intere, e fece cader' à terra vna gran parte della città d'Antiochia; essendo preceduti come preludij di tanta rouina, gl'improuisi furori d'alcuni del popolo; i quali diuenuti più furiosi dell'antiche Baccanti, con la dissonanza delle strida, co'l frender de' denti, con l'agitatione rabbiosa delle membra, e con mille sregolati mouimenti del corpo *insanire supra modum, & omnem belluinam feritatem superare visi sunt*, come scriue Euagrio. *Euagr. lib. 2. cap. 12.* Se bene gli Autori della sacra historia attribuiscono la detta strage all'heresie di quei tempi, le quali à guisa di Harpie, vscite dal nido Antiocheno, scorreuano à volo, e depredauano l'Oriente tutto: nulladi-

ladimeno ſi può anche dire, che fin da quel punto l'inferno cominciaſſe à tremare, à fremere, & à riſentirſi in più maniere; quaſi preſago d'hauer ad eſſer vinto, e ſpogliato di molte prede, dalla ſantità di Seuerino; ch'allora naſceua al mondo per calpeſtare le ſue pompe, e per moſtrare la via del cielo all'anime ſmarrite. Vn ſimile riſentimento de gli abiſſi, con terremoto maggiore, s'vdì nell'vltimo anno dell'Imperador Teodoſio il più vecchio; quando S. Paolino abbandonati gli honori del ſecolo, e diſtribuiti a' poueri i teſori della caſa paterna, di perſona Conſolare diuenne volontario ſeguace dell'Euangelica pouertà; il che fù come vn'armarſi contro l'inferno per eſpugnarlo: laonde lo ſpettacolo fù temuto da i Demonij, honorato da gli Angeli, commendato à piena bocca da i Santi, e difeſo particolarmente da S. Ambrogio contro la mondana politica, che lo tacciaua. In tempi più vicini alla noſtra memoria, S. Ignatio di Loiola fondatore, e padre della mia Religione, ſu'l principio della ſua conuerſione à Dio, mentre di notte piegate le ginocchia chiedeua à ſua Diuina Maeſtà forza, da poter cõdurre à fine l'incominciato camino della virtù; ſentì tremarſi ſotto il terreno; e la ſtanza dou'era, con la caſa tutta, poco meno che ſuellerſi da' fondamenti. Inteſe il ſeruo di Dio da vn tal contra-

Baron. in Annal. ann. Chriſti 393.

S. Amb. ep. 36. ad Sab. Epiſc. Plac.

Iacob. Bider. in vita S. Ign. lib. 1. c. 2.

ſegno, che già era dall'inferno temuta la ſua diſ-ſida, onde più s'animò alla battaglia . Similmente ſi può con verità affermare, che l'anno iſteſſo del naſcimento di S.Seuerino, ſuccedendo il prodigioſo ſcotimento della terra, e le furie de gli empij; veniſſe in queſta guiſa accennato il tremore di Satana, e de' ſeguaci, allo ſpuntare del nouo parto, deſtinato da Dio per eſterminio del vitio.

PASSA CHRISTIANAMENTE gli anni della pueritia, & attende co'l fratello Vittorino à gli ſtudij. Cap. IV.



Aveva il Prencipe delle tenebre giuſta cagione di temere i ſuoi dãni dalla naſcita del noſtro Santo fanciullo; poiche naſceua come frutto di buona pianta; per eſſere tanto il padre, quanto la madre di lui nell' abbondanza delle ricchezze, e nella nobiltà del lignaggio, non punto alieni dalla Chriſtiana pietà, anzi più ben fondati e radicati in queſta, che nell' affetto d'ogni altro dono dell'inconſtante fortuna. Subito che potè fermar' in terra le piante, e ſnodare in voci articolate la lingua,

per commandamento del padre s'applicò allo ſtudio delle buone lettere ; & in compagnia dell'altro fratello, chiamato Vittorino,come dicemmo , con la guida d'eccellenti maeſtri, incominciò il corſo delle ſcienze da i primi rudimenti della Grammatica . Erano ambedue dotati di ſottile e perſpicace intelletto ; sì che inſiſtendo nella diligente cultura di quello per mezo de gli eſercitij ſcolaſtici, in breue s'approfittarono ſopra la conditione de gli anni ; e nell'età più tenera & immatura, acquiſtarono ſodezza e maturità di ſapere . In vn ſecolo infetto di barbarie, appreſero da gli ſtudij dell'eloquenza il copioſo ſtile de gli Attici , & il puro candore della Romana facondia . Interpretauano à marauiglia gli Autori Greci e Latini benche difficili: dalla Rettorica,e Poeſia coglieuano le roſe dell'arte,ſenza le ſpine di mille profanità , che pungono gli animi , & i coſtumi della giouentù poco auueduta , conforme l'auuertimento dato già dal gran Baſilio alli giouani del ſuo tempo : dalla Filoſofia, e Teologia , dalle diuine & humane leggi hebbero luce per ritrouare i teſori naſcoſti all'huomo dall'ignoranza , che parto fù della colpa ; e per dirla in breue con l'autore della loro vita: *ante duodecimum annum claruerunt doctores* : meritarono ancor fanciulli quella corona,con la quale altri in età più prouetta apena giungono à Hom.24. ad Adol.

coronarsi le chiome. Succhiarono i buoni fratelli, insieme co'l latte materno, il succo vitale delle Christiane virtù, nelle quali alleuati, impararono ben tosto à seguire gli dettami sicuri del diuino timore, & à fuggire le fallaci lusinghe del senso, con le vane promesse del mondo, come insegna la vera sapienza.

DOPO LA MORTE DEL PAdre, e della Madre, si risoluono i due fratelli di farsi Monaci. Cap. V.



IMASERO in breue i due giouanetti orfani per la morte de' genitori, e bramosi d'ottenere più facilmente la figliolanza del padre celeste; che sola gli restaua, di comune consentimento presero vna risolutione generosa e magnanima, con la quale dichiararono in realtà d'esser nel numero de' più saggi. Leggeuano vn giorno d'accordo le diuine scritture, pascolo quotidiano de gli animi virtuosi, & imbattutisi nell'Euangelica historia, descritta da S. Matteo; si trattennero alquanto nella consideratione di quel passo, doue vien riferito il consiglio di Christo dato ad vn giouane desideroso di sapere, che cosa gli restaua da fare per il regno de'

cieli

cieli dopo l'intiera osseruanza de' diuini precetti: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus; & habebis thesaurum in cælo; & veni, sequere me*. Haueuano à memoria, che queste parole medesime, vdite nella Chiesa molti anni prima dal grand'Antonio, come se fusse stata voce de gli Angeli, anzi di Christo stesso, lo mossero in età giouanile à fare la risolutione di lasciare in mano de' poueri le paterne sostanze, e solo ritirarsi in vn'Eremo, senz' altro capitale, che d'vna viua e ferma speranza in Dio: donde cominciarono nell'Egitto à popolarsi le selue, & à spargersi di mano in mano per tutto l'Oriente, le colonie intiere de gli Anachoreti, e de' Monaci. In questo accesi ambedue d'vn santo fuoco, si sentirono internaméte commuouere, & incitare all'imitatione di quel tenore di vita. Il cielo (diceua Seuerino) il cielo ne chiama à se; Dio vuole che ci leuiamo da dosso i lacci terreni; acciò più libere le nostre menti volino per quelle beate stanze, doue si trouano i veri contenti. Ad vn tal passo, doue s'arrestò più d'vn cuore fuggitiuo & errante, non il caso, ò la sorte, mà la diuina mano ci spinse. Alla prima chiamata gli Apostoli Pietro & Andrea, lasciate le reti, e la pescagione; Matteo, abbandonato il banco con i denari, si posero à seguitare Giesù. Ad vna simile impresa per mezo di

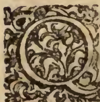
Matth. 19.

queste sacre carte lo Spirito santo ci apre cortesemente la strada . Hor tocca à noi senza dimora alcuna accettare l'inuito . Sgrauati d'ogni peso caminaremo più presto, e prouaremo in effetto , che la pouertà con Christo è vna miniera d'oro sufficiente ad arricchir mille mondi . Se noi con viua fede crediamo all'oracolo della verità infallibile, che promette vn tesoro eterno nel cielo , à chiunque per seguire l'orme del Redentore disprezzerà la robba, si spogliarà d'ogni terreno dominio , e calpesterà le pompe mondane , rinunciando alla carne, & al sangue : più ragione habbiamo di far ciò , che non hebbe quel Tebano Filosofo trà i Gentili sì noto, per i denari spontaneamente sommersi nell'Oceano . Forse noi discepoli di Christo , saremo inferiori ad vn
Laer. in Crat. Crate ; il quale apprese da Diogene suo Maestro l'odio delle ricchezze , e con speranza fallace si ridusse à volontaria mendicità ? non conuiene ch'il mondo si vanti di tenerci schiaui con le catene d'oro e d'argento , se per la nobiltà dell'animo siamo d'esso mondo maggiori; e se sciogliendo , ò pure tagliando i nodi poßiamo sottrarci da quella cattiuità . A queste parole Vittorino , che simili pensieri riuolgeua nell'animo , ruppe il silentio ; e come se conchiudesse il discorso , soggiunse subito: Dunque non si perda più tempo: l'opra è lodeuole, per la quale haueremo solamen-

mente la contradittione del senso, ch'è la più bassa parte di noi: lo spirito volentieri s'alleggerisce de i beni di fortuna, come di pesi, che lo tirano al fondo. In questo giorno, anzi in quest' hora medesima vsciamo di casa, e dell'antico possesso: quando spira buon vento alla naue trattenuta nel lido, ogni dimora è nociua: se per sciogliere la fune, bisogna ritardare la nauigatione, il saggio nocchiero la recide co'l ferro. Così d'accordo stabilita la risolutione di mutar stato, andarono i due fratelli à riuedere la paterna heredità, notando la somma & il valsente delle loro sostanze, che consisteuano in palagi, in tapezzarie, e mobili d'ogni sorte, in poderi, bestiami, & altre simiglianti douitie. Appresso licentiata la seruitù con raddoppiata mercede, esposero à publica vendita tutta la robba. Dopo questo raccolta gran quantità di moneta, conforme il consiglio di Christo, la distribuirono per elemosina all'vso necessario de' pouerelli, nelle mani de' quali deposta come in banco sicuro, che mai fallisce, per vn'eternità intiera rispondesse loro à cento per vno nell'altra vita. Finalmente sgrauati d'vn peso sì grande, e già disposti al camino della virtù; anhelauano come cerue sitibonde all'acque limpidissime della perfettione Euangelica. A questa come sbanditi dal mondo, perche sapeuano ritrouarsi ne'
chio-

chioſtri de' Religioſi, ſperauano di peruenire co'l ſottoporre la propria libertà alla diſciplina regolare della vita monaſtica, alla quale vnitamente applicarono l'animo.

DVBBIO CIRCA IL monacato de' Santi Fratelli. Cap: VI.



QVANTO all'inſtituto che preſero, & al luogo doue ſi dedicarono al diuino ſeruitio, confeſſo di rimanere molto dubbioſo e perpleſſo, per vna difficoltà che trouo nella vita manuſcritta di detti Santi, cauata da vn Breuiario antico della Chieſa Settempedana. Il dubbio è tale, che non può eſſer diſſimulato dalla ſincerità dell' hiſtorico: maſſime ſperando egli di ritrouarne la verità; ſe non laſci di preuenire con l'eſame quel tanto, che poſſa in ciò ragioneuolmente opporſi da gli eruditi. Nel Breuiario allegato (del quale ſecondo qualche parte ſi conſerua la copia, eſſendoſi l'eſemplare bruciato in vn' incendio de gli anni paſſati) dalle lettioni della vita di S. Seuerino ſi raccoglieua, ch'egli finiti tredeci anni d'età, concorreſſe con ſuo fratello à vendere vn ricchiſſimo patrimonio, diui-

deſſe

desse a' poueri il prezzo, e fattosi Monaco abbracciasse la Regola del Padre S.Benedetto. Dall'altra parte se s'hà riguardo à gli anni di questo glorioso Patriarca; apparirà che Seuerino si fece Monaco molto prima, ch'egli nascesse: poiche secondo il computo di Leone Ostiense, nell'anno quattrocento ottanta seguì la nascita di Benedetto; e Seuerino cominciò vita claustrale nel quattrocento settanta due. Dunque chi dice, che questo fusse discepolo di quello, entra à parte della censura data à Giouanni Tritemio; il quale mosso da particolar affetto verso l'Ordine suo, annouera trà i seguaci di S. Benedetto molti huomini segnalati, che nel corso de gli anni di gran lunga l'auanzano, dando in ciò alli posteri occasione d'errare. Quanto à S.Cesario Vescouo d'Arlì, contro l'istesso Autore, discorre bene Baronio, che non fusse dell'Ordine di S. Benedetto; auanti il nascimento del quale non solo fù Abbate del monasterio Lirinense, mà Vescouo della Chiesa Arelatense. Di Eugipio Abbate soggiunge, come non può dirsi Monaco Benedettino; se prima che il santo Patriarca prendesse l'habito monastico, era discepolo di S. Seuerino l'Apostolo, come egli stesso testifica. Si che conchiude con sentimento l'historico: *Dolui, fateor, considerans veritatis candorem non illustrari, sed obscurari ab his, qui nullum habentes delectum, quos-*

Leo Ostien. in Chr.Cass. & apud Bar. an. Chr.481.

Baron to.6.ad ann.Chr.494.

cumque repererunt doctrina vel sanctitate claros vitæ monasticæ alumnos; eosdem sub S. Benedicti regula constituunt professores: cum tamen iam ante tempora S. Benedicti constet, etiam in omnibus occidentalis Ecclesiæ prouincijs, viguisse diuersa genera Monachorum. Se dunque il nostro Seuerino lasciò la casa paterna, e si diede à viuere con regola nel Monastero, almanco otto anni prima, che S. Benedetto nascesse: come posso io fin da quel tempo annouerarlo trà i Monaci Benedettini, senza participare l'istessa riprensione? Si che le lettioni di quel Breuiario, donde questo particolare si prende, ò sono dal volgo mal' intese; ò pure se non han bisogno di correttione, deuono essere interpretate più sanamente. Io per me mi confido d'interpretarle, considerando prima attentamente, qual fusse in quei tempi nell'Italia lo stato de' Monaci. E perche da quest'intelligenza depende la solutione del nodo; si contenti il Lettore, ch'io diuertendo per breue tempo il discorso, intertõpa il filo della mia narratione.

PRIN-

PRINCIPII DELLO *stato Monacale nella Chiesa:* Cap. VII.



RIMIERAMENTE da gli Anachoreti, che riconoſcono i loro principij dal profeta Elia, da S.Giouanni Battiſta, e da S. Paolo primo Eremita, nacque nell'Oriente l'inſtituto de' Cenobiti, i quali ſeguendo in diuerſi tempi la regola de' SS. Antonio e Pachomio, ſi riduſſero à far vita comune ne' chioſtri: donde à guiſa di ſciami d' Api ſotto l' obedienza d'vn capo per ogni parte ſi ſparſero. Di quì hebbero origine quelle ſacre raunanze, da gli eſercitij della vita contemplatiua, dette con voce greca Aſceterij, nelle quali la forma di viuere era quella, che diffuſamente deſcriue S.Girolamo nell'epiſtola ad Euſtochio, parlando della diſtintione de' Monaci. Correndo poi l'anno del Signore trecento quarãta, nell'Imperio de i trè figli del gran Conſtantino, e nel Sommo Pontificato di Giulio, venne à Roma dall'Egitto S. Atanaſio Veſcouo d'Aleſſandria, per difendere la ſua cauſa, auãti quel ſupremo tribunale, contro le calunnie de gli Arriani. Fù riceuuto benignamente dalla

Epiſt.2. ad Euſtoch. de cuſt. virg.

E ij Cor-

Corte del Papa come vn'huomo ſceſo dal cielo; e raccontando (come ſi ſuole) lo ſtato della Chriſtianità nell'Oriente, non laſciaua di commendare la vita di S. Antonio Abbate, e la diſciplina regolare de' Monaci, che da lui nell'Egitto, e da S. Pachomio nella Tebaide s'era diuulgata con marauiglioſi progreſſi. Parlaua Atanaſio con tal vehemenza di ſpirito, e con sì bella maniera, che inſinuò ne gli animi di chi l'vdiua vn viuo & acceſo deſiderio di quella vita: ſi che cominciò in Roma à praticarſi non ſolo da gli huomini, mà dalle donne ancora, come riferiſce S. Girolamo ſcriuendo à Principia. Queſta dicono che fù la prima occaſione d'edificare in quella ſanta città Monaſteri per li Religioſi dell'vno, e dell'altro ſeſſo; e d'allhora in poi nell'Occidente tutto sì lodeuole inſtituto ſi ſparſe. Trà l'altre Prouincie cominciò à fondare i Monaſteri l'Italia, con sì gran numero e perfettione d'huomini eletti, che già non inuidiaua all'Egitto gli Antonij. Mà in progreſſo di tempo mancò quel primo feruore, e come non s'era per ancora introdotta Regola certa; à poco à poco la diſciplina monaſtica s'andaua eſtinguendo; maſſime che nell'Oriente era già quaſi ſpenta del tutto, & altroue i Monaci ſenza guida viueuano: quando nell'anno di Chriſto quattrocento nouanta quattro moſſo da diuina inſpiratione Be-

Hieron. epiſt. Marcel. Vid. ep. 191.

Baron. ann. Chr. 494.

ne-

nedetto ancor giouane, da Roma doue attendeua à gli studij, si ritirò nell' Eremo di Subbiaco; doue per tre anni continoui rinchiuso, come vn altro Moisè nel monte, apprese dallo Spirito santo quel tenore di vita, co'l quale poi *collapsam Monachorum disciplinam in Occidente restituit, atque mirificè propagauit*, come dice il Martirologio Romano. Appresso vscito à luce da quel tugurio, con l'esempio d'vna santissima vita, co'l candore della dottrina, e co'l magistero dell'anime diuenne guida, e maestro de gli altri. Anzi alla fama delle sue rare virtù, e delle marauiglie ch'opraua, quasi à suono di tromba, da tutta la Christianità raccolse gente sotto vn' insegna, per far guerra all'inferno. Edificò nuoui Monasteri; richiamò in altri l'osseruanza smarrita; nel Clero delle Chiese, nelle raunanze de' Monaci, nelle famiglie de' Prelati, nelle corti de' Prencipi introdusse la regola dettatagli dall'Altissimo. Finalmente l'anno della nostra salute cinquecento ventinoue, passatosene da Subbiaco à Monte Cassino; da quel sacro Monastero, che vi fondò, resse non vna, mà cento religiose militie.

Martyr. Rom. ad xij. Kal. Apr.

IL

IL MONASTERO SETTEMpedano abbraccia la Regola di S. Benedetto. Cap. VIII.

HORA per ritornare alli due Fratelli, da i quali diuertimmo il ragionamento, non è molto difficile con la notitia sopradetta rispondere al dubbio. Erano in quel tempo nell'Italia diuersi Monasteri, i quali non riconosceuano altra regola, che quella dell'Oriente, portata in Roma da S. Atanasio, come s'è detto, prendendo ciascuno di essi la forma della disciplina domestica da quell'Abbate, ch'haueua, senza lo stabilimento di statuti monacali, che s'introdusse dopo. Molti se ne vedeuano ne' borghi di Roma, e per imitatione della città primaria, l'altre in Italia più popolate, soleuano hauere il suo Monastero vicino, per assicurarsi da' nemici inuisibili, con l'assistenza de' serui di Dio, il che di Milano riferisce S. Agostino nell'ottauo libro delle sue Confessioni. Settempeda allhora trà le mediterranee del Piceno famosa (come la chiama il Volaterrano) in luogo lontano dalle mura circa vn miglio, haueua eretto vn'edificio per Monaci, acciò quiui attendessero conforme l'instituto

S. Aug. lib. 8. Conf. cap. 6.

Volat. lib. 19. Anthr.

stituto de gli altri, à placar con preghiere l'ira diuina, prouocata ben spesso con li peccati dal popolo. Era il Monastero situato alle radici d'vn erto colle, al quale ò per l'asprezza del luogo, ò per l'ombra assai grande, che vi formaua la frequenza de gli arbori, diedero gli antichi nome di Monte nero: quì la cieca gentilità prima che l'Italia lasciasse il culto de gl'Idoli, haueua consacrato vn famoso tempio à Marte, come à Nume tutelare della prouincia; che fù detta Piceno da Pico suo Rè, ò pure da vn' vcello del nome istesso, il quale volato nell' insegne de' Sabini, mentre à quel paese marciauano, seruì loro d'augurio per fermarsi quiui, e dar principio à vn popolo bellicoso ne' confini del Sannio. Mà riceuuta poi in molte parti la legge Euangelica, e conuertita à Christo l'Italia, cessò la superstitione del tempio: anzi all'vsanza Cattolica ne fù formata vna chiesa co'l titolo di S.Lorenzo Martire, & assegnata quiui ad alcuni Monaci l'habitatione perpetua. Viueuano questi sotto l'ammaestramento, e direttione d'vn' Abbate, con le regole praticate lungo tempo nell' Oriente da i discepoli di S. Antonio; e diuulgate nell' Occidente, come accennammo di sopra. Quì Seuerino si ritirò insieme co'l fratello come ad vn porto sicuro, dopo d' hauer apena prouate le tempeste del secolo; e per sottrarre totalmente se

Strab. lib. 5. Geogr.

stesso

ſteſſo alle viſite de' parenti, e de gli amici, volle habitar'in luogo ſeparato da gli altri, eleggendo per lo corpo vn carcere volontario, acciò l'animo bramoſo di trattar ſpeſſo con Dio ſe ne rimaneſſe più libero. Viſſe in queſta guiſa molti anni, fin che S. Benedetto vſcito dalla ſolitudine di Subbiaco, e fondati in breuiſſimo tempo dodeci Monaſteri, fù anche da' Monaci Settempedani riceuuto per maeſtro: poiche ſopra l'altre vtilità apportate dal Patriarca ſanto alla Chieſa, vna fù il far luce à molti, tanto Anachoreti, quanto Cenobiti, à i quali per la penuria de'tempi, era venuta meno la guida: anzi ſotto la ſua regola raccolſe i Monaci in molte parti diſperſi.

Ioan. Trith. de vir. Ill. Ord. S. Bened. Lib. 3. cap. 11.

Di S. Equitio Abbate, riferiſce Tritemio per coſa marauiglioſa, ch'egli eſſendo già padre d'vna numeroſa prole di ſerui di Dio nella prouincia Valeria, con grande humiltà ſottopoſe ſe ſteſſo, & i ſuòi all'inſtitutione di Benedetto: *Pater Monachorum quamplurium tam ſe, quàm ſuos Benedicti regulis & inſtitutis ſubmittere non erubuit.* Si che Seuerino, e Vittorino dopo alcuni anni diuennero anch'eſſi diſcepoli di queſto gran Padre, e quel luogo doue ſi dedicarono à Dio, in progreſſo di tempo fù de' Benedettini, eſſendo diuenuti tali gli Monaci. Crebbe l'Abbadia nelle mani di queſti, arricchita di groſſe rendite, ornata di Santuarij, & honorata con ampliſ-

ſimi priuilegij da i Sommi Ponteſici; alcuni de' quali l'haueuano hauuta in Commenda, mentre erano Cardinali; & altri in buon numero dall' Ordine di S. Benedetto erano ſtati promoſſi à quella ſuprema dignità. L'iſteſſa fin'al giorno preſente perſeuera nell'antico ſplendore, che gli anni paſſati notabilmente accrebbe l'Illuſtriſſimo Monſignore Horatio Ceuli Abbate, con riſtorare la Chieſa, con riempirla di ſacre reliquie, e con dotarla di mobili pretioſi. Hora ſucceduto in quel titolo l'Eminentiſſimo Signor Cardinale ANTONIO BARBERINO Nipote della Santità di N. S. VRBANO VIII. con lo ſplendore della ſacra Porpora, e con la luce del ſuo nome ſopra modo l'illuſtra; & inſieme per mezo d'ottimi miniſtri, promuoue in eſſa con molto decoro il culto di Dio. Non douerà per tanto parere coſa ſtrana ad alcuno, ch'vn Monaſtero principiato prima dell'Ordine di S. Benedetto, habbia poi dato ricetto à quello nel modo già detto; eſſendo ciò ſeguito in molti altri; i quali per non hauer' hauuto ancora ſtabilimento di Regola, abbracciarono la Benedettina, quando fù promulgata. Tale fù il Monaſtero Lirinenſe in Prouenza, che prima habitato da' Monaci di S. Ceſario; paſsò poi all' Ordine di S. Benedetto con gli habitatori medeſimi: anzi le Regole di quello, mentouate da Venantio For-

tunato, ſenza che altroue n'appariſca veſtigio, ſi tiene che fuſſero incorporate con gli ſtatuti di queſto. Legganſi gli Annali del Baronio compendiati dallo Spondano, il quale all'anno cinquecento due auuertiſce così: *Quòd frequens ſit apud Venantium Fortunatum de Caſarij Arelatenſis regulis editis de vita monaſtica, nec extent illa quidem; putamus eas in Sancti Benedicti monaſtica inſtituta receptas, ſicut ipſum Lirinenſe Cœnobium vſui ceſſit Monachorum eiuſdem Ordinis*. Con queſto reſta ſufficientemente ſpiegato, come li SS.Seuerino e Vittorino appartengano all'Ordine di S.Benedetto, benche gli fuſſero anteceſſori nel monacato, e negli anni; non ſi derogando punto alle ſcritture della Chieſa Settempedana; alle quali sù'l principio di queſt' hiſtoria appoggiammo ogni noſtro racconto: poiche in eſſe non ſi dice, che i Santi Fratelli dopo li tredeci anni dell'età loro, fuſſero annouerati trà i Religioſi Benedettini; mà ſolamente che allora ſi faceſſero Monaci: appreſſo ſi raccoglie dal teſto, che dopo qualche tempo, ſi eſercitaſſero nella Regola di S.Benedetto, introdotta nel Monaſtero, doue viueuano; concorrendo Dio con miracoli ad honorare i meriti dell'vno, e dell'altro. Mà di queſto parlaremo più diſtintamente al ſuo luogo.

Henr. Spond. Epit. Baron. ad ann. 502.

VIR-

VIRTV, E PERFETTIONE di S. Seuerino nel monacato. Cap. IX.

LASCIATE dunque da parte le controuerſie, delle quali non ſi può diſcorrere ſe non per via d'opinioni probabili; è tempo che noi fermiamo il piede nella ſantità di Seuerino, la quale per la ſua certezza, à guiſa di terreno più ſodo, potrà meglio ſoſtenerci ſenza caduta. Per potere degnamente & al viuo ſpiegare le virtù di lui in quelle poche attioni, che trà le molte ſi ſanno; dourei come Religioſo eſprimerle prima con l'innocenza della vita; della quale s'io fuſſi dotato, con più facilità mi caderebbono dalla penna, e meglio campeggiarebbono nello ſtile. Dopo che Seuerino hebbe delle ſue facoltà fatta l'offerta à Dio in perſona de' pouerelli; ritiratoſi nel Monaſtero, depoſitò la volontà in mano de' Prelati, per farne dono all'iſteſſo: *nihil propriæ voluntatis reſeruans, obediens per omnia* (dice l'Autore antico che gli deſcriſſe la vita) doue in poche parole riconoſco riſtretta & epilogata la perfettione del Santo; in quella guiſa, che l'Euangeliſta S. Luca compendiò

la vita priuata di Giesù Christo, fino all'anno trentesimo, con vna sentenza tanto più misteriosa, e piena di documenti; quanto più breue:
Luc. 2. *& erat subditus illis*. Per imitatione del nostro Saluatore (che volendo inalzarci alla libertà de' figli di Dio, *humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*) rinchiuso Seuerino dentro pouera cella, fù sempre à i cenni dell' obedienza prontissimo, come se fussero stati di Christo; la persona del quale con occhio filiale rimiraua ne' suoi Superiori; nè gli era giogo molto difficile l'vbbidire à chiunque si fusse, mentre s'imaginaua, che con la voce di quello gli commandaua Giesù, sicura guida dell'anime, e Padrone assoluto dell'humana libertà. Con fare à modo di altri in tutte le cose, doue non apparisse manifestamente peccato, il nouello seguace del Crocifisso, trattenne per tempo il corso del proprio volere, e gli pose il freno; conoscendo quanto fusse pericoloso e nociuo allentargli la briglia, & assecondarlo nell'opre. Onde è verissimo il detto di S. Bernardo, che se quello si togliesse dal mondo, restarebbe chiuso l'inferno, e quella fiamma smorzata, la quale arde solo per punire le volontà ribelli dal sommo bene. Osseruaua essattamente Seuerino i documenti tutti, che nella vita spirituale gli dauano i suoi maestri; era amicissimo del ritiramento, e molto tenace del reli-

S. Paul. ad Phil. 2.

S. Bern. ser. 3. de Resur. Domini.

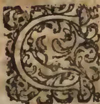
religioso silentio, sapendo benissimo quanto sia disdiceuole al Monaco, portar nel nome la solidine, e da' costumi sbandirla. Quel ricordo dato da S. Girolamo ad Eliodoro in lode della vita solitaria, inculcaua egli continouamente à se stesso: *Interpretare vocabulum monachi, hoc est nomen tuum: quid facis in turba qui solus es?* si che caminando con questo principio, godeua sopramodo di star sequestrato da gli huomini; e solo in cella, con raddoppiate preghiere picchiare alle porte del cielo, per hauer luogo trà gli Angeli co'l desiderio, e co'l cuore; quando non poteua con la persona, e co'l corpo. Alle volte vsciua dal suo tugurio nelle selue vicine, per vdire il muto linguaggio de gli arbori; dalli quali gli pareua che tante voci risonassero in lode delle diuine grandezze, quante erano le frondi spiegate all'aura: anzi dalle creature tutte, mosse da Dio come corde sonore nella cetra dell'vniuerso, apprendena il modo di maggiormente raccogliersi, e trattenersi co'l Creatore; esercitio vtilissimo per arriuar' in terra alla cognitione del cielo, e per caminare nella presenza di Dio, come si dice di Noè nella sacra Genesi, e de gli altri Santi ne gli Atti di ciascheduno. Io per me credo, ch'il nouello seguace di Christo fin da quel tempo concepisse desiderij tanto grandi della propria perfettione, che preueniuano di gran

Hier. ep. 1. ad Heliodor. de lau. vit. solit.

Gen. 6.

gran lunga le forze, e mentre egli ſtaua co' piedi sù le moſſe del corſo, già co' penſieri volaua dietro à gl' Hilarioni, e gli Antonij. Tutto lo ſtudio ſuo era poſto in deporre le ſpoglie del vecchio Adamo, e riueſtir ſi del nuouo. Haueua la mira à fare vna gran fabrica nello ſpirito, con la bella, e ſoda vnione delle virtù: però gettò primieramente la pietra fondamentale d'vna profonda humiltà ſopra vn baſſo ſentimento di ſe medeſimo: dopo queſto con la diligente guardia del cuore, ch'è la rocca dell'anima; con la cuſtodia de' ſenſi, che ſono le porte dell'iſteſſo; con l'aſſiduità dell'orare; con l'aſprezza della vita; con le mortificationi delle paſſioni; co'l diſtaccamento dalle coſe terrene, & vnione con Dio, ſolleuò in breue l'edificio à tal'altezza di ſpirito, che poteua dir con S. Paolo d'eſſer già fatto habitatore del cielo mentre dimoraua in terra.

E' ORDINATO SACERDOTE per aiuto, e direttione de' Monaci. Cap. X.



ON luce sì chiara di perfettione riſplendeua Seuerino trà quei Religioſi com'vn ſole trà le ſtelle; per queſto mi par probabile, che dopo qual-

qualche tempo per aiuto comune fuſte deſtinato al grado Sacerdotale, del quale era giudicato meriteuole per l'innocenza della vita, per lo ſtaccamento dal mondo, per l'altezza della dottrina, e per l'affabilità de' coſtumi. Riceuuta queſta nuoua dignità diuenne più humile, e concepì di ſe ſteſſo vn'infimo ſentimento, ſtimandoſi maggiormente obligato d'aiutare, e ſeruire tutti con gli eſempi virtuoſi, e con gli ammaeſtramenti deuoti; imitando in ciò la ſantiſſima Vergine, la quale allora chiamoſsi ancella; quando dalla bocca d'vn'Angelo fù preconizata Madre di Dio; & in fatti eſercitò l'humile vfficio di carità, con viſitare perſonalmente la cognata Eliſabetta, grauida di ſei meſi; e ſeruirla nel parto. *Luca 1.*
Nè mancò al nuouo Sacerdote occaſione di far moſtra delle virtù più proprie di quello ſtato: poiche quanto tocca all'humiltà; eſſendo ſuperiore à gli altri di grado, bramaua in ogni coſa eſſere riconoſciuto per l'infimo, e come vero imitatore di Chriſto, che di ſe ſteſſo diceua à Diſcepoli: *In medio veſtrum ſum, ſicut qui miniſtrat*, ſeruiua tal'ora ne gli vffici più vili di caſa. Luca 22.
Nelle conſuete diſtributioni del Monaſtero concernenti il vitto, e veſtito de' Monaci, con quell'auidità, con la quale altri ſuole cercare la miglior parte, eſſo procacciaua per ſe la peggiore; ſtimandoſi indegno di eſſere ſoſtenuto dalla terra;

ra; non che annouerato trà Religiosi nella casa di Dio: tanto bassamente sentiua di se medesimo l'humilissimo seruo di Christo. Quindi nasceua in lui la facilità di cedere à tutti; il desiderio d'imparare da ogniuno; verso i maggiori la riuerenza senz'affettatione, con gli vguali la concordia senza contesa, e la piaceuolezza con gl'inferiori, senza dare alcun segno di maggioranza ò disprezzo. Era maturo nell'attioni, considerato nelle parole, graue negli andamenti, nelle risolutioni prudente; nella conuersatione manteneua l'allegrezza, senza dissoluersi; l'accortezza ne' negotij, senza turbarsi; nel ritiramento la diuotione, senza distraersi. In somma per l'harmonia de' costumi virtuosi pareua vna cetra ben accordata, quale appunto S. Ambrogio riconosce nell'anime de' fedeli, *quæ plectro sancti Spiritus resultaret*. Quanto poi alla charità, dall'incruento sacrificio dell'altare traeua internamente fuoco sì grande; che più volte offerendo l'hostia propitiatoria, auanti à quell' Arca mistica parue trasformato in vn Cherubino. Era zelantissimo della gloria diuina, quale s' ingegnaua di promuouere, come meglio poteua, con l'esempio d'vna santissima vita, e con la dottrina celeste, che spargeua ne gli altri à guisa di semenza fruttifera. Rapiua à se gli animi di tutti con le maniere del conuersare, condite con gli dettami

S. Amb. de interpell. Dau.

della

della discretione, e prudenza. Per allettare gli altri alla virtù, sapeua accomodarsi alle debolezze, & inclinationi di ciascheduno: onde come interprete de' secreti del cielo, era volentieri vdito da chiunque desideraua compungersi. L' istesso con vehemenza di spirito, e tenerezza di affetto animaua i timidi, consolaua gli afflitti, solleuaua i caduti, sosteneua i deboli, e con occhio di lince prouedeua à i bisogni d'ogni vno, per essere à chi si fusse, prodigo, e liberale d'aiuto.

È FATTO ABBATE, E RIDVce il suo Monastero sotto la Regola di S.Benedetto. Cap. XI.



ON sì rare qualità non dubito punto, che riceuesse il carico del gouerno de' Monaci, e la dignità d' Abbate; mentre per la bontà della vita, e per l'esquisitezza della dottrina, era à molti superiore di meriti. Fà più probabile, e verisimile il mio pensiero lo Scrittore antico della vita del Santo, dicendo, che questo si sottrasse alle persecutioni domestiche con sequestrarsi da' compagni, e ritirarsi in vn romitaggio; e che ciò fece, per imitare il Padre S. Benedetto, il quale per vna congiura scoperta *Ex Offic. ant S.Seuerini.*

contro la ſua perſona, haueua laſciato il Monaſtero, dou'era attualmente Superiore: onde acciò il paragone ſia più compito, l'Autore ſudetto ſuppone in Seuerino ancora maggioranza, e ſuperiorità trà Monaci, com'era ſtata in Benedetto. Di più nel rimanente di quella ſcrittura ſi parla del noſtro Santo, come di perſona alla quale ſtaua appoggiata la ſalute comune di quei Religioſi; il che ſenza dubbio è vn dichiararlo capo di tutti. Mà molto più credibile mi ſi rende, che Seuerino deſiderando ardentiſſimamente la diſciplina regolare de' ſuoi, chiedeſſe con preghiere à Dio vn mezo efficace per introdurre trà eſſi oſſeruanza certa, e ſtabile di Regole monacali; e che ſapute le marauiglie di Benedetto in queſta materia, tutto ſi riuolgeſſe à procurare per la ſua Congregatione l'inſtituto, e magiſtero di sì grand'huomo, mandato da Dio al mondo per la riforma, e propagatione de' Monaci. Dunque circa l'anno del Signore cinquecento quindeci ſtando occupato quell'ammirabile Patriarca in fondar Monaſteri, e raccogliere ſotto vn'inſegna i Religioſi nell'Occidente diſperſi, lo riceuerono per guida i Monaci di Settempeda, che faceuano vita comune nel Monaſtero di S. Lorenzo; e Seuerino ſeruì loro di Lucifero, acciò participaſſero i raggi di quel Sole, il quale per far lume alla Chieſa, ſpuntaua dall'Occidente,
doue

doue l'altro tramonta. In questo tempo nel quale Benedetto scorreua l'Italia per la fondatione de' Monásteri, e raccoglimento de' Monaci, credo io che Seuerino hauesse la prima commodità di parlargli: e che vista la perfettione di quel purissimo spirito, & il talento datole da Dio d'ammaestrare con Regole & instruttioni i Religiosi sequestrati dal mondo, se gli dedicasse humilmente per discepolo, quantunque molto l'auanzasse negli anni, esortando Vittorino suo fratello à far l'istesso, e di mano in mano gli altri tutti di quella casa, nella quale dopo mantenne verso di Benedetto accesa la diuotione comune, e riuerente l'affetto. Per tanto introdotta nel Monastero Settempedano la noua Regola, Seuerino e Vittorino furono di esempio a' compagni nell'osseruanza d'essa, che per ciò ne restarono con nuoue gratie fauoriti da Dio, e dal Demonio perseguitati, come appresso diremo.

ALCVNI MIRACOLI DE' SS. Fratelli, per li quali si solleuò contro loro l'inuidia de' Monaci. Cap. XII.

Matt. c. 13. num. 25.

L comune nemico de gli huomini, che sempre cerca di seminar la zizania nel campo de gli Eletti, non lasciò goder lunga pace à i Serui di Dio, permettendolo il Signore, acciò maggiormente spiccasse, e si conoscesse la virtù loro, la quale à guisa d'onda sbattuta, suole apparire nell' agitatione più rilucente, e più pura. L'occasione del disturbo fù la seguente. La nuoua Regola lodata da Seuerino ne' quotidiani colloquij, tiraua molti all' institúto monastico: e perche li due Fratelli erano di quella amantissimi, come s'argomentaua dall'opre, la diuina misericordia volendo mostrare quanto ciò grato li fosse, con alcuni miracoli approuò la virtù benissimo radicata d' ambedue. Erano in quei contorni alcuni infermi incurabili, alla sanità de' quali si stimaua inefficace ogni humano rimedio; e dopo di hauere speso molto tempo, e denaro in cercarne, disperati di poterla ottenere da' Medici terreni, ricorsero i bisognosi

ſi all'aiuto celeſte. Ricorre vno di loro à i piedi di Seuerino, gli fà veder le ſue piaghe, e lo muoue à pietà. Se tù m'abbandoni (diceua) ò huomo di Dio, farà di meſtieri, ch'io troui chi dia ſepoltura alle membra inutili di queſto ſpirante cadauero: tù ſolo puoi attuffarmi nella Probatica piſcina de' diuini fauori; tù ſolo mi puoi ſanare, che con la chiaue della ſanta oratione apri le porte del cielo à tuo beneplacito. Vdillo il Santo, & alzata la mente al dator d'ogni bene, co'l ſegno della ſantiſſima Croce, gl'impetrò la deſiderata ſalute; e non ſenza ſtupore de' circoſtanti le rimandò à caſa con l'vſo libero delle membra. Alla fama del miracolo concorſero in breue tempo de gli altri, i quali oppreſſi da diuerſe ſorti di malattie chiedeuano aiuto. All'isteſſo modo rimaſero ſani, chi per l'orationi di Seuerino, e chi per quelle di Vittorino: volendo Iddio, che li ſanti Fratelli, li quali portauano del paro la Croce per l'erto ſentiero della virtù, fuſſero ancora honorati del paro. Io poi attribuiſco la nuoua gratia conceſſa loro di far miracoli, al feruore moſtrato in promuouere & oſſeruare con ogni rigore la Regola di S. Benedetto, che à guiſa di quella vite Euangelica, doueua ſtendere i ſuoi tralci per tutta la terra. Conferma la mia opinione l'Autore antico, che ſcriſſe la vita di detti Santi, con queſte parole: *Et quia in B. Be-*

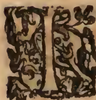
nedicti regula se exercebant; cepit Deus ad eorum preces mira ostendere; dal quale spettacolo la santità tanto dell'vno quanto dell'altro, diuenne nel Piceno più nota. Per questo era numerosa la gente, che non solo da quei contorni; mà ancora da' più remote parti ricorreua à loro per aiuto ne' bisogni, nell'infermità per rimedio, per conforto ne' trauagli, e per consiglio ne' dubbij.

Si valse di quest'oggetto il comune auuersario per destare nel cuore d'alcuni Monaci vn'affetto d'inuidia; tãto più che già per auuentura cominciaualoro à rincrescere d'hauer co'l mezo de' Sãti lasciati gli antichi abusi, e presa nuoua forma di viuere; nè poteuano cõportare sù gli occhi quel paragone continouo di somma astinenza, e di perfetti costumi. Laonde alla prima tumultuando frà loro, con lingue serpentine s'opposero, cauillando l'attioni de' santi Fratelli, le quali tacciauano per simulate, e maligne; mentre erano sincere, humili, e piene di carità: e sopra tutto attribuiuano li miracoli ad arte magica. Infin' à tal segno abbaglia la vista anche de' Religiosi l'inuidia; che la vera, e soda virtù de gli emuli si rappresenta loro per hipocrisia, e l'efficacia delle preghiere per incantesimi. Quando si vede
Gen. 4. sorgere qualche nouello Abele ne' chiostri, fauorito da Dio con abbondanza di gratie; subito più d'vn Caino si desta alla maleuolenza e perse-

cutio-

eutione del giusto; e quantunque non s'auuenti dardo, nè spada contro la vita di quello; tuttauia con la lingua si trafigge la fama, e vi si lascia ben spesso ferita tanto più graue, quanto più sorda. In somma gli fauori diuini fatti à Seuerino, & à Vittorino, erano à gli altri Religiosi materia di rancore e di scandalo. E forsi quel primo vento di seditione domestica, sarebbe terminata in qualche dolorosa tempesta; se non l'hauesse il buon Seuerino per tempo preuista, e prudentemente impedita. S'ingegnò con priuati ragionamenti, accompagnati da santo zelo, di togliere da quegli animi il conceputo veleno, come con antidoti salutiferi & opportuni, prouando con l'autorità delle sacre Scritture, quanto sia graue la colpa de i detrattori; e con quanto gran pena siano talora stati puniti dal giustissimo Giudice. Allegaua l'esempio della sorella di Moisè, la quale fù ricoperta di lepra, per hauer troppo arditamente parlato contro quel santo Legislatore. Si piaceuole auuertimento non solo non ritrasse da gli animi l'amarezza; mà si come poca acqua buttata in vn gran fuoco maggiormente l'accende; così serui per esca allo sdegno, acciò crescendo prorompesse in eccessi disdiceuoli à quello stato. Numer.12.

SEVERINO SI RISOLVE DI tornarsene all'Eremo, e lo persuade al Fratello. Cap. XIII.



N questo Seuerino volendosi del tutto sottrarre all'impeto, e diuertire il tumulto; si contentò à guisa d'vn'altro Giona vscir egli medesimo dalla naue comune, e viuere à discretione dell'onde; acciò quella non pericolasse nella borasca. Infino da i primi anni della sua conuersione s'era mostrato inclinatissimo alla vita eremitica, nella quale ancora s'esercitò per qualche tempo insieme con suo fratello, habitando separatamente da gli altri Monaci, come notammo di sopra; che però S. Vittorino è chiamato comunemente l'Eremita Settempedano; e S.Seuerino prima del Vescouado, più tosto trà gli Anachoreti, che trà Cenobiti s'annouera, essendosi (come dice il Ferraro) l'vno, e l'altro dalla casa paterna ritirato nell' Eremo: donde poi furono costretti ad vscire dalle richieste de' Monaci, i quali desiderarono la compagnia loro per vtilità, e profitto comune. Per tanto vedendosi perseguitato con calunnie dall'inuidia de' cattiui compagni, vsò ogni mezo di

Ionae.

Philip. Ferr. in vita S. Seuer.

man-

mansuetudine, e di lodeuoli industrie per diuertire lo scandalo: mà quando tali diligenze riusciuano vane & inutili, Seuerino venne all'vltimo rimedio più efficace de gli altri, e riuolse di nouo i pensieri alla vita solitaria, per finire il corso della sua peregrinatione nell'eremo, si come hauea cominciato. Sopra tutto lo muoueua à prendere questa risolutione l'esempio del Padre S. Benedetto; eletto da lui per guida, e per compito esemplare d'ogni virtù. Sapeua egli, che l'Abbate santo, essendo stato richiesto per Superiore, e Maestro da' Monaci poco osseruanti della loro professione; quando volse (conforme l'obligo suo) introdurre nel Monastero l'osseruanza: trouò difficoltà tali, che non mancò trà quelli Religiosi, chi procurasse di leuarselo d'auanti co'l tossico. Di maniera che se Dio co'l miracolo del vaso spezzato, non gli scopriua la malignità de' discepoli, hauria dalle loro mani preso il beueraggio di morte. Laonde per leuar loro l'occasione di tentar di nouo il sacrilego parricidio, si ritirò alla desiderata sua grotta, & iui (come dice S. Gregorio) *solus in superni spectatoris oculis habitauit secum*. Con questa notitia Seuerino, (che forsi l'hebbe da Benedetto medesimo) imparò il modo di rimediare à gl'inconuenienti, e desideroso d'habitar seco stesso senz'hauer più che fare con altri, determinò di S.Greg. Dial. lib. 2. cap. 3.

H j rin-

rinchiuderſi in vn romitaggio; doue ſeruendo à Dio fuori dell' humano commercio, accumulaſſe vn teſoro di meriti per la vita futura. Communicò il penſiero con Vittorino, e facilmente gli lo perſuaſe, hauendolo hauuto ſempre vniforme di volere, ſi com'era di coſtumi, e di ſangue.

CHIEDONO LICENZA A I Monaci per tornarſene all'Eremo. Cap. XIV.

STABILITA d'accordo vna tal riſulutione; Seuerino fece chiamare li Monaci co'l ſolito ſegno, i quali raunati in vn luogo iſteſſo, il Santo con volto piaceuole, moſtrò d'hauer da conferire con eſſoloro vn negotio di grande importanza. Ottenuto poi ſilentio dall'audienza, & hauendo Vittorino à lato, parlò nella ſeguente maniera.

Se l'huomo, Reuerendi Padri, poteſſe con occhio prouido antiuedere le future diſgratie; alla riſolutione che ſono hora per accennarui, ſarei molto prima venuto; nè haurei al preſente occaſione d'incolpar la mia ſorte; la quale non ſapendo in che modo trauagliarmi, hà preteſo

farmi

farmi materia de' vostri disgusti. Non voglia Dio, che Seuerino, il quale fin dalla fanciullezza hà più stimato questa sacra Congregatione, che tutto l'oro del mondo, nell' età più matura gli sia di peso. La tempesta solleuata per mia cagione, e di questo mio fratello, richiede che tosto dell' vno, e dell'altro la naue si scarichi: così senza dubbio sarà minore il comune pericolo, e cessarà la boralca: desideriamo la solitudine, come porto di due animi, a' quali l'humano cõmercio è diuenuto mare intrattabile: da voi con le ginocchia in terra chiediamo humilmente licenza di ritirarci in habitatione lontana dal Monastero, e per viatico il santo bacio di pace, Saremo separati di luogo, non già d'affetto: s'allontanaranno i corpi, mà rimarranno con voi i cuori; pur che siamo tutti d' accordo congiunti co'l crocifisso Giesù.

A queste parole proferite con lagrime di tenerezza, e con humiltà profondissima, si commosse tutta quella corona di Religiosi; & al principio altro non s'vdì ch' vn confuso bisbiglio, essendo à tutti la risolutione altretanto dolorosa, quanto inaspettata. Appresso riconobbero gl' inuidiosi il proprio errore, e cominciò loro à dispiacere, che li due fratelli partissero, temendo dall' assenza di quelli qualche graue infortunio. Il bene quando senza pericolo di perdita è posse-

duto, si sprezza, & all' incontro si stima allorà che stà per allontanarsi. Era in vero cosa mirabile, che in vn tratto l'inuidia si fusse mutata in pentimento, cangiato l'odio in amore, sopite le mormorationi, e nate le preghiere, con le quali erano i serui di Dio persuasi à restare nel Monastero da quei medesimi, che prima gli haueuano perseguitati con le calunnie. Mà non per questo si lasciarono indurre à mutar pensiero, risoluti di volere per l'auuenire in vn'aspro deserto continouar il corso del diuino seruitio, senza gl'intoppi, & ostacoli; che sogliono nascere dal conuersare con gli huomini. E ben vero, che per consolatione comune differirono la partita fin'al terzo giorno; nel qual tempo parlarono amoreuolmente con tutti, lasciando à ciascuno, per segno dell'antico affetto, ricordi vtilissimi al mantenimento della fraterna carità; senza la quale entra ne' sacri chiostri confusione e discordia; & i Monaci che sono Angeli della terra, diuengono simili all'infernali sostanze. Giunta l'hora della partenza celebrò Seuerino la santa Messa, e ristorati i Pellegrini da quel celeste conuito, ottennero con disgusto comune la bramata licenza: onde trà gli abbracciamenti e lagrime de' compagni, s'allontanarono da quel Religioso conuitto. Quì non voglio lasciare anticipando di sodisfar ad vn dubbio, che per auuentura mi sarà fatto

circa

circa la partenza de' santi Fratelli dal comun albergo de gli altri. Non era questo sottrarsi all'obedienza, quale i sudditi all'Abbate doueuano, e l'Abbate à tutta la raunanza? come dunque poteuano à tal partito piegarsi? Si può rispondere con l'esempio di S. Antonio, il quale dal secolo ritirossi nell'Eremo; e dall'Eremo passò alla vita comune del Monastero; e finalmente Anachoreta morì, come si legge nella sua vita. L'istesso vien confermato con quel che testifica S. Girolamo de i Cenobiti d'Egitto, scriuendo alla vergine Eustochio; che con pochissima prouisione vsciuano dal Monastero per viuere in solitudine: *hi exeunt de Cœnobio, & excepto pane & sale, ad deserta nihil perferunt amplius*; donde prende occasione Baronio di dichiarare la connessione, e dipendenza scambieuole trà l'vno e l'altro di questi due stati in riguardo del grand' Antonio: *Cuius exemplo*, dice egli, *contigit reciproco quodam ordine, Anachoretas generare Cœnobitas; & Cœnobitas vice versa parere Anachoretas; qui scilicet sic voluntate Patris omnium præsidis agere solitarij permittantur, vt tamen vinculo quoque obedientiæ astringantur.*

S. Athan. in vit. S. Ant.

S. Hieron. ad Eust. ep. 22.

Baron. tom. 3. Ann. Eccl. ad ann. 328.

SI PARTONO DAL MONAstero, e quello che occorse loro nel viaggio. Cap. XV.



I che lo Spirito diuino rimosse ancora i due Fratelli dalla compagnia de' Religiosi, non già da gli oblighi, e gli guidò nella solitudine, come in vn nuouo steccato à combattere co'l Prencipe delle tenebre, in quella guisa che dalla riua del fiume Giordano spinse Giesù Christo Redentor nostro nel deserto, perche venisse à duello co'l nemico infernale, e lo vincesse. Battaglie molto difficili apparecchiauano à quelli le selue: à forza di lagrime dalle più dure selci doueuano germogliare le palme per ornamento de' loro trionfi: le spelonche erano destinate per Santuarij, donde le virtù de' serui di Dio tanto più venerabili si rendessero, quanto più chiuse. Caminauano allegri per strade deserte, & incognite li nouelli Romiti, essendo certi d'hauer trà loro per compagno d'vn tal viaggio, anzi per guida sicura quel santo Pellegrino del Vangelo, dal quale i due Discepoli ch' andauano da Gerusalemme in Emaus, furono cortesemente accompagnati fin dentro l'albergo.

Matth. 4.

Luc. 24.

go. Questo non gli trattaua già da malenconici nel discorso con quell'interrogatione: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* ma più tosto gli animaua internamente, acciò non temessero alcun sinistro accidente, mentre haueuano l'assistenza d'vn Dio, e forsi diceua loro: *Ego sum; nolite timere*: esso gli custodiua ne'pericoli; gli ristoraua nella stanchezza; gli difendeua dall'ingiurie de'tempi; gli assicuraua da'nemici inuisibili; e prometteua loro dopo breue camino dentro pouera grotta la terra di promissione, che già fù concessa à gli Ebrei dopo lungo pellegrinaggio nell'ampiezza della Soria. Ma per venire à qualche segno particolare della Diuina prouidenza verso i santi Fratelli, riferirò quì vn miracolo degno d'eterna memoria. Nel passare ch'eglino fecero per la selua, hebbero vn cattiuo incontro, dal quale (quantunque vicini ad essere offesi) senza lesione scamparono: poiche allo strepito de' noui viandanti destate alcune fiere seluaggie, orsi per auuentura ò lupi, vscirono dalle tane per diuorarli; e già co' denti, e con le granfie si scagliauano loro addosso; già veniuano all'atto di sbranarli; quando essi ricorrendo all'oratione, gli opposero come scudo il salutifero segno della santissima Croce. Cosa mirabile! subito le bestie indomite e fameliche deposero ogni fierez-

Luc. 24.

za, diuenute nello ſteſſo tempo manſuete e trattabili, di maniera che ſi proſtrarono à i loro piedi, come già fecero a' noſtri primi Padri nello ſtato dell'innocenza, & a' Santi Martiri eſpoſti ne gli Anfiteatri de' Gentili ad eſſere deuorati. Perſeuerarono in quel ſito diſteſe, fin che da i ſerui di Dio hebbero licenza di andarſene: dopo riceuuta la benedittione partirono; la quale parue, che ſi communicaſſe à tutte le fiere di quel deſerto, mentre con Seuerino, e con Vittorino, contro l' inclinatione natnrale ch' haueuano, ſi mantennero in pace continoua, non ſolo non recando à i Santi moleſtia e danno, mà di più facendo loro ſeruitù ne' biſogni, come animali domeſtici; gratia ſolita già di concederſi dalla bontà diuina à gli habitatori dell'Eremo; per beneficio de' quali tal'ora gli Orſi diuennero cuſtodi di pecore, come del ſanto Eremita Florentio racconta ne' Dialogi S. Gregorio: le Lioneſſe ſi laſciarono ligare, e prendere; come di Giouanni Monaco atteſta lo Scrittore delle vite de' Padri: le Cerue ſomminiſtrarono il proprio latte per cibo; il che ſi ſcriue di S. Egidio dal Surio: i Leoni cauarono con le granfie la foſſa per ſepellire i defonti, nella guiſa, che fù fatto al Prencipe de gli Eremiti Paolo, conforme il teſtimonio di S. Girolamo. I Ragni ſteſero le loro tele à guiſa di muri per difeſa dell' innocenza, come ſucceſſe à

S. Gregor. in Dialog. lib. 3. cap. 15.
Ex Vit. Patr.
Sur. ad 1. Septemb.

S. Hier. in vit. S. Pauli primi Erem.
Sur. ad 14. Ian.

S. Fe-

S. Felice Nolano; & altre bestie in più maniere seruirono; come si sà dall'historie.

DEL LVOGO CH' ELESSERO *per l' habitatione, doue miracolosamente ottennero vn fonte d' acqua perenne. Cap. X V I.*


ON sì manifesto miracolo assicurati da celeste virtù i deuoti pässaggieri ripigliarono l'interrotto camino, si che in breue giunsero ad vn luogo asprissimo del territorio di Camerino. Era questi sù'l dorso sassoso d'vn' erta, e scoscesa montagna, cinta d' ogn'intorno di folte boscaglie, e per la moltitudine delle cauerne, ricetto più di fiere che di huomini. Soleuano fin da quei tempi viuere per publica pena relegati in sì horrida solitudine i malfattori sbãditi dalle città, che però fù detta Pioraco, la qual voce, secondo la deriuatione Latina, altro non dinota che pianto. Alcuni vogliono, che gli desse tal nome vn Castello vicino detto Prolaqueo, per l'acque iui stagnanti d'vn lago. Nel distretto di questa rupe Seuerino giudicò, esser la grotta destinata da Dio alla vita solitaria, che co'l fratello vnitamente disegnaua di cominciare:

onde trouatala conforme al suo desiderio, ne formò vn religioso Oratorio, il quale fin' al dì d' hoggi si vede, e ritiene il titolo di S. Maria dentro Selua. Quì con l'oratione, che suol' essere al Christiano sicura scorta nell'opre, e co'l digiuno rigoroso di tre giorni continoui, da' santi Fratelli si diede principio alla penitenza Eremitica; quando con nuouo prodigio sperimentarono la continouatione de' diuini fauori: poiche prouando trà quelle seccagne penuria d'acqua necessaria, & idonea al sostentamento delle forze, ricorsero con le suppliche al commune Signore, che
Num. 20. già alle preghiere di Moisè la fece scaturire dalle selci, e piouere largamente dal cielo à richiesta
3. Reg. c. 18. d'Elia. Onde per virtù dell' istesso viddero per l'asciutto terreno scorrere vn strepitoso ruscello, che dilatandosi inuitaua gli assetati à rinfrescarsi. Lo raccolsero trà pochi sassi à modo di vasca rozzamente composti, e v'aprirono vn cristallino fonte, che somministrò loro abbondantemente il necessario liquore fin che quiui habitarono.

VI-

VITA DE' SANTI FRATELLI nella solitudine. Cap. XVII.



A se fù liberale Dio co' Serui suoi dell' acqua materiale, fù liberalissimo della spirituale, per l' abbondanza delle gratie, che sopra di loro versò. Con l'assistenza dell'aiuto celeste si mantennero talmente alieni dal Mondo, che dal corpo in fuori altro non haueuano di terreno. L'vnica loro consolatione era trattare con Dio per mezo de gli esercitij d'oratione, e meditatione; ne' quali con tanta facilità s'impiegauano; che i cuori spediti, e liberi con l'ali della carità s'inalzauano à volo sopra le stelle, senz' alcuno trattenimento. Vissero per lo spatio di cinque anni nell' angusto tugurio, passando tre giorni la settimana senza prender cibo di sorte alcuna; e nel rimanente mangiando vna volta il dì sole radiche d' herba, e beuendo dell'acqua. Si che possiamo noi con ragione annouerare sì gran rigore di vita con l'altre marauiglie raccontate con stupore da S. Girolamo nella vita del B. Paolo Tebano, doue dell'astinenza d'alcuni Monaci in tal guisa fauella: *Iesum testor & sanctos Angelos eius in ea Eremi parte, quæ iuxtà Syriam Saracenis iungitur, vidisse me Monachos, de quibus* S.Hier.in vit. S.Pauli primi Erem.

bus vnus per triginta annos clausus, hordeaceo pane, & lutulenta aqua vixit; alter in cisterna veteri quinque caricis per singulos dies sustentabatur. Dall'altra parte mentre i buoni fratelli al bisogno della natura dauano così scarsa la parte; gli animi godeuano l'abbondanza trà le delitie del Paradiso, e digiunando in terra i corpi, stauano le menti assise alla mensa de gli Angeli, ricreate da quel cibo celeste, che solo poteua satiarle. Haueuano distribuite l'hore del salmeggiare, alternando dopo vn breuissimo sonno con bell'ordine le notturne vigilie; e dopo i lauori diurni, le preci solite cantarsi da' Monaci. In tempi determinati meditauano i diuini misteri, e rapiti dalle dolcezze di quelli, si scordauano tal'ora della refettione corporale, come se la virtù dello spirito ristorasse le forze, & accrescesse il vigore alle membra. Ne gli esercitij della vita attiua osseruauano alcune vicende; acciò sempre nell'alber-
Luc. 10. go loro Maddalena sedesse cõtemplando à i piedi di Christo; e Marta gli apparecchiasse la mensa. Haueuano in questo modo disposti e determinati gli vffici, che di due settimane nella prima, vno si desse tutto all'oratione, e trattasse in-
Exod. 32. & seq. ternamente con Dio, come faceua Moisè: l'altro procurasse da viuere per se, e per lo fratello, & insieme all'hore solite l'apparecchiasse: nella seconda poi si variasse la cura; acciò ambedue

di

di tempo in tempo prouassero la quiete della vità contemplatiua, e la sollecitudine dell'attiua. Non fù mai disparere trà loro; non s'vdì contesa quantunque leggiera: nè fù bastante il seminatore della zizania à disunirli per breue tempo. L'esser quasi sempre insieme non gli cagionaua tedio, nè la famigliarità partoriua disprezzo; e perche con strettissimo legame di carità erano i cuori congiunti, Iddio staua nel mezo, conforme la promessa ch'egli medesimo nel Vãgelo fece à quelli, li quali nel suo nome congregati si fussero. Questo tenor di vita così perfetta, e l'vnione seruata nel conuitto da due soli con la scambieuole seruitù dell'vno verso l'altro, mi cagiona gran marauiglia, per la difficoltà, che si troua ne' romitaggi in aggiustar due cuori, d'opinione ben spesso, e di volontà discordanti, S.Girolamo ne fà chiara testimonianza in vna lettera piena d'ottimi documenti, per la custodia dell' integrità virginale; doue distinguendo tre sorti di Monaci del suo tempo, la terza dice esser di quelli, che viueuano à due, ò à tre insieme: e questa pare al Santo Dottore più soggetta à discordie, & à gli altri inganni del commun' auuersario: *inter hos* (dice egli) *sapè sunt iurgia*. E poco dopò: *apud hos affectata sunt omnia*. Mà diasi pure ad altri questa taccia: la coppia venerabile de' nostri santi Fratelli visse insieme

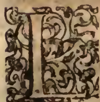
Matth. 18.

S. Hieron. ad Eust. de cust. virg.

me

me con tale vniformità di volere, ch' haurefti detto, in due corpi diftinti albergare vn fol cuore: e con quefta vnione, dice l'Autore antico della lor Vita, *alter alteri feruiebat*.

SONO NELLA SOLITVDINE fatti degni della conuerfatione de gli Angeli. Cap. XVIII.


A pace e concordia con la quale viueuano, la purità angelica dell'vno e dell'altro, il grado fublime di fanità doue peruennero, fi potrà raccogliere da quel che fegue. Gli
Ex monum. Eccles. S. Seu. Scrittori allegati da noi per la vita di detti Santi, teftificano che gli Angeli del Paradifo conuerfarono vifibilmente con l'vno e con l'altro in quel deferto, honorando con la prefenza loro gli fpirituali colloquij, che tal'ora faceuano i due Romiti: laonde haurefti vifto quelle menti beate, fotto fembianza di belliffimi giouani fcendere dal cielo à gara, per annunciar la pace alla coppia de' Fratelli con amore più che fraterno congiunti; e dopo tornarfene, come per la fcala
Gen. 28. di Giacob, al trono d'Iddio con le fuppliche de gl'ifteffi. Nel tempo poi che dimorauano in terra, foleuano con propofte, e rifpofte illuftrare

re

re à vicenda i diſcorſi inſtituiti da Seuerino e Vittorino per honeſta ricreatione in materia di ſpirito. Piaccia à Dio, che da queſt'eſſempio reſti animato il diuoto Lettore, à parlare ſpeſſo con gli amici ne' cotidiani ragionamenti delle coſe del cielo; acciò meriti anch'eſſo d'hauere in queſta occaſione gli Angeli, ſe non per interlocutori, almeno per aſſiſtenti, e per meſſaggieri di gratie. Così ancora, beati noi, ſe nel Chriſtianeſimo non s'vdiſſero più i circoli de' mormoratori, le veglie de' giouani diſſoluti, le confabulationi piene d'impurità, e l'aſſemblee de' ſcelerati, nelle quali ſedono come maeſtri i Diauoli dell'inferno; e ſuggeriſcono materia da diſcorrere alle lingue malediche, diſoneſte, e ſacrileghe. Dall'altra parte con gli huomini di gran purità, irreprenſibili nell'opre, e conſiderati nelle parole, non ſdegnano d'accomunarſi, per così dire, gli ſpiriti più puri del Paradiſo: poiche ſe lo Spoſo celeſte ſi paſce trà gigli, i miniſtri dello Spoſo volentieri deſcendono à coltiuarli, e come à piante riſerbate per l'eterno Monarca, fanno ſpeſſo grata corona. S. Leone Papa il Nono di queſto nome (conforme ſcriue Sigeberto) mentre andaua à prender poſſeſſo della dignità Pontificia, vna ſchiera di Angeli cantando l'accompagnò. S. Franceſco d'Aſſiſi infermo meritò ſentirne vno ſonar la cetra. S. Nicola da Tolenti- *Sigeber. lib. de Vir. Illuſtr. c. 153.* *Ex cor. Miſc.*

no fù molte volte fauorito da gl'istessi di più cori di musica. A S. Isidoro Agricoltore seruiuano d'aiutanti nel lauoro de' campi. S. Francesca Romana conuersaua amicheuolmente con l'Angelo suo Custode. Molte sante Vergini oltre il godere la pratica cotidiana de gli Angeli, furono da gl'istessi difese contro la violenza de gl'impudichi. *Pares cum paribus facillimè congregantur*, dice il prouerbio: con gli Angeli della terra, facilmente s'accordano quelli del cielo: come apunto fecero con Seuerino, e con Vittorino, à i discorsi de' quali frequentemente discesero in forma humana, per maggiormente illustrarli: *descendebant Angeli, eis colloquentes, & magnalia Dei reserabant*, dice lo Scrittore della lor vita. Trà si santi esercitij conuersando con gli Spiriti beati, l'asprezze del viuere sembrauano loro delitie; la solitudine frequenza di popolo; la pouertà abbondanza; le selue giardini; la grotta vn Paradiso.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO DELLA VITA DE' SS. SEVERINO, E VITTORINO.



SI RISOLVE VITTORINO di viuere da ſe ſolo. Cap. I.



NFINO à quì hà corſo facilmente la penna: hora lo ſtile s'arreſta, e teme paſſar auanti, perche aborriſce la narratione di vn fatto, per ſe ſteſſo meriteuole d'eſſer taciuto. Volentieri m'appigliarei all'artificio di quel Pittore, il quale non potendo eſprimere al viuo la malinconia d'Agamennone nel ſacrificio della figliuola, lo dipinſe con la faccia velata, e laſciò libera a' ſpettatori la congettura dell'eccessiuo dolore; mentre il pennello non era baſtante à rappreſentarlo. Co'l velo del ſilentio coprirei la tela ordita dal Demonio contro i ſer-

Timanthes. Plin. lib. 35. natur. hiſtor. cap. 10.

ui di Dio, e l'inganno co'l quale si fece strada alla caduta d'vno di loro; se non sperassi dal distinto, e fedele racconto di quella, aumento della diuina gloria, ammaestramento de'fedeli, esempio de' penitenti, cautela de'prouetti, conforto de' pusillanimi, e confusione de' peccatori.

Il Prencipe delle tenebre con la sua soldatesca haueua molto prima posto l'assedio alla rocca fortissima della fraterna concordia stabilita trà Seuerino e Vittorino con l'opere virtuose di lungo tempo: mà vedendo, che mentre i due Fratelli si manteneuano congiunti di luogo, gli si rendeua impossibile la vittoria; tentò sotto pretesto di bene, separare l'vno dall'altro; e l'ottenne. Mise in cuore à Vittorino, che quel modo di viuere, nel quale riceueua tanti seruitij dalla carità del fratello, fusse imperfetto; come libero da' patimenti, e disagi, che vanno annessi con la vita eremitica: onde conchiudeua seco medesimo con argomento apparente; che meglio haurebbe fatto, se si ritiraua à viuere da se solo, per più patire; senza quel solleuamento, che gli recaua la compagnia. Persuaso dal fallace sofisma, doue si mostraua solamente la scommodità maggiore; mà si celauano i pericoli più graui, à i quali era condotto; determinò di lasciare il fratello in quel tugurio, & egli cercar' altro albergo

bergo nel deserto medesimo. Nacque l'inganno dall'amor proprio; il quale gli teneua bendati gli occhi dell'animo, acciò non misurasse la debolezza delle sue forze; nè preuedesse, che nel maggior bisogno gli saria mancato soccorso; stante la disgratia annuntiata dal Sauio à colui, ch'è solo, *quia cum ceciderit non habet subleuantem se*. Fù ancora superbia il non acquietarsi à i consigli di Seuerino; il quale gli dissuase con ragioni efficaci la partita, forse presago di quanto douea succedere. *Ecclef. 4.*

GRATIA CONCESSA À SEuerino dopo la partita del fratello. Cap. II.


EPARATI di luogo, sicome corsero diuersa fortuna; così ancora la riuscita che fecero fù diuersa. A Seuerino mesto e dolente per la partita del fratello, dice la Storia; che fusse da Dio mandato vn'altro Eremita per compagno, acciò gli porgesse materia d'esercitare, e mantenere in piedi la fraterna carità, & insieme ne gli affari domestici gli seruisse d'aiuto, come al B. Paolo Tebano Prencipe de gli Anachoreti, sù'l fine della vita fù mandato per hospite S. An- *S. Hieron. in vita S. Pauli primi Erem.*

tonio Abbate, acciò morto quel santo vecchio, desse questo sepoltura al venerando cadauero. Mà se m'è lecito quì dire vn mio sentimento, io credo per me, che l'Eremita destinato da Dio à far vita comune con Seuerino, fusse l'Angelo suo Custode comparsoli in quella forma, per essergli non solamente collega nelle fatiche; mà ne gli esercitij della vita spirituale vn perpetuo foriero di luce. Mi confermo nell'opinione, prima dalle spesse conuersationi de gli Angeli, delle quali Seuerino godeua, come dicemmo di sopra; secondariamente dalla consideratione d'alcuni particolari, che si riferiranno più à basso; e terzo dall'hauer à memoria, che simili aiuti sono ben spesso discesi dal cielo à quelli, i quali senza lor colpa talora rimasero priui d'ogni humano soccorso. Vn'Angelo s'offerse per guida al giouanetto Tobia nel viaggio difficile verso la Media, e nel negotio ch'iui doueua spedire di gran lunga superiore al suo genio. Ismaele fanciullo abbandonato dalla madre sotto l'ombra d'vn'arbore, fù prouisto da vn'Angelo, e riconsegnato all'istessa. Nè deserti della Giudea S.Giouanni Battista bambino in fascie restò senza madre, che li morì; mà fù nutrito da gli Angeli, come scriue Cedreno. D'vna fanciulla pagana narra Sofronio, che hauendo impiegato il suo patrimonio in liberare vn pouer'huomo da debiti, si ridusse ad estre-

Tob. 5.

Gen. 21.

Cedr. in cōp. & apud Bar. in Annal. ad ann. Chr. 1.

Sophron. in Prat. Spir. c. 207 & apud Baron. ad an. Christi 537.

estrema pouertà, fin'à procacciarsi il vitto con l'illecito guadagno del corpo: mà sù'l fine della vita chiedendo il sãnto Battesimo; nè trouandosi chi la soccorresse; fù condotta al sacro fonte da tre Angeli trasformati ne' primi ministri della Corte. Questi, e simili auuenimenti, de' quali sono piene l' Ecclesiastiche historie; & altre circostanze, che si diranno appresso, mi fanno credere per cosa molto probabile, che la partenza di Vittorino fusse al santo fratello compensata con la conuersatione d'vn' Angelo, il quale per diuino volere sotto la forma, & habito d'Eremita, per alcuni anni lo fauorì della sua compagnia; acciò la solitudine all' innocente vecchio non fusse noiosa: di maniera che egli stesso in vederlo la prima volta, & vdita la cagione, per cui veniua, con occhio linceo lo riconobbe per tale; laonde alzando la faccia, e le mani al cielo, ringratiò con affetto la diuina bontà, d'esser nella vecchiaia fatto degno di quella gratia, che nella fanciullezza ottenne Tobia co'l merito della sua innocenza, e della paterna misericordia verso i bisognosi. Le parole dette in tal' occasione dal Santo, sono poste dall'Autore più volte allegato per la vita di lui, con le quali esagerando il benefitio, così conchiude parlando con Dio: *Rex immense me diu errare noluisti, sed quasi Tobiæ filio, itineris socium dedisti: ille siquidem meruit socium*

Ex Offic. än. tiquo S.Sen.

cium

cium, vt pecuniam reciperet numeratam: ego vt vitam acquiram beatam. Si che in questa opinione io vengo à sottoscriuermi al Santo medesimo; al sentimento del quale m'attengo. Nè fù preso à caso il paragone di Tobia; mentre la simiglianza non si scuopre in vna cosa sola. Fù quello dall'Angelo Raffaele, che sotto nome d' Azaria l'accompagnaua nel viaggio, sù le sponde del fiume Tigri opportunamente soccorso, acciò non restasse preda del mostruoso pesce, il
Tob. 5. quale (come dice il sacro testo) *exiuit ad deuorandum eum:* e Seuerino stando vna volta occupato ne' soliti esercitij d'oratione, fù atterrito dal Demonio sotto la sembianza d'vn Dragone, che con lingua auuelenata, con occhi sfauillanti, con halito pestilente, con l'ali distese, con la coda in mille giri raccolta, e con l'impeto del corpo squammoso gli minacciaua crudelissima strage; mà la presenza dell'Angelo trattenne la furia; e Seuerino medesimo co'l segno della Croce pose in fuga il nemico: onde rallegrandosene con l'amato compagno diceua: *Draco ille Diabolus fuit; sed ad redemptionis nostræ signum remanere non potuit: quare ab oculis nostris euanuit.* Non dobbiamo di ciò marauigliarsi, replicò l'altro; poiche l'Autore dell'humana salute, hauendogli molto prima co'l piede schiacciato il capo, gli hà insieme tolta tutta la forza, acciò non arrechi no-

cu-

cumento al Christiano; quando però questo con la libertà dell'arbitrio non si danneggi: essendo il Demonio à guisa d'vn cane ligato, il quale può ben' abbaiare à chi passa; mà non farli altro nocumento co' morsi, se quello con accostarsi non si procacci l'offesa. In somma non fù difficile à Seuerino, il vincerlo con l'assistenza dell'Angelo, quando così alla scoperta la battaglia gli offerse; mantenendosi egli sempre vigilantissimo à gl'inganni più occulti dell'auuersario, & altretanto diligente in antiuedere, e diuertire l'insidie, con le quali gli veniua dall'istesso tramata l'estrema rouina: che se da i nostri primi Padri Gen.2.
nel paradiso, ottenne la vittoria con l'offerta d'vn pomo; già per i meriti del nouo Adamo il vero Christiano ributtandolo generosamente l'indebolisce, & atterra.

VITTORINO ELEGGE VNA grotta per la sua habitatione, & è assalito dal Demonio. Cap. III.



MENTRE con la nuoua compagnia riusciuano al nostro Seuerino così felici le cose, proseguendo tuttauia l'incominciato camino della virtù molto diuersa fù la sorte di Vittori-

torino; il quale per inganno diabolico con repentina cataſtrofe ſi vidde precipitato nel baratro delle miſerie; e contro il preſagio di vittorie, che portaua nel nome, miſerabilmente fù vinto: ammaeſtramento per ciaſcheduno che viue ne' romitaggi, acciò non penſi di ſtar ſicuro da gli aſſalti nelle grotte più chiuſe. L'aſprezza della vita, le lunghe vigilie, le volontarie macerationi del corpo, ſe non ſono accompagnate dall'humiltà, non baſtano à trattenere le cadute più graui de' giuſti; mentre il Demonio, ch'è padre della ſuperbia, douunque queſta s'annidi, ſpera di ottennere ſicuro l'albergo, e diſcacciarne l'Altiſſimo.

Dopo che Vittorino ſi fù allontanato dal fratello, tutto ſi diede à cercare in quei deſerti vna grotta, doue poteſſe attendere al rigore di penitenza, che già ſi figuraua nell' animo. Haueua à mente l' eſempio di Simeone Stilita, il quale ſi eleſſe per ſtanza la cima d'vna colonna, doue di giorno, e di notte ſtaua in piedi, ſenz'altro riparo, che del cielo, e dell'aria. Si ricordaua l'habitationi ſotterranee & anguſte de i due Macarij, l'Aleſſandrino, e l'Egittio; de' quali queſto ſecondo cauò ſotto terra con le proprie mani vn condotto lungo vna meza lega di camino, per poterſi naſcoſtamente ritirare talora dalla frequenza de gli huomini, dentro ſpelonca incognita

Theodoret. Ep. Cyr. in eius vita.

Ex eor. Actis à Pallad. ſcriptis.

gnita, e remota dalla ſua cella: l'altro habitaua ſpeſſo in grotta sì ſtretta, che gli era neceſſario per lungo tempo perſeuerare in vn ſito, ſenz'hauer libero ſpatio da ſtendere vn piede. Gli ſouueniua di più ch'Abramo Eremita ſi fece murar viuo nell'apertura d'vn monte, laſciatoui vn picciolo forame, per doue gli fuſſe ſomminiſtrato qualche pezzo di pane da cibarſi. Deſideraua per tanto il buon' huomo nell'albergo conformarſi con queſti; e già volgeua gli occhi in ogni parte, per imbatterſi in cauerna proportionata al conceputo rigore; quando à piè d'vna rupe vide il ſaſſo incauato, dentro il ſeno del quale s'entraua per vna picciola bocca. Poſcia auuicinatoſi al luogo, trouò che la ſpelonca apena era capace di due perſone in piedi, ò pure d'vna à ſedere. Parue à Vittorino l'habitatione buona per ſe, ſtante il diſſegno ch'hauea di viuere con le ſcommodità e diſagi patiti nell'Eremo da gli Anachoreti più celebri: laonde nell'ingreſſo dell'antro teſſuta vna porticella di vimini, per poterla aprire, e ſerrare à ſuo beneplacito, quiui ſi chiuſe. In queſto il Demonio, che ſi ride di ſimili naſcondimenti ſecreti, quando non gli faccino forte riparo i baloardi delle più ſode virtù, non tardò molto tempo à dargli l'aſſalto.

Ex eius Actis à S. Ephrem Diacono ſcriptis.

Prima di ſpiegar' il ſucceſſo della battaglia, per vtilità di chi legge, farò breuemente vna ri-

L j fleſ-

flessione; che il nemico infernale perseguita i Monaci, e gli altri Religiosi sequestrati dal mondo: mentre à guisa di leone famelico và cercando da per tutto i serui di Dio per diuorargli, donde S. Pietro nella sua epistola prende occasione d'inculcare à questi tali la sobrietà, e vigilanza; acciò per la pigritia, e sonnolenza, che nasce dal souerchio cibarsi, non restino in preda del comun' auuersario. Li peccatori per lui sono cibi troppo dozzinali, e ne hà grand' abbondanza: mà de i giusti, che sono bocconi scelti per la mensa di Dio, suole hauer brama molto maggiore; & adopra ogn' arte l' astuto per diuertirgli dal celeste conuito, & arricchirne l'inferno: vsa diuerse maniere di dare à quelli la caccia. Quanto la Poesia de' Gentili cantò fauolosamente di Proteo, e di Vertunno, in se stesso verifica, mutando spesso sembianza, e fingendosi amico per trargli fuora de' Santuarij. S'accostò nel deserto all'istesso Christo fonte d'ogni bontà, e dopo vn lungo digiuno, vedendolo bisognoso di refettione, sfacciatamente tentò di prenderlo all' esca con dire: *Dic vt lapides isti panes fiant*. S. Paolo quantunque habitatore del terzo cielo, dice di non poter sottrarre la faccia alli schiaffi del tentatore: *ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ; angelus Satanæ, qui me colaphizet*. S. Girolamo nella solitudine trà digiuni, pati-

Petri 5.

Matth. 4.

2. Cor. c. 12.

patimenti, e vigilie, si duole di non star sicuro da gl'insulti pericolosi del senso, che gli rubbaua i pensieri. Leggasi quanto egli di se medesimo scriue in questa materia alla vergine Eustochio, & impari ogniuno per giusto, e perfetto che sia à temere gli assalti infernali. *Quoties ego ipse* (sono parole del santo Dottore) *in eremo constitutus, & in illa vasta solitudine, quæ exusta solis ardoribus horridum Monachis præstat habitaculum, putabam me Romanis interesse delitijs; sedebam solus, quia amaritudine repletus eram. Horrebant sacco membra deformia, & squalida cutis situm æthiopicæ carnis obduxerat. Quotidie lacrimæ, quotidie gemitus; & si quando repugnantem somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa hærentia collidebam. Ille igitur ego, qui ob gehennæ metum tali me carcere ipse damnaueram, scorpionum tantum socius, & ferarum, sæpe choris intereram puellarum: pallebant ora ieiunijs, & mens desiderijs æstuabat in frigido corpore; & ante hominem sua iam carne præmortuum, sola libidinum incendia bulliebant.* Onde più d'vn Dauide ingannato dal senso, si vede talora cadere dalle braccia di Dio; come di San Giacomo l'Eremita scriue Metafraste, del quale quanto era stata maggiore la resistenza fatta in altre occasioni all'inimico, fino à lasciarsi bruciare vna mano, più tosto che consentire à gl'incentiui del senso: tanto fù poi più enorme la col-

Hier. ad Eust. de custod. virgin. ep. 22.

2. Reg. 11.

Lippom tom. 7 Sur. tom. 1.

pa, che doppiamente commiſe nella vecchiezza, nel modo diſteſamente ſpiegato dall'Autore ſudetto, e da gli altri Scrittori delle vite de' Santi. Prouò ancora Vittorino per diuina permiſſione ſimigliante battaglia; & in eſſa rimaſe dall' auuerſario ingannatore bruttamente deluſo; con perdita di tutto il capitale de' meriti accumulati nel corſo della vita Religioſa. Succeſſe il caſo nella maniera, ch'appreſſo diremo.

CADVTA MISERABILE DI Vittorino. Cap. IV.



RANDO di notte il ſeruo di Dio conforme il ſuo coſtume nella pouera grotta; l'Angelo delle tenebre, che per far preda dell'anime in Angelo di luce ſuol trasformarſi; non contento di muouergli occulta guerra, con la rappreſentatione mentale d' impuri fantaſmi; ſe gli offerſe auanti ſotto la forma viſibile d' vna leggiadra fanciulla. Picchiaua coſtei alla porta della ſpelonca, fingendo d' hauer ſmarrita la ſtrada, e perſa la compagnia: però piangendo all'vſanza donneſca, incolpaua la ſorte, che l'haueſſe fin' à quell'hora mantenuta viua, per confinarla in vn boſco, e darla in preda alli moſtri

ſel-

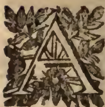
ſeluaggi. La faceua parere più biſognoſa d'aiuto vn fieriſſimo temporale ſolleuato nell'aria con tuoni, lampi, e ſaette accompagnate da pioggia. I precipitij della foreſta, l'hora notturna, gli vrli, e ruggiti delle fiere vicine, poneuano lei in eſtrema neceſſità di ritirarſi al coperto, & ogni vno che la vedeua à ſoccorrerla. Chieſe à Vittorino per quella ſola notte l'albergo, allegando i pericoli, ne' quali la laſciaua, ſe non acconſentiua alla ſua domanda: ſi proteſtaua di più, che s'ella moriua per mancamento d'aiuto, à lui ſi ſarebbe attribuita la cagione dell'homicidio, e che il ſuo ſangue medeſimo haurebbe al tribunale di Dio chieſto vendetta, come quello d'Abele. *Gen.4.* Vdì Vittorino i gemiti, e le ragioni della donna: mà con tutto ciò preuedendo l'intereſſe dell'honeſtà, non giudicaua bene d'amettterla; onde à guiſa d'vn ſaſſo nè dalle preghiere re ſi moſſe, ne s'intenerì dalle lagrime. Mà replicando tuttauia l'altra le ſuppliche con artificio maggiore, e raddoppiando i ſingulti; ſentiſſi il vecchio buona pezza ſtringere il cuore trà due timori contrarij, come il ferro trà l'incude e'l martello; l'vno era di non macchiare il bel candore della purità con la compagnia d'vna donna; l'altro di non offendere grauemente la carità, ſe non ſoccorreua ad vn'anima biſognoſa: quello gli faceua abborrire l'oggetto propoſto;

que-

questo l'inclinaua à condescendere alla domanda. In somma dopo lungo contrasto preualse in lui l'affetto più mite; e per vsar pietà con l'ingannatrice donzella, fù l'Eremita seco stesso spietato: apre la porta dell'antro con mano mal consigliata, e v'introduce vna Circe malefica, che con la sola vicinanza gli leuò l'intelletto, e lo fece parer simile ad vna bestia. A pena era entrata nell'hospitio, quando cominciò à tender le sue reti più da vicino, hauendo già condotta la preda sù l'orlo del precipitio, per l'angustia del luogo malamente capace di due persone. Poscia con parole amoreuoli, e sguardi lasciui, che sono l'armi ordinarie di chi tenta l'espugnatione dell'altrui pudicitia, diede al cuore di Vittorino la batteria, accendendoui vna fiamma pestifera, alla quale la volontà più del solito indebolita, si rese, e diede consenso all'impura suggestione. Già staua il meschino per venire all'essecutione dell'immondo pensiero; quando il Demonio lasciata la maschera, comparue qual'era; & insultando, come vno, che con fraude hà fatto cadere nella rete il compagno: Vanne hora (disse) à presumer lode di casto, se puoi; tù che pur dianzi faceui meco del sordo; anzi pensaui d'essere in queste selue l'vnico essemplare di castità. Che nuoua foggia di santità è cotesta tua; allontanarsi dalla conuersatione santa del fratello innocente,

te, & ammettere la compagnia d'vn nemico bugiardo? così rimane vinto e burlato, chi sperò ottennere dalle sue forze la palma: resta pur' in mal'ora con la tua colpa, alla quale desti ricetto nell'animo co'l solo consentimento: e cio detto disparue. Non lasci il Christiano in questo passo d'auuertire, e ponderare il pessimo costume del Tentatore; le cui trame tutte sono indrizzate à vincere i descendenti d'Adamo, e poi burlarsi de i vinti. Non gli basta indurre i troppo creduli con l'astutie à rompere i diuini precetti; se dopo non rinfaccia loro i delitti, facendo la parte d'vn'Aristarcò, ò d' vn Momo. *Qui expugnator fuerat pudoris, censor extitit castitatis*, dice Mombritio parlando della cadutà di Vittorino. *Mombrit. in vit. S. Victor.*

PENITENZA DELL'ISTESSO, e l'aiuto, che gli diede Seuerino. Cap. V.



LL' insulto, ò censura dell'auuersario restò confuso il pouero delinquente; nè si può à bastanza esprimere con parole, quanto grande fusse il rossore, che ne sentì: quando destato quasi da profondo sonno, e dileguata ogni nebbia dall'animo, riconobbe l'inganna-

gannatore e l'inganno. Allora con la faccia riuolta alla terra non ardiua di mirar'il cielo per vergogna del fallo. Tutto si disfaceua in lagrime di pentimento, & accusaua se stesso di temerità, perche s'era allontanato dalla conuersatione del fratello. Finalmente reso più cauto, come vn'altro figliolo prodigo, propose di tornar supplicheuole à i piedi di lui, per esser solleuato dalla caduta. Mà prima, anticipando con breue preludio l'asprissima penitenza, che fece, si trasse la veste da dosso, & vn pezzo si riuoltò per virgulti spinosi, e per ortiche; doue versò dalle membra lacere e frante sì gran copia di sangue, ch'hebbe à mandar fuora lo spirito; imitando in ciò l'esempio del Padre S. Benedetto, con questa differenza, che l'vno in tal guisa s'afflisse per schiuare la colpa suggeritali dal Demonio; l'altro per castigo di quella, ch'hauea commessa. Dopo ripigliate le vestimenta si pose in viaggio verso la spelonca di Seuerino; e perche riconosceua d'essersi per l'errore assimigliato alle bestie, caminaua all'vsanza di quelle, con ambe le ginocchia, e le mani per terra.. Con questo sito apunto, e con tal foggia di caminare sogliono i peccatori muouersi come animali bruti verso l'inferno, portando la soma de' vitij sopra le spalle; con gli occhi bendati, acciò non veggano i precipitij; e quel ch'è peggio tenuti in briglia,

S. Greg. Dial. lib. 2. cap. 2.

e sfer-

e sferzati dal Demonio, il quale à ſuo piacere gli caualca, e guida facilmente douunque vuole. Onde haueua ragione il Regio Profeta di ripetere con gran ſentimento: *Homo cum in honore eſſet non intellexit; comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Il noſtro Vittorino quantunque pentito fuſſe del fallo, e già pronto all'emenda: con tutto ciò per non ſcordarſi d'hauere con la ſua graue colpa preſo gli andamenti beſtiali, vsò la nuoua maniera di caminare co'l petto, e con la faccia verſo la terra; mentre con l'vno e con l'altra s'era reſo immeriteuole delle bellezze celeſti; hauendo in quello dato ricetto al Demonio, e queſta troppo auilita nel fango. Pſal. 48.

Intanto Seuerino, forſi auiſato dall'Angelo, in compagnia del quale habitaua, hebbe notitia di tutto il ſucceſſo: laonde volendo preuenire l'arriuo del penitente, ſi partì ſubito dalla ſua cella; e poco diſcoſto da eſſa l'incontrò per la ſtrada, mentre tuttauia ſe ne veniua carponi, come s'è detto. Giunto al ſuo coſpetto, gli ordinò che s'alzaſſe in piedi; poſcia abbracciatolo con lagrime di tenerezza, l'animò à confidare nella diuina miſericordia, la quale non vuole già la morte del peccatore, mà ſi bene la vita; acciò facci penitenza, e co'l pianto laui le macchie de' peccati commeſſi. Confida (diceua egli) ò Vittorino

 rino

rino fratello nella bontà del comun Signore, il quale ti perdonarà l'offesa; pur che tù riconosciuta la, con cuore contrito la detesti & abomini. Cadde il buon Dauide, cadde il Prencipe degli Apostoli, cadde Maddalena, caddero altri dalla gratia diuina: mà con la penitenza risorti, peruennero à grado maggiore di santità. Dunque se tù gli seguisti nella colpa, conuiene che ancora nella conuersione gli seguiti. Con tali parole piene di santo zelo cōsolato l'afflitto, dopo vn'humile & intiera confessione del fallo fatta à i piedi del Sacerdote fratello, riceuè l'assolutione sacramentale; e per sodisfare con ogni rigore al suo debito, prescrisse à se medesimo vna pena non più vdita. Vassene à drittura ad vn' arbore; e fattaui vn'apertura co'l ferro, pone in quella ambe le braccia: poi lasciandola chiudere vi resta sospeso, con quel dolore, che ciascuno può imaginarsi. Pendeua il Santo Penitente dentro l'horrida selua dalla spaccatura d' vn faggio, di cui restringendosi le parti sconnesse, lo sosteneuano per le braccia afferrato: siche mentre il rimanente del corpo cadeua à piombo verso la terra; l'ossa delle spalle, insieme con le coste de' fianchi si scommetteuano, e dilatauano con eccessiuo tormento, resistendo la forza del tronco al peso delle membra. Anche per lo spatio di poche hore sarebbe stata grande & atroce la pena, stante la fiacchez-

za dell'huomo, che ad ogni picciola doglia, quãdo ella duri, ſi rende. Mà dicendo la Storia, che Vittorino perſeuerò in quel ſito di penitenza trè anni continoui; io per me lo ſtimo prodigio, e vi riconoſco la mano dell'Altiſſimo operatrice di marauiglie. Stupito à queſto racconto chi legge, vorrà per auuentura ſapere, di qual cibo egli viueſſe per tanto tempo: la riſpoſta è pronta con vn nuouo miracolo. Vna volta la ſettimana l'huomo di Dio prendeua dalle mani di Seuerino il neceſſario ſoſtentamento per viuere, quale conſiſteua in vn pezzo di pane, e poch'acqua. Se poi la gratia debba attribuirſi alla penitenza di Vittorino, ò pure alla carità di Seuerino, ſi potria porre in controuerſia: mà io ſciogliendo ogni dubbio, dico che vnitamente vi cõcorſero i meriti de' ſanti Fratelli; dell'vno mentre tormentaua rigoroſamente ſe ſteſſo; dell'altro mentre ſeruiua diligentemente al biſognoſo. In ſomma la noſtra Settempeda nella perſona di Vittorino ottenne dal cielo vn'eſemplare miracoloſo de' penitenti, come nello Stilita l'hebbe Antiochia, in Teodora Aleſſandria; in Pelagia Gieruſalemme, la Soria in Giacomo Eremita, e l'Aquitania nel ſuo Santo Duca Guglielmo.

Ex cor. Actis apud Sur. & alios.

Il peccato ſopradetto inſieme cõ la penitenza, ſi legge ſommariamente, e cõ eleganza deſcritto,

in vn libro moderno delle vite de' Santi compendiate, che s'intitola: FASTI MARIANI, cioè à dire, CALENDARIO DI MARIA VERGINE, essendo stato composto, e dato in luce per consolatione de' Fratelli congregati sotto il titolo della Madonna Santissima negli Oratorij de' nostri Collegij, e Case. Iui l'Autore, che non si nomina, proponendo per ciascun giorno dell' anno vno, ò più Santi, del nostro mirabile Penitente così fauella: *Victorinus cum Seuerino fratre Camerinum discesserat, tutissimum vitæ genus, vitato omni humano consortio aggressus; sed quod mihi asylum dabis, quod non Dæmonis improbitas perrumpat? Is vultum, habitumq. fœminæ mentitus, nocte intempesta Victorini tugurium, auresq. lamentis oppleuit: dignaretur tecto vltima supplicia metuentem, neque prædam se feris obijceret. Recipit ergo Dæmonem hospitio, sed sub larua tam bella latentem, vt ille hominum osor huius amore captus sit. Conflagrantem facibus fœdæ cupiditatis personata lena deseruit; intellexitq. miserrimus amator, qualis illecebra Deum sibi, mentemq. eripuisset. Ius deinde sibimet dixit, immissaq. intrà diffissæ arboris rimas manu, reuulsis cuneis, arctè iterum coëunte trunco; inusitato cippo miserabilis se captiuus induit; stetitque sic affixus triennium integrum, Dominicis dumtaxat diebus panem*

Ex fast. Mar. ad 8. Iun.

nem & aquam è Seuerini manibus libare solitus.

Confesso, ch'io quanto più penso à sì aspro tormento, tanto più penace lo stimo, e degno d'esser annouerato trà li supplicij dolorosi de' Santi Martiri; se non che questi veniuano dalla rabbia de' Tiranni, e dalla crudeltà de' carnefici; quello dal dolore del peccato commesso, e dal feruore di penitenza. Nè mi marauiglio punto, che Mombritio dia titolo di Martire à S.Vittorino. proponendo la vita di lui con questa inscrittione: *Passio S. Victorini Martyris*; e nel progresso della narratione nõ apparendo altro martirio dal sopradetto in fuori, al quale l'Autore hebbe la mira: anzi merita ançora Seuerino l'istesso nome, per essersi ritrouato presente à sì lungo, e doloroso spettacolo di penitenza; dal quale, mentre seruiua al fratello in ogni humano bisogno, era necessitato à patir c . l'affetto, quanto l'altro patiua co'l senso. n simile martirio patì la Beatissima Vergine à piè della Croce, doue vn'eccessiuo dolore à guisa di coltello gli passò l'anima, come hauea predetto Simeone; e sopportò per via di compassione le ferite tutte, & i stratij del figlio pendente: onde con gran ragione S. Chiesa gli dà l'honorato titolo di Reina de' Martiri. Dunque per questo capo tanto, non merita correttione, ò censura il Calendario

Momb. in vit. S. Victor.

Luc. 2.

Const. Fel. ad 8. Iun. rio historico di Costanzo Felici, il quale essendo mal'informato, ripone il nostro Santo Protettore trà i Martiri con queste parole: *Seuerino Martire celebre, e tutelare à Sanseuerino città nella Marca*. L'assoluo con facilità dall'errore, in riguardo di quanto sopportò detto Santo, compatendo, e seruendo al Fratello conficcato in vn'arbore, con pena non triduana, mà triennale. Tentò ben' egli più volte di rimuouerlo dal tormento con persuasioni, e preghiere: mà l'altro essendo tutto intento à purgar la macchia con salutifera penitenza, non volle mai consentirui; *vt in supplicio pedes penderent, qui ante Deum stare noluerant*, Mombr. in vita S. Victor. come dice Mombritio; protestandosi di più co'l fratello, di non volere in alcuna maniera la liberatione del corpo; se prima non s'assicuraua, ch'in cielo fusse stata sciolta l'anima dalla colpa: *vna sub obtestatione colligans fratrem, ne quis se prius solueret, quam cui delique-rat, ignouisset*, soggiunge l'istesso.

E' RIMOSSO VITTORINO *dalla pena dell'arbore, con vn miracolo impetrato dall' oratione di Seuerino. Cap. VI.*



RANO già li trè anni quasi finiti: e consumate le viscere dall' inedia, l'ossa sole ricoperte apena da poca pelle pendeuano affisse al tronco: quando Seuerino per ottenere dal fratello l'assenso, v'interpose l'autorità d'vn Vescouo di quei contorni; il quale co'l Clero, e co'l popolo andato in persona al prodigioso spettacolo; in vederlo apena credette à se stesso, quanto Seuerino gli haueà pur dianzi fedelmente narrato. La gente concorsaui ammiraua l'huomo di Dio; e mossa à pietà del corpo tormentato, che già nella sembianza degeneraua in cadauero; vniformemente supplicaua per la liberatione. Allora Vittorino con voce fioca, e tremante in publico accusò se stesso del fallo; asseuerando tuttauia d'essere immeriteuole del perdono; mà solo di confidare nella diuina misericordia, per i meriti del sangue sparso dal nostro Signor Giesù Christo: poscia girando gli occhi verso il Prelato, chiese humilmente con lagrime che l'assol-

ueſſe. S'intenerirono i circoſtanti à tal propoſta, e più di tutti il Veſcouo ſteſſo, che non tardò molto à benedirlo, e farlo partecipe dell'aſſolutione richieſta. Seuerino poi deſideroſo di vedere il fratello libero dalla pena, ſi poſe con affetto à pregare il Signore, acciò ſi degnaſſe commandare à quell'arbore la reſtitutione del depoſito, che tanto tempo haueua ritenuto. L'oratione che fece, accennata da gli Autori della vita del Santo, fù del tenore ſeguente: O Signore, che prometteſti à tuoi fedeli l'adempimento delle domande fatte in nome dell'eterno tuo Padre; eſaudiſci hora le mie preghiere, con le quali inuocando la ſanta Croce ti chieggio la diuiſione di queſta pianta, donde il tuo Seruo pendente, già più morto che viuo, ci ſia reſtituito libero con l'vſo priſtino delle membra. Apena hebbe finito di porgere à ſua Diuina Maeſtà queſta ſupplica, quando (ò forza mirabile dell'oratione d'vn giuſto!) la ſpaccatura dell'arbore in ſe medeſima riſtretta e chiuſa, tornò di nuouo à ſlargarſi, & aprirſi ſenz'alcun'aiuto d'artefici, ò ferri deſtinati à tal'opra; & il Penitente aſſoluto già dalla colpa, rimaſe in piedi, fuori di quella volontaria prigionia. Volſe Dio con sì manifeſto miracolo autenticare à viſta d'vn popolo la ſantità del ſuo ſeruo Seuerino, alle preghiere del quale reſe il fratello libero, con lo ſpontaneo rilaſſa-

lassamento del saggio. Si che la gente deuota glorificando l' Autore delle marauiglie Dio, lo ricondusse alla cella, ò Monastero di S. Seuerino medesimo (che così lo chiama Mombritio) donde con tanto suo scapito s'era partito. *Membr. in vi ta S.Victor.*

VITA, E MORTE SANTA di Vittorino dopo la caduta. Cap. VII.



Vi prego i peccatori, che si contentino di fare vna breue riflessione all'esemplare penitenza di Vittorino, per trarne salutifera confusione di loro stessi, e l'emendatione delle colpe nelle quali perseuerano. Il Santo Penitente compensò cō tre anni di volontario supplicio, vn solo momento speso nel consenso mētale alla suggestione dell'inimico: essi impiegano tutta la vita in accumular peccati sopra peccati, & apena per vn momento si pentono. *Audite peccatores* (esclama vn moderno Scrittore) *Victorinus momentum vnum trienni supplicio vindicauit: nos æuo continuo peccamus, & vix momento resipiscimus.* Beati coloro, i quali perseuerando nella penitenza cominciata vna volta, mostrano d' intendere l' auuertimento dato da *Ex Fast. Marian. ad 8. Iun.*

S. Aug. in Soliloq. S. Agoſtino circa l'emendatione de' falli antichi interrotta da noue colpe: *inanis eſt pœnitentia, quam ſequens culpa coinquinat; nihil proſunt lamenta, ſi replicentur peccata; nihil valet de malis veniam poſcere, & mala de nouo iterare.* Dall'altra parte, ſe'l figliol prodigo, dopo d'hauer perſo tutto il ſuo capitale con gente di mal'affare, ritorni pentito à i piedi del padre, gli ſaranno reſtituiti gli ornamenti, e titoli di prima; poſcia ſe n'entrarà in caſa con feſta, e giubilo della famiglia tutta, come figlio nato di nuouo; e perſeuerando in quella, ſuccederà all'heredità con abbondanza maggiore. Tanto ſucceſſe à Vittorino, il quale d'allora in poi ſeguitando l'aſprezza della vita, fù nella ſolitudine vn chiaro ſpecchio d'ogni virtù, *ita vt angelicus haberetur*, come dice Mombritio, & acquiſtò tal gratia di ſantità, *qualem non facilè lingua alicuius explicabit*, come ſoggiunge Lippomano. Finalmente più conſumato da i patimenti, che da gli anni, carico di meriti, e per miracoli celebre, ſe ne paſsò à miglior vita à gli otto di Giugno, nel qual giorno il Martirologio Romano pone il ſuo felice natale all'eternità. Era celebre queſto dì nell'antica Roma, per vna ſegnalata vittoria, ch'ottenne Giunio Bruto da i popoli della Galitia; mà il noſtro Vittorino co'l ſuo nome ſolo oſcura quella profana memoria, ſtante la vittoria continoua di

Luc. 15.

Vterque in vita S. Vict.

Ouid. in Faſt. lib. 6.

ſe

se stesso, con la quale à pieno compensò i danni della perdita sopradetta: è pensiero accennato dal P. Gio. Battista Masculo della nostra Compagnia ne' suoi Elogij, doue mostrando i Fasti sacri, e profani del mese di Giugno, dell'ottauo giorno scriue così: *Nobilis illa victoria Iunij Bruti de Gallacis, quæ in hunc incidit diem, inobscurata est ipso nomine Victorini, qui Seuerini fuit vt natura, ità pietate germanus.* Hauendo egli seguitato à vincere se medesimo, & il senso ribelle nel rimanente de gli anni con la penitenza continoua, meritò più d'ogni altro profano guerriero quel nome di Vittorino; onde la morte stessa gli fù principio d'vn lungo trionfo; al quale alludendo il Card. Baronio nelle sue note l'honora con quest' Elogio: *Victorinus cum aliquando lapsus fuisset, arctioribus se disciplinæ vinculis mancipauit, ac sancto fine quieuit.* Il corpo dopo la morte fù come pretioso tesoro hereditato dalla città di Camerino, doue al presente riposa con molta veneratione di quelle genti, che serbano tuttauia le scritture autentiche, e l'altre antiche memorie, dalle quali sono state cauate l'attioni fin quì raccontate del glorioso Confessore di Christo, & Eremita santissimo Vittorino Settempedano.

Io. Bap. Masc. ad Fast. Iun.

Baron. in not. Martyr. ad 8. Iun.

SI SCVOPRE L'ERRORE DE' Scrittori circa due SS. Vittorini; e si distingue l'vno dall'altro. Cap. VIII.



DONE nel suo Martirologio à i cinque di Settembre, equiuocando nel nome, attribuisce falsamente la penitenza sopradetta, insieme con la sua colpa ad vn'altro S. Vittorino, Vescouo d'Amiterno; il quale nella persecutione di Traiano, condannato come predicatore del Vangelo à morte molto penosa, ottenne la corona del martirio, correndo l'anno centesimo dopo il nascimento di Christo. L'occasione dell'errore è stata non solamente la similianza de' nomi; mà ancora la conuenienza in altre cose, e particolarmente ne' fratelli Vescoui chiamati Seuerini, e riconosciuti dalla Chiesa vgualmente per Santi; essendo così congiunto il Napolitano con S. Vittorino Martire; come co'l Confessore, & Eremita il Settempedano. Mi rincresce assai, che lo sbaglio preso in ciò da vn solo, si sia ancora à guisa di contagio diffuso ne gli altri Scrittori, come nel Lippomano, e nel Surio, i quali seguitati senz'altro esame, ò auuertimento



to

to dà i più moderni, hanno nell'animo di molti maggiormente stabilito l'errore; di maniera che alcuni di essi volendo difendere il proprio parere contro le ragioni contrarie, allegano il Martirologio di Beda; doue mostrano applicata l'historia della caduta, conforme lor dicono: mà ben nota il Cardinal Baronio per illegitimo il testo, essendoui stato aggiunto ciò che non si legge nel manuscritto dell' Autore medesimo; nè meno nell'antico Romano, nè in quel d' Vsuardo. *Cum superiùs egimus*, dice egli, *dè Victorino germano S. Seuerini Septempedani, satis ostendimus errare eos, qui duos hos Victorinos in vnum confundunt, & huic Martyri illa tribuunt, quæ alterius esse noscuntur, nimirum lapsum illum miserandum, quem describit hic Ado, qui cæteris errandi tribuit occasionem; nam & id ad Bedæ Martyrologium additum reperitur, cum in veteri manuscripto eius Martyrologio nihil huiusmodi legatur, sicut nec in antiquo Romano, vel in Vsuardo*. Errò meno di tutti Mombritio; poiche quanto egli scriue, tutto si verifica del nostro Santo Vittorino, toltone il Vescouado d' Amiterno, al quale dice essere stato assunto dopo il risorgimento dalla caduta. Del resto circa il dargli titolo di Martire, lo scusammo di sopra. Benedetto Gononio illustrando con note la vita di S. Vittorino Martire, cauata dal Martirologio d' Adone, auuertisce molto bene

Baron. in not. Mart. ad 5. Septemb.

Bened Gon. in not. ad vit. S. Victor.

bene la diuersità di quello dal nostro; mà non però si libera dall'inganno, mentre con la distintione delle persone, non distingue ancora le attioni; nè esamina, se quanto Adone scriue del primo, tutto in realtà sia dell'istesso; il che quando egli hauesse fatto, si sarebbe anco certificato, che la caduta con la penitenza non fù del Martire, come vuole Adone; mà del Confessore, come auuertisce Baronio. Di più mentre l'istesso Gononio nel luogo accennato, distinguendo questi due Vittorini, dice ch'vno sia fratello dell'altro, l'errore è della stampa, non già dell'Autore; al quale non poteua non esser nota la falsità della propositione: *Non defuerunt qui dixerint* (sono le sue parole) *tantum vnum fuisse Victorinum, nempe eum, de quo agimus; cum constet ex Martyrologio fuisse alium Victorinum Septempedanum, istius germanum*. Volle egli per auuentura dire S. *Seuerini germanum*, ò pure con questa voce significò vna semplice simiglianza di meriti, non già congiuntione di sangue.

Hora acciò che ogn' idiota possa ageuolmente distinguere li due Vittorini, che gli Scrittori confusero, farò trà l'vno, e trà l'altro vn breue paralello; donde apparirà manifesta la distintione anche alla gente più roza. Primieramente furono diuersi di patria, essendo stato Romano l'vno, e l'altro Settempedano. Fiorì quello nel-

Ex Actis v. triusque.

l'Im-

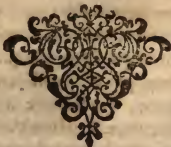
l'Imperio di Nerua Cocceio; questo peruenne fin'à i tempi di Giustiniano, ducento cinquant'anni dopo. Il Romano fù famigliare della santa Vergine Flauia Domitilla; e però Aureliano sposo di lei, dopo d'hauer fatto morire per la fede di Christo i SS Nereo & Achilleo Camerieri dell'istessa, lo relegò in vn suo podere lontano da Roma molte miglia, acciò coltiuando i terreni morisse di stento. Il nostro lasciati i parenti, e la robba; sottopose il collo al giogo della disciplina monastica, viuendo parte trà Monaci di Settépeda, e parte nel Romitaggio di Pioraco. Quello nella vita seruile e boscareccia, honorato da Dio con la gratia de' miracoli, dal lauoro de' campi passò alla cultura dell'anime, e fu fatto Vescouo d'Amiterno: questo nella spelonca ingannato dal Demonio, in pena del fallo perseuerò trè anni pendente dall'arbore nel modo spiegato. Il primo predicando il Vangelo nel territorio di Rieti, fù per comandamento del Giudice Aureliano condotto à Contiglione; doue trè giorni cótinoui sospeso per i piedi dentro vn lago d'acque sulfuree, riceuè la corona del martirio: il secondo dopo d'hauer' abbondantemente sodisfatto alla colpa commessa, colmo di meriti si riposò in pace. Finalmente li Santi Fratelli Romani Vittorino, e Seuerino Vescoui, quello d'Amiterno, e questo di Napoli, essendo celeb:

nella

nella Chieſa di Dio , per la gloria l'vno di Confeſſore , l'altro di Martire , dal Cielo preſero la protettione de i due fratelli Settempedani , à i quali diedero nella naſcita il nome loro per conſenſo de' genitori, & inſieme li guidarono per la via più ſpedita della virtù . Nè dobbiamo marauigliarci, che due coppie de'Fratelli Santi haueſſero gl' isteſſi nomi ; eſſendo fin da quel tempo nel Chriſtianeſimo vſanza praticata da'Padri di famiglia , d'imporre à i figli i nomi de' Santi ; acciò caminando quelli appreſſo alle pedate di queſti, & aſſimigliandoſi à loro nella vita, meritaſſero d'hauerli nel Cielo per Auuocati . Accenna vna tal'vſanza Dioniſio l'Aleſſandrino, addotto da Euſebio di Ceſarea ; come oſſerua Baronio. Mà noi torniamo all'Hiſtoria .

Apud Euſeb. lib. 7. c. 20. Bar. in not. ad Mart. 8. Iun.

Fine del Secondo Libro .



LI-

LIBRO TERZO DELLA VITA DI S. SEVERINO.



COME, E QVANDO i Settempedani l'eleſſero per loro Veſcouo, e di vna riuelatione, che n'hebbe il Santo medeſimo. Cap. I.



DOPO la morte di Vittorino rimaſe Seuerino ſolo nel ſuo tugurio; perche dell'Angelo, il quale gli tenne compagnia vn pezzo ſotto la ſembianza d'vn'Eremita, come s'è detto, più non fà mentione l'Autore della vita, da quando il Santo ritornò co'l fratello, per fargli ſeruitù nella penitenza: onde penſo ch'allora gli ſpariſſe da gli occhi, eſſendo già ceſſata la ragione per la quale era ſtato mandato. Cominciò per tanto l'innocente vecchio,

indebolito notabilmente di forze, non già di feruore ò di spirito, à desiderare di ripatriare, trouandosi vicino all'anno ottantesimo del suo pellegrinaggio in questa valle di lagrime; e spesso con vehemenza d'affetto riuolgeua per l'animo il detto dell'Apostolo: *Desiderium habeo dissolui, & esse cum Christo.* I suoi pensieri tutti erano dell'eternità, alla quale aspiraua; e sentendo tuttauia la morte, per l'età già cadente, picchiare all'vscio; si doleua che non fusse in suo potere l'aprirgli: onde riuolto à Dio con acceso desiderio d'vnirsi eternamente con lui, diceua co'l Salmista: *Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti, donec retribuas mihi.* Si ritrouaua ben spesso con l'animo trà Beati, dalla compagnia de'quali si sentiua rapire, restando talora anco il corpo pesante solleuato da terra per l'ardor dello spirito.

ad Philip. 1. · *Psal. 141.*

Orando vn giorno con maggior tenerezza d affetto, e domandando con instanza al Signore la sua liberatione dal penoso carcere della vita presente; gli fù con voce intelligibile, e chiara risposto dal cielo, che gli restaua ancora da faticare vn poco più, volendosi il Rè della gloria seruire di lui nel gouerno della Chiesa Settempedana, quale d'allora gli consegnaua per sposa, come l'hauea destinata ab eterno. Si conformasse dunque co'l diuino volere, & apparecchian-

chiandosi à noue fatiche, aspettasse dalla mano di Dio rimuneratrice larghissima à suo tempo vn guiderdone più ampio. Da vna tale risposta Seuerino intesa la volontà dell'Altissimo, se bene sentiua assai la dilatione della sua morte, e più abborriua le dignità: tuttauia à guisa d'vn'altro Abramo, accettò prontamente l'offerta, sacrificando à Dio tanto la voglia ch'haueua di finir' il corso vitale, quanto la quiete goduta fin' à quel tempo nell'Eremo. Nè tardò molto à verificarsi la celeste promessa, poi che mancando il Vescouo alla città di Settempeda, in tempi molto calamitosi all'Italia, e turbulenti alla Chiesa tutta; i Cittadini posero l'occhio nella santità di Seuerino loro compatriota; la quale benche chiusa in vn' horrida solitudine, per la chiarezza de' miracoli diffondeua i suoi splendori in molte parti del mondo. Fatta dunque l'elettione canonica del Prelato, co'l consenso vniforme del Clero e del Popolo, mandarono ambasciadori al deserto di Pioraco; acciò cauassero da sotto il moggio la fiaccola accesa, per porla su'l candeliero, donde facesse luce con la dottrina, e con l'esempio alla città loro, la quale per hauer data al Santo con la nascita, e con l'educatione la vita, poteua con ragione in tempo di bisogno domandargliene il contracambio. Non si potè trattenere l'huomo di Dio, mosso da profonda *Gen. 22.*

humiltà, dal non allegare in conrrario la sua insufficienza, conoscendo di non hauere per tal dignità merito alcuno, nè forze al peso proportionate: mà tuttauia instando con suppliche, e preghiere la parte, fù necessitato d'acconsentire più alla dispositione del Cielo, ch'alla richiesta de gli huomini; e così passò alla cura pastorale della Chiesa Settempedana nell'anno del Signo-
Fran. in M.S. re cinquecento trentanoue, come scriue il Franco, & il giorno primo di Maggio, come atte-
Mombr. in vit. S. Vict. sta Mombritio.

Questo ritorno del Santo in Settempeda cagionò tal' allegrezza nel popolo, che per molto tempo da i posteri ogni anno se ne celebrò la memoria; e si come fù con l'apparato de' fiori, che portaua seco la stagione più florida, & il mese più temperato: così fece repullulare ancora da gli animi di quella gente copiosi germogli d'ogni christiana virtù. L'entrata del Vescouo nella città, fù simile al ritorno del Sole, per la luce, che seco portò a' Cittadini; & il mese di Maggio, il quale appresso gli Ateniesi, come racconta
Lil. Gyral. ta Giraldo, haueua nome d' ombroso per gli arbori riuestiti di frondi; dall'esemplare santità di Seuerino diuenne tutto splendente. Mi dolgo ben' io di non potere con le tenebre della mia penna far luce tale à i Lettori, che sia bastante à togliere tutte l'ombre de' dubbij circa il

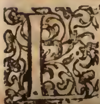
Ve-

Veſcouado del Santo; del quale alcuni hanno moſtrato di dubitare, per non hauerne (com'eſſi dicono) trouato riſcontro, nè Sinodi di quei tempi, doue trà gli altri Veſcoui vocali non ſi nomina il noſtro. Mà appreſſo di me hà più peſo la traditione antichiſſima d'vn popolo intiero, e d'vna Chieſa, che fin'al dì d'hoggi conſerua & honora l'inſegne Epiſcopali di S. Seuerino, aggiuntaui l'autorità del Romano Martirologio, che co'l titolo di Veſcouo Settempedano lo chiama. Nè vi mancarebbono dell'altre proue; mà quelle ſole baſtano per aſſodar' queſto punto. Il numero de gli anni che viſſe nel Veſcouado, ſi potrà facilmente raccogliere da trè capi ben ponderati: prima dalla ſua conſacratione, che fù fatta da Vigilio Papa, non prima dell'anno cinquecento quaranta, come vedremo: ſecondariamente da i Monaſteri, & altri luoghi pij edificati dal ſanto Veſcouo, che non poterono condurſi à fine, ſe non paſſati alcuni anni: terzo, dal ſacco dato da' Goti à Settempeda, che ſeguì poco tempo dopo la morte dell'iſteſſo. Et acciò che ogni mio diſcorſo in queſta materia meglio s'intenda, prenderemo luce da vn breue ragguaglio de' ſucceſſi, che tennero più anni trauagliata l'Italia; doue conſiderando, qual fuſſe in quel ſecolo lo ſtato de' popoli, e la mutatione de' gouerni, con le miſerie, che ſoprabonda-

darono, facilmente ritrouaremo le circoſtanze particolari de' tempi, nelle quali S. Seuerino fù fatto Veſcouo, e gouernò la ſua Chieſa.

BREVE RACCONTO DE I ſucceſsi d'Italia fin' al Veſcouado di S. Seuerino. Cap. II.

Euagr. lib. 2. Zon. lib. 3. Niceph. li. 13. Paul. Diac. lib. 16.



'IMPERIO dell'Occidente, che dal Romano Auguſto con gloria cominciò, hebbe fine infelice in vn' altro del nome iſteſſo; mà tanto differente di fortuna, quanto inferiore di meriti, e di valore; che però co'l diminutiuo fù detto Auguſtulo, per diſtintione, e diſpreggio. Alcuni anni prima di coſtui Attila Rè de gli Hunni, per la Liburnia, hoggi chiamata Lubiana, paſsò alla noſtra Italia, come flagello mandato da Dio per caſtigo de' popoli, che tale apunto facea chiamarſi. Le prime furie del barbaro Prencipe caddero ſopra alcune città della Gallia Ciſalpina; donde hauria ſpinto l'eſercito vittorioſo à Roma; ſe il Pontefice Leone fattoſele incontro alla bocca del Mincio, con la maeſtà del volto, e con l'autorità delle parole, non gli haueſſe fatto riuolgere l'inſegne indietro, e quaſi vinto fuggire. Mà poco tempo do-

Brev. Rom. in Feſt. S. Leon. 11. Apr.

po

po quella Reina del mondo, quattro volte nel giro d'vn ſecolo fù ſaccheggiata, e conculcata da' ſtraniere nationi, vna da'Vandali ſotto Genſerico, e trè da'Goti ſotto Ricimero, Teodorico, e Totila. Prima de' ſopradetti regnò in Italia Odoacre Rè de gl'Eruli, celebre per la profetia di S.Seuerino Apoſtolo de' Bauari; mà oppreſſo in vn conuito da Teodorico à Rauenna, laſciò nelle mani dell' emulo per molti anni la preda. Fù Teodorico vn pezzo felice ne' ſucceſſi; fin che con le ſceleraggini tiratasi addoſſo l'ira diuina, cadde miſeramente dalle braccia della fortuna: poiche fatto morire in prigione Giouanni Papa, & imbrattate le mani nel ſangue de gl'innocenti, con la viſta d'vn peſce, che gli rappreſentaua la teſta di Simmaco vcciſo, morì di ſpauento. Succeſſe la figliuola Amalaſunta, non eſſendo capace del regno il nipote Atalarico, figlio di lei, per la poca età; che poi impadronitoſi dello ſcettro, toſto mancò marcito come vn' altro Sardanapalo nelle delitie. Allora la buona donna chiamò à ſeder ſeco nel ſoglio regale il ſuo cugino Teodato; mà ne riportò per ricompenſa l' eſſer dal traditore fatta ſtrangolare nel bagno. Regnando Teodato l'Imperator Giuſtiniano, come ſe da vn profondo ſonno ſi deſtaſſe, determinò di liberare la pouera Italia dalla ſignoria de' Goti: laonde conſtituito Beliſario

Eugip. in eius vita.

Iidem qui ſupra.

Procop. de bel. Goth. lib. 1.

Euagr. lib. 4. Niceph. li 17. Paul. Diac. lib. 17.

ſuo

ſuo Luogotenente generale contro di eſſi, inuiò ſotto il comando di lui vna groſſa armata verſo la Dalmatia; doue eſpugnata Salona, paſsò la ſoldateſca vincitrice in Sicilia, & ottenne quell'Iſola: di lì giunta come vn fulmine al porto di Napoli, s'impadronì del paeſe, ammeſſa nella città per i condotti dell'acque. In queſto i Goti attribuendo le perdite alla dapocaggine di Teodato, con tumulto popolare l'vcciſero, e d'accordo diedero il regno à Vitige lor Capitano di natura più fiera. Mà già Roma s'era reſa all'eſercito vittorioſo, peruenuto anche quiui; e Beliſario in breuiſſimo tempo ricuperata l'Italia, terminò il corſo delle vittorie con la prigionia di Vitige, condotto in Conſtantinopoli à Giuſtiniano, come trofeo della ſconfitta tirannide. Nel-
Zon.lib.3. l'anno cinquecento trent'otto eſſendo da Vitige aſſediata Roma, l'iſteſſo Beliſario commiſe l'enorme ſacrilegio contra Siluerio Romano Pontefice, donde hebbe origine la mutatione totale della ſua fortuna, con le nuoue ruine d'Italia: poiche non volendo il Papa à richieſta dell'Im-
Procop. lib.1. de bel.Goth. peradrice Teodora, rimettere vn Veſcouo heretico depoſto dal ſuo predeceſſore; Beliſario fù miniſtro dello ſdegno di lei contro il Vicario di Chriſto: onde oppoſtali vna ſegreta intelligen-
Liberat.Diac. Breuiar.c.22. za co i Goti, ardì chiamarlo come reo al ſuo tribunale; e data la ſentenza di condannatione, in

ſegno

ſegno che lo deponeua dalla dignità, gli leuò da doſſo l'inſegne Pontificie, e lo mandò in eſilio à Patara città della Licia: dopo con nouo peccato in quella ſanta Sede, auanti alla quale cade proſtrata ogni potenza terrena, introduſſe Vigilio, eſſendo ancor viuo Siluerio: tanto può l'adulatione ne' Cortegiani, che per mantenerſi nella gratia de' Prencipi, incorrono nella diſgratia di Dio, e per vn' intereſſe temporale non ſi curano dell' eterno. Mà pagò Beliſario anco in queſta vita la pena della temerità, poiche dopo i lunghi fauori della fortuna, e dopo d'hauer gareggiato nell' impreſe heroiche con gli Aleſſandri, e co' Ceſari, per opra de gli emuli reſo ſoſpetto all' Imperadore, gli furono cauati gli occhi; e diuenuto affatto inutile, ſi riduſſe nelle publiche ſtrade à mendicare qualche picciola moneta per viuere. Intanto il vero Pontefice Siluerio à richieſta del Veſcouo di Patara richiamato dall'eſilio, mentre ſe ne tornaua à Roma, fù da i fautori dell' Antipapa con violenza ritenuto nell'Iſola Ponza, doue mentre viueua con eſtremi diſagi, l' altro ſedeua tuttauia nella Sedia di Pietro, con danno vniuerſale di ſanta Chieſa,

Zonar. lib. 3. & aly.

Baron. in Annal. ad ann. Chriſti 538. ex Liberato Diacon.

P j DEL-

DELLA CARESTIA, E PEstilenza, che patiua l'Italia, quando S.Seuerino fù eletto Vescouo di Settempeda. Cap. III.



Entre per castigo di sì graue misfatto (secondo il parere de gl' Historici) era l'Italia tutta sferzata dalla mano vendicatrice di Dio con vn'estrema carestia de' viueri, e pestilenza comune; successe l'elettione del nouo Vescouo fatta dal Clero, e popolo di Settempeda nella persona di Seuerino; il quale dalla pace dell'Eremo, era chiamato al gouerno faticoso, e difficile d'vn popolo famelico e moribondo. Si che acciò s'intenda in qual campo scendesse il santo Vecchio per combattere negli vltimi anni di sua vita; spiegarò l'vna e l'altra calamità con le parole istesse di Procopio, il quale nel libro secondo della guerra Gotica le riferisce come testimonio di veduta.

Procop. de bel. Goth. lib. 2.

Era (dice egli) il frumento ne' campi molto scarso, e rare le spiche, quali mentre non v'era chi ardisse di mietere, come immature, anco quel poco di grano veniua à perdersi. La disgratia

fù

fù non solo de' paesi Mediterranei, mà de' marittimi ancora, benche per altro più fertili; & i popoli ch' habitauano ne' monti, mancando loro ogni altro modo di prouedersi, macinauano le ghiande per formarne del pane, cibò vsato già nella terra, prima che s'inuentasse la spica. Di quì nasceuano le malattie mortali, che serpendo per ogni parte senza rimedio, spopolauano le città, e desolauano le prouincie. Nel solo Piceno morì di fame non manco di cinquanta mila persone; e lungi dal mare Adriatico più dentro terra molto più cresceua il numero de' moribondi. L'infermità, ch'vniuersalmente soleua precedere alla morte, era vna estenuatione notabile de' corpi, congiunta co'l pallor della carne, la quale per mancamento di cibo si restringeua in se stessa. Di più il fiele per l'abbondanza spargendosi, occupaua i meati del corpo, & impediua il corso alle vene. La pelle indurita qual cuoio, & attaccata all'ossa, dal pallore degeneraua in negrezza: sì che gli huomini haueuano sembianza di facelle smorzate, ch'andassero incontrando la morte. Era la faccia stupida, attratte le labbra, incauati gli occhi, crespa la fronte; e la ciera minacciosa, quale suol' esser quella di chi dà nelle furie. Alcuni spinti dalla fame mordeuano se stessi rabbiosamente in qualche parte del corpo, ò pure con spietata barbarie

vno si cibaua della carne dell'altro : di due femine si racconta , che rimaste sole viue in vna casa , camparono per qualche tempo,con vccidere successiuamente gli hospiti di notte mentre dormiuano, e seruirsene di mano in mano per cibo ; mà vno di questi scoperta la mala intentione delle donne, prima che potessero eseguirla , le preuenne & ammazzò . Nella Liguria alcune madri diuorarono i proprij figliolini da latte; & altroue i famelici cercauano per cibarsi herbe vilissime, quali talora volendo suellere da terra ; per mancamento di forze , veniua loro meno lo spirito , restando i cadaueri per le campagne insepolti , con infettione e corrompimento dell'aria .

Queste , & altre simili miserie và descriuendo con gran sentimento Procopio , che le vidde; & il Cardinal Baronio con altri Scrittori, l'attribuiscono all'esilio del Vicario di Christo, ch'apunto ancora duraua nell'anno del Signore cinquecento trentanoue ; quando il nostro Seuerino fù dal popolo Settempedano eletto per Vescouo ; acciò gli dispensasse il cibo spirituale de' diuini fauori , mentre il pane materiale mancaua . Per accrescimento delle calamità, si temeua da' Goti noua tempesta : poiche dolendosi quelli, che Belisario gli hauesse rimossi dalla Sicilia,da Napoli, e Roma ; stimolati dalla rabbia , pensauano la

Bar. ad ann. Christi 539.

ma-

maniera di vendicarſi, e di ricuperar' il perduto. Trà tanto prendeuano vigore, e forze, ritirati in alcuni luoghi della Lombardia, allora detta la Gallia di quà dall'Alpi, doue in queſt'anno medeſimo diedero il ſacco à Milano. In mezo à tanti biſogni, e pericoli dell'ouile di Chriſto, era ſenza dubbio à Seuerino la Prelatura di peſo maggiore; poiche ſtimando d'eſſere ſtato conſtituito da Dio per padre, e paſtore d' vn popolo; abbracciaua volentieri l'obligo di ſoſtentarlo, nõ ſolamente co'l paſcolo dell'anime, che richiedeua la cura Epiſcopale; mà ancora co'l nutrimento de' corpi in tempo di così eſtrema penuria. Dì più in riguardo delle procelle ſanguigne, che ſopraſtauano dalla ſpada nemica, conoſceua d'entrare in vn mar di trauagli: nulladimeno conformandoſi con la volontà del Signore, non ricusò la fatica. Il primo eſercitio di carità, al quale applicaſſe l'animo, fù conſolare di preſenza le ſue pecorelle, animandole à confidare in Dio, & alla perſeueranza nel ſuo ſanto ſeruitio. Allegaua la verità infallibile delle diuine promeſſe, le quali à chi ſpera negli aiuti del cielo, ſogliono eſſere propitie. Appreſſo con occhio prouido, e mano liberale tutto ſi diede à i biſogni de' pouerelli, prendendo d'eſſi notitia, e ſoccorrendo loro à marauiglia. Gl'infermi quantunque contagioſi, & horribili nell'aſpetto, erano

Procop. de bel. Goth. lib. 1.

no

no dal Santo accarezzati, come fà la buona madre co'l figliolino febricitante: andaua per tutto compartendo il cibo della diuina parola, e con l'amministratione de' Sacramenti animaua, e disponeua i moribondi per l'estremo passaggio; procuraua che gli humani cadaueri non restassero insepolti, come prima era occorso per lo gran numero de' defonti: gli huomini sani di forze, e di complessione robusti, applicaua egli al seruitio de' più fiacchi, e si seruiua di loro, come di ministri nell'opere di pietà.

DEL PONTIFICATO DI Vigilio, e dell'andata à Roma di S. Seuerino, doue fù consacrato Vescouo dal Papa, e fatto Legato del Piceno. Cap. IV.

Anast. Bibliot. ap. Baron. ad ann. Christi 540.



NTANTO nell'Isola Ponza consumato da' disagi, passò da questa vita il Vicario di Christo Siluerio, annouerato dalla Chiesa nella beata schiera de' Martiri, perche morì per difesa della dignità Pontificia, alla quale non volle derogare con la restitutione d'vn' Eretico, deposto dal Vescouado con l'autorità della

Santa

Santa Sede; approuando Dio i meriti del Santo, con i miracoli, che si vedeuano al sepolcro di quello. Allora Vigilio riconosciuto l'errore, si pentì d'hauer cooperato alla morte del Papa come anco d'essersi lasciato intrudere nel Papato con l'armi di Belisario, e d'hauerne con patto simoniaco promesso all'Imperadrice per prezzo vna gran quantità di moneta. Si mostraua egli pronto à deporre il carico per emendatione del fallo, se il Clero, e Popolo di Roma, non hauesse per giusti rispetti confermata l'elettione; dopo il qual'atto, e nõ prima restò Vigilio legitimo successore di Pietro. E ben si vidde l'assistenza dello Spirito Santo, allora che come vero Pontefice cominciò à gouernare la Chiesa, quando all'Imperadore, & all'Imperadrice, de' quali per l'addietro s'era dimostrato vil seruo, non temè di resistere nelle richieste men giuste; mantenendo illesa l'immunità Ecclesiastica, contro la forza de' grandi. Diuulgatasi per la Christianità la fama dell'elettione, Seuerino determinò di trasferirsi à Roma, per riceuere la benedittione dal Papa, & esser consacrato dalle sue mani; poiche fin'allora haueua trattenuta questa solennità la misera conditione de' tempi, ne' quali Siluerio Sommo Pontefice si trouaua dalla sua sede lontano, come s'è detto.

Liberat. Diac. vt suprà.

Nell'anno dunque cinquecento quaranta su'l

prin-

principio del mese di Luglio, fece il suo viaggio verso la santa Città, e si presentò à i piedi di Vigilio, già legitimamente succeduto al defonto Siluerio nell'Ecclesiastica monarchia. Molto si rallegrò il nouo Pontefice di conoscere l'hospite, venerando per la canutezza de gli anni, e per l'abbondanza de' meriti. Dopo d'hauerlo tenuto appresso di se qualche giorno, restò sopramodo preso dalla dolcezza della conuersatione di lui, e dall'affabilità de' costumi, e sopra ogni altra cosa dallo zelo della diuina gloria, e dallo spirito Apostolico, di cui lo vidde dotato. Finalmente fattolo partecipe della consacratione Episcopale, oltre il titolo che gli diede di Vescouo Settempedano, lo dichiarò suo Legato in tutte le città del Piceno, per souuenire con l'assistenza d'vn' huomo di tanta virtù alli bisogni di quell'afflitta Prouincia; e dopo alcuni giorni con l'vno, e con l'altro carico lo rimandò alla sua Chiesa.

Prima d'andar più auanti auuertisco, che l'andata à Roma di S. Seuerino, non potè essere auanti il tempo predetto, essendo in quest' anno medesimo succeduta la morte di S. Siluerio alli venti di Giugno, dopo la quale il sesto giorno, come riferisce Anastasio Bibliothecario, fù Vigilio con canonica elettione dal Clero Romano riconosciuto, & adorato per Papa; e se da questo

Anast. Bibliot. in lib. Rom. Pont.

Ponte-

Pontefice si tiene che fusse fatta la consacratione di Seuerino, si come stà espresso nella vita di lui, scritta dal Franco; bisogna conseguentemente affermare, ch'eletto per Vescouo dal popolo, e Clero Settempedano, si trattenesse in opere di pietà; souuenendo à i bisognosi in tempi di tanta mortalità per la penuria de' viueri; fin tanto che hauesse commodità di presentarsi al Papa, quale allora era l'esiliato Siluerio, già vicino alla corona, sostentandosi co'l solo pane de' patimenti, conforme egli medesimo soleua scriuere à i Vescoui. Credo di più, che Seuerino in questo viaggio s'abboccasse con Rubeno suo caro amico in Ispello, doue si tratteneua con cura d'anime, e che allora communicasse con l'hospite le molte gratie riceuute dalla mano diuina, quali esso Rubeno poi lasciò scritte à beneficio de' posteri, facendo ricca la città nostra, di sì sante memorie, delle quali per altro sarebbe rimasta priua. Nè contento di questo il buon huomo, poco dopo nel cinquecento quarantacinque promosso al Vescouado della Chiesa Ispellana dall'istesso Vigilio Papa, eresse vn tempio in quella città co'l titolo di S. Seuerino Vescouo Settempedano, defonto alcuni anni prima; della santità del quale autenticata dal cielo con spessi miracoli, approuata dal Sommo Pontefice, e riconosciuta vniuersalmente dal popolo Christiano; non se ne

Leonar. Fran: in M. S.

Ex epist. ad Amat. Episc.

Thad. Don. in Apol. contra Tom.

poteua dubitare. Il tempio si vede in Ispello fin' al dì d'hoggi, sotto l'assistenza, e cura de' Padri Cappuccini, e vi suole quella Communità ogni anno nella festa del Santo, riceuuto da lei per Protettore, offerire vn deuoto donatiuo, come dissi al principio; che però in riguardo di questa diuotione, dalla città di S. Seuerino gli è stato vltimamente concesso vn deto del medesimo Santo, il quale pare iui posto da Dio, perche mostri, & additi à quel popolo la via dritta del Paradiso.

OPERE VIRTVOSE DI SEuerino nel Vescouado, e nella Legatione; e de suoi miracoli. Cap. V.



ORNATO che fù in Settempeda Seuerino co'l doppio carico della Legatione, e del Vescouado, non si può nè con lingua, nè con penna humana spiegare, con quanto feruore di carità s'impiegasse nella cultura dell' anime à se commesse; esercitando l'vno, e l'altro officio con integrità di costumi, e con intentione purissima, senz'altro interesse, che della diuina gloria, e della salute de' prossimi. La dolorosa memoria della carestia passata, e gli auanzi miserabili delle malattie contagiose, non ancora

ra estinte del tutto, teneuano afflitti i popoli, che però vedendosi venir quest'aiuto così opportuno dalla benignità del Vicario di Christo, lo riceuettero con giubilo comune, come sceso dal cielo. Faceuano tutti à gara per riuerire il santo Prelato, che nella sua legatione rappresentaua la persona del Romano Pontefice: laonde nella visita personale, che fece della prouincia, era da tutti rimirato come Angelo di pace, destinato à custodir' il paese; i suoi detti erano presi per oracoli, & ogni vno sottoponeua alla direttione di lui i più interni pensieri dell'animo, non che le cause del gouerno ciuile, e del foro contentioso. Lo riconosceuano i poueri per sostegno delle loro miserie, i ricchi per vero padre, e maestro, à i piedi del quale portauano ben spesso le loro sostanze per beneficio de' bisognosi, come s'vsaua nella primitiua Chiesa. A gl'infermi era medico, risanandoli talora co'l solo tatto, e con l'ombra dalle infirmità più incurabili. Era il sostentamento delle vedoue, e de' pupilli; il rifugio de gli orfani; il solleuamento de gli oppressi; e quante cause veniuano al suo tribunale, tutte pesaua con la sola bilancia della giustitia. Nelli negotij dell'officio non intermise, nè rallentò lo studio della santa oratione, con la quale sigillaua tutte le operationi esterne, anzi la vita stessa, lode data da S. Atanasio al grand' Antonio, con quel-

S. Athan. in vita S. Antonij Abb. le parole: *Contemplatione vitam obsignans*; ò pure come si volta dal Greco, *sigillo vitæ utens*. Nel Vescouado poi attese sopra tutto alla riforma del Clero, sapendo che dal buono, ò mal'esempio di questo le città acquistano, ò perdono il pretioso tesoro delle Christiane virtù. Faceua buona scelta de' Sacerdoti, come quelli ch'erano destinati da Dio all'amministratione del sangue di Christo. Procuraua per seruitio della Chiesa l'ottima educatione de' Chierici, acciò fussero nella bontà della vita specchio de' Laici; voleua che s'ammaestrassero i semplici nelli misteri della nostra santa Fede; e che fusse cotidianamente somministrato il cibo della diuina parola all'anime de' deuoti. Gli furono sempre raccommandati i poueri come figli diletti; però nella sua città eresse, e dotò di grossa rendita vn' hospedale per albergo de' pellegrini, e cura de gl'infermi. Hebbe grandemente à cuore i luoghi pij, onde fondò cinque Monasteri, edificati in breuissimo tempo; doue volse che s'osseruasse la regola del suo Padre S. Benedetto. In oltre ampliò, & arricchì la sua Chiesa Catedrale medesima, hauendola ritrouata pouera & angusta; & in questo meritò à proportione quel vanto d' *Suet. in Augusto.* Augusto; il quale morendo si gloriaua di lasciar Roma riedificata co' marmi, essendo stata da gli antecessori fabricata con materia più fragile:

Con

Con diligenza ſollecita & efficace promoueua il culto diuino; con prudenza, e carità toglieua gli abuſi; con accortezza, e maturità impediua i delitti; era diſcreto in correggere i delinquenti; giuſto nella diſtributione de' carichi; pietoſo nel ſolleuamento de' miſeri; e però come vero padre con occhio filiale lo rimirauano i ſudditi. In queſto ſtato lo reſe Dio più riguardeuole per la virtù di far miracoli, che gli communicò; ſapendoſi dalle memorie allegate della vita di lui, che nel Veſcouado reſtituiſſe a' ciechi la viſta, à i ſordi l'vdito, à i muti la fauella, à i ſtroppiati l'vſo delle membra. *Ex monum. Eccleſ. Septemp.* Queſti tali ordinariamente erano li cortigiani del ſanto Veſcouo, quale vedeuano hauere così pronta a' ſuoi cenni la diuina volontà, che l'infermità l'obediuano, quantunque incapaci d'ogni humano rimedio. Haueua poteſtà ſopra i Demonij, ſcacciandoli con l'oratione, e vietando loro la moleſtia, & infeſtatione delle caſe, il tormento de' corpi, e molto più il poſſeſſo de gli animi per le colpe inuecchiate. Quella propoſitione dell'Euangeliſta ſopra le continuè battaglie di Chriſto con Satana, *erat Ieſus eijciens dæmonium*, ſi verifica ancora *Luc. 11.* nella perſona di Seuerino, che di giorno, e di notte s'affaticaua per diſcacciare l'vniuerſal nemico dal mondo. I venti, le pioggie, le tempeſte ceſſauano à i ſuoi commandamenti, & ot-

tenne

tenne da Dio la gratia di poter richiamar in vita i defonti; poiche trà le marauiglie, che di lui si cantauano in vn' Hinno antico della sua Chiesa, si faceua mentione anco di questa.

Ex eiusdem monum.

Cæci vident, muti fantur,
Et defuncti suscitantur
Per ipsius merita.

In mezo di fauori sì segnalati, non gli mancò il dono della profetia, del quale sarà indubitata fede la narratione seguente; che dependendo dall'historia di quei tempi, mi necessita à ripigliare i successi de'Goti, dalla prigionia di Vitige accennata di sopra.

PREVEDE LA VENVTA DE' Goti al sacco di Settempeda, e fà nascondere il corpo di S Filomena Vergine. Cap.VI.



GIA' Belisario co'l suo valore haueua fatto ritirare la natione sopradetta verso la Gallia Cisalpina, doue possedeua ancora alcune città, essendo l'altre Prouincie rimaste tutte libere dal giogo de' Barbari, sostenuto già più di cinquant'anni passati, dopo che Teodorico vinse Odoacre. Vitige assediato à Rauenna

venne

venne finalmente nelle mani del vincitore, e fù fatto prigione. In questo Giustiniano Imperadore richiamò Belisario in Constantinopoli, con pretesto de i noui tumulti solleuati nell'Oriente contro l'Imperio dal Persiano, mà in realtà per sospetto, che quel gran Capitano valendosi della fortuna nel vincere, non si facesse Rè d'Italia, e de' Goti ancora. Vbbidì Belisario al nouo commandamento, e tornando in Constantinopoli condusse seco Vitige all'Imperadore come in trionfo, nel modo che Mario per trofeo delle sue glorie, fece in Roma veder ristretto trà catene Iugurta. Animati i Goti dalla lontananza di vn tal'huomo, elessero Ildoaldo per loro Rè in luogo di Vitige, e seguitando la guerra in breue ricuperarono le terre tutte di là dal Pò. Mà Ildoaldo per stabilirsi nel regno, hauendo ingiustamente fatto morire Varaia nipote di Vitige, sdegnò grandemente la natione: laonde poco dopo da vno de' suoi seruidori medesimi fù scannato mentre mangiaua. Fù in suo luogo creato Rè Ardarico, di cui fù breuissimo il regno, essendo morto per tradimento de' suoi in capo di quattro mesi.

Procop. de bel. Goth. lib. 3.

Salust. de bell. Iugur.

Finalmente à Totila nipote d'Ildoaldo venne in mano lo scettro, per nouo castigo d'Italia, e per flagello de' Greci: non si può credere con quanta velocità, e prestezza il barbaro comin-

Procop de bel. Goth. lib. 3.

ciasse

ciasse ad auuanzarsi con l'armi; non hauendo chi li resistesse, e rintuzzasse l'ardire: si che passatosene con potente esercito nella Toscana; e di lì per lo paese de' Sabini, e de' Marsi giunto in Terra di lauoro, à guisa d'vn'altro Annibale scorrendo diuersi popoli, da per tutto faceua sangue, ruinaua le Città, e profanaua gli Tempij. In pochi giorni acquistò la Basilicata, la Calabria, e la Puglia; occupò Napoli, e pose piede nel Latio. Già s'auuicinaua à Roma, quando Giustiniano trouandosi mal seruito da' suoi Capitani (per la dapocaggine de' quali l'inimico sempre faceua maggiori progressi) mandò di nouo Belisario nell' Occidente. Venne questi con quattromila Traci nella Dalmatia; donde passato in Romagna, fù cagione, che Totila, lasciata l'impresa di Roma, dal Latio si trasferisse subito con la soldatesca nel Piceno per incontrarlo. Allora seguì l'assedio di Osimo città fortissima; la presa di Fermo, e d'Ascoli, che si resero à patti alla furia del Goto, & il sacco dato ad altri luoghi della Prouincia, trà i quali si tiene, che Settempeda venisse in potere de' barbari, e che fusse con impeto, e scorreria militare nelle mura indebolita, depredata nelle ricchezze, maltrattata negli edificij, e violata nelle Chiese.

Questo saccheggiamento, che fù preludio di rouine maggiori, s'effettuò dopo la morte del santo

to Vescouo Seuerino, e da esso fù preuisto alcuni anni prima, quando ritornato dall'oratione, e da gli vsati colloquij con Dio, à guisa d'vn' altro Moisè, co'l volto acceso, e gli occhi sfauillanti, ordinò che si chiamassero alcuni del Clero. Venuti questi al cospetto del Vescouo, disse loro il Santo con radoppiati sospiri; Andiamo fratelli à nascondere per tempo la margarita del cielo, acciò non rimanga sotto i piedi, e trà l'vnghie de gli animali immondi, che s'auuicinano. Dette queste parole s'inuiò al sepolcro di Santa Filomena Vergine Settempedana, della famiglia nobile de'Chiauelli, la quale morta qualche tempo prima con fama di santità, era con publico culto riuerita & honorata dal popolo. Fatto poi leuare da quel luogo il santo Corpo; fù d'ordine suo trasferito nel Monastero di S. Lorenzo, e chiuso in cassa di pioppo, con le vestimenta decentemente composte, con fiori, & altre herbe odorifere. Vi lasciò l'accorto Prelato scritta, e sottoscritta di suo pugno in carta pergamena, la fede dell'identità del deposito, esprimendoui anco il tempo, & il luogo di detta traslatione; e con questa diligenza il sacro pegno fù segretamente nascosto sotto l'altar maggiore della medesima Chiesa. M'astengo dal riferire quì le parole della scrittura, che con altra occasione si douranno porre, e ponderare più à basso. La

sollecitudine mostrata in ciò dal Vescouo venerabile, arguisce in lui la preuisione del sacco di Settempeda, che dopo breue tempo haueua da seguire per mano de' Goti, co'l pericolo che l'ossa della santa Verginella non fussero da gente idolatra incenerite, e disperse. Senza dubbio fù inspirata da Dio vna tal diligenza, per beneficio della quale tanti secoli dopo è stato ritrouato, e riconosciuto il virginale cadauero, come diremo appresso. I pianti che Seuerino spargeua bene spesso sopra l'amato suo popolo, simili alle lagrime versate dal nostro Saluadore sopra la
Luc.19. città di Gierusalemme, quando gli predisse la destruttione, dauano ad intendere che deplorasse le future calamità di quello, seguite nel sacco della città dato da' Goti, e nella rouina totale dell'istessa, che fù opra de' Longobardi.

ANNO NEL QVALE S. Seuerino morì. Cap. VII.

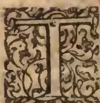


NTANTO il santo Vescouo s'auuicinaua al fine della vita colmo di meriti, e già maturo per la patria de' Beati. L'obedienza esercitata prima nel Monastero, la penitenza proseguita nell'Eremo, e lo zelo ardentissimo del-

della ſalute dell' anime dimoſtrato nella Prelatura, l'haueuano copioſamente arricchito di quanto ſi richiede per fare Chriſtianamente quell'vltimo paſſaggio, ch'à gli amici di Dio ſuol'eſſer termine d'vn' oſcura prigione. Prima di deſcriuere l'entrata nel cielo del noſtro Santo, e l'allegro ſpettacolo della ſua feliciſſima morte, facciamo la diligenza che ſi può, in ritrouare l'anno preciſo, nel quale morì. Dicono alcuni, che paſſaſſe à miglior vita l'anno cinquecento quarant' vno: mà l'opinione hà dell'improbabile, ſuppoſte l' opre fatte dal Santo nel Veſcouado, e da loro non negate; poiche ſe quello fù ordinato Veſcono da Vigilio Papa nel cinquecento quaranta sù'l principio di Luglio; e ſe cominciato à pena il cinquecento quarant'vno morì; come potè in ſei meſi, ò poco più che framezano, viſitar la Prouincia della ſua legatione, fondar cinque Monaſteri, erigere vn' Hoſpedale, riſtorare la Chieſa, & attendere ad altre opere di pietà? Dall'altra parte ſe Totila, dopo ch'hebbe inteſo il ritorno di Beliſario da Coſtantinopoli, ſi trasferì nel Piceno con l'eſercito vittorioſo all'aſſedio d' Oſimo, e di altre città dell'Imperio, è molto probabile, che nella calamità comune delle terre, e luoghi vicini, ancora Settempeda reſtaſſe in preda de' vincitori, mediante il ſucceſſo accennato da Franceſco Panfilo nelle ſue Poeſie. Comune- *Franc. Pāph. de l audib. Picen.*

nemente si tiene, che il santo Vescouo morisse due anni prima del sacco dato alla città da' Goti, il quale seguì nel cinquecento quarantacinque, riserbandosi la totale destruttione dell'istessa à gente più fiera, come dimostraremo al suo luogo. Dunque la morte di S. Seuerino successe nel cinquecento quarantatrè, il qual'anno era apunto il terzo del Vescouado di lui, e dell'età l'ottantesimo quinto, assegnato dal Franco per vltimo dell'angelica vita, che fece. Posto questo, fù la sua felice morte della seguente maniera.

HAVVTA RIVELATIONE della morte futura; fà eleggere il nouo Vescouo; e muore santamente. Cap. VIII.


ROVAVASI fuor di modo desideroso d'vnirsi co'l suo Creatore nel seno dell'eternità, lontano da i tumulti della terra; e dolcemente quell'anima innocentissima si querelaua con Dio per la tardanza dello Sposo celeste, dicendo: *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est: multum incola fuit anima mea.* Allora per annuntio della liberatione vicina da questo carcere, gli fù dal cielo mandato vn'Angelo, il qua-

Psal. 119.

quale consolandolo gli fece sapere da parte dell' Altissimo l'hora bramata del suo passaggio; & insieme chi douesse succedergli nel Vescouado. Si rallegrò il santo Prelato in vdire nuoua sì lieta; e volendo lasciare le cose della sua Chiesa aggiustate in tempi tanto calamitosi, ne' quali con la barbarie Gotica scorreua da per tutto à guisa di torrente l'Arriana perfidia, fece conuocar'il Clero, & il popolo, à i quali spettaua l'elettione del Vescouo; e dopo d'hauerli con deuoto ragionamento esortati alla Christiana pietà, gli palesò con lagrime di tenerezza la riuelatione hauuta della morte vicina, la quale nella sua età già cadente gli pareua, ch'inuitasse l'anima ad vscire dall'albergo mortale: per tanto pensassero ad eleggere vn nuouo Pastore, il quale fusse habile à liberar quella greggia dall'ingordigia di mille lupi spietati, & à coltiuar la Vigna ch'egli lasciaua. Piansero i circostanti à tal nouella; & oppressi dal dolore restarono senza potere formar parola vn buon pezzo. Confortati finalmente dal santo Padre lo pregarono, già che doueua ripatriare nel cielo, si ricordasse delle sue pecorelle, quando iui fusse ammesso, e coronato di gloria; mà prima di partire si degnasse egli medesimo nominare il Vescouo. Sodisfece Seuerino all'vna & all'altra domanda, promettendo prima, ch'haurebbe hauuta di loro protettione per-

perpetua; dopo accennando con ogni modestia chi doueuano eleggere al gouerno spirituale della città. Fatta in sua presenza l'elettione del Vescouo successore, li raccommandò tutti al patrocinio della Reina de gli Angeli, sotto il manto della quale professaua di lasciar quella Chiesa sua Sposa diletta. Appresso andò à celebrare la santa Messa, per apparecchiarsi co'l tremendo sacrificio all'estremo conflitto. Apena l hebbe finita, che sentendosi già chiamare dal buon Giesù al consortio de' Beati, gli sopragiunse la febre, accompagnata da straordinaria debolezza; laonde licentiandosi da tutti per l'altra vita, sù le braccia de' Discepoli fù ricondotto alle sue stanze. Iui con faccia allegra trà le lagrime de' suoi più cari, ordinò che sopra copiosa cenere si stendesse il suo cilicio, doue si pose à giacere per finirui la vita, come si legge di S.Martino. Faceuano corona al pouero letticciuolo i Canonici, à i quali & à gli altri deuoti concorsi allo spettacolo del Maestro ripatriante, con volto giouiale daua vtili auuertimenti per viuere Christianamente. Il dolore, che tutti sentiuano per la perdita dell'amato Pastore, si scorgeua nelle lagrime sparse abbondantemente da ciascheduno, e nella seruitù, che gli fù fatta, fin che si ridusse all'vltimo termine del suo pellegrinaggio; quando à vista di tutti scesa dal cielo intorno al corpo languente

Seuer.Sulp. in eius vita.

te

te vna chiarissima luce, in segno della comitiua de' Beati, che veniua à riceuerlo, trà i canti de gli Angeli quel purissimo spirito libero da i lacci del corpo, à guisa di colomba volò nelle braccia del Creatore l'anno ottantesimoquinto dell'età sua, e della nostra salute il cinquecentesimo quadragesimo terzo, conforme il computo fatto di sopra.

Il giorno della morte non lo sappiamo di certo, nè io ardisco di rintracciarlo per via di congetture, non hauendo cosa alcuna sicura doue fondar' il discorso. Dico solamente, che nella città di Sanseuerino per quanto possiamo hauerne memoria, non s'è mai celebrata la festa del santo Protettore quanto alla morte in altro giorno, che nell'ottauo del mese di Gennaro, facendosene l'officio doppio come d'vn Confessore Pontefice, e tuttauia si seguita à i tempi nostri l'vsanza antica. Concorre nel medesimo giorno la depositione di due altri Santi dell'istesso nome, l'vno Vescouo di Napoli, e fratello di S. Vittorino Martire nominato di sopra; l'altro Abbate, e Padre di molti Monaci ne' paesi del Norico, doue con le fatiche prese per la Religione Cattolica, meritò d'esser chiamato l'Apostolo di quelle genti. Il primo fù Romano, e fin da i tempi di S. Clemente Papa mandato à Napoli, doue promosso al Vescouado con vn beato *Ex Martyrol. Rom.*

fine

fine si riposò. Il secondo di natione Italiano, illustrò la Pannonia con la vita Apostolica, e quiui morì; se bene partendosi da quel paese, doue il Santo era sepolto, gli habitatori liberati da vna lunga tirannia con l'armi d'Odoacre Rè de gli Eruli, portarono seco il sacro Corpo in Italia, doue raccolto da i Napolitani, con l'autorità di Gelasio Papa, gli fù fabricata la Chiesa, & eretto per sepolcro vn ricchissimo Mausoleo nella Villa Regia di L. Lucullo, hoggidì chiamata il Castello dell'Ouo; donde trasferito poi nel Monastero detto di S.Seuerino, giace all'altro di sepoltura vicino, si come fù di nome. Leggasi à questo proposito quanto auuertisce Cesare d'Engenio Caracciolo nella sua Napoli sacra, parlando di quella Chiesa. A questi due Seuerini s'vnisce per terzo il nostro, acciò nell'istesso giorno si rappresenti al popolo Christiano vn ternario di perfettione, & vn nodo triplicato di carità, quale la forza dell'inferno non è stata bastante à sciogliere, ò rompere. E' ben vero, che in Sanseuerino essendo stata dedicata al Santo Protettore la Chiesa Catedrale à gli otto di Giugno, la festa principale d'esso si trasferisce à detto giorno, che però il Martirologio Romano non ne fà mentione se non in quello, per conformarsi con la Città festeggiante. Alcuni tengono per probabile congettura, che morisse nel medesimo gior-

Baron. in Annal. ad ann. 458 tom 6.

Cæs. Engen. Caracc. ad Eccl. S. Seuer. Neap.

Ex monum. Eccl. Septemped.

giorno, e che per questa causa allora fusse fatta la dedicatione della Chiesa: mà la Commemoratione della morte, che sempre è stata celebrata di Gennaro, leua alla congettura ogni probabilità. Altri posero la mira nel vigesimosesto d' Aprile, e dissero, che in quel dì passasse à miglior vita S. Seuerino: mà la memoria d' vn' altra solennità spettante all' istesso, della quale parlaremo appresso, honora detto giorno. Comunque ciò sia, l'ambiguità in questa materia le rende non sò che di veneratione maggiore come à mistero nascosto. Così occorre nella morte, e negli anni della santissima Vergine Madre di Dio, de' quali non si sà cosa certa: e ne' giorni della Passione, e morte di Christo Signor Nostro, quali possiamo ben dire, che fussero circa l'Equinottio di Primauera, non già precisamente determinarli.

Vide infra.

Vide Baron. tom. 1. ad annũ 34. & 48.



SEPOLTVRA DEL SANTO, é come fù nascosto il Corpo, quando vennero i Goti nel Piceno. Cap. IX.



VANTO alla sepoltura del santo Corpo, fù accompagnata dalle lagrime vniuersali del popolo; il quale vedendo chiusi gli occhi dell'amato Pastore, cominciaua con ragione à temere la vicinanza de'Lupi; e buttato à terra quell'arbore, all'ombra del quale haueua sicuramente riposato, non gli restaua sufficente riparo cõtro le saette del cielo. Sminuiua il dolore nõ poco, e bastaua à trattenere il piãto, la speranza, che tutti haueuano della protettione promessa da lui: laonde crescendo ogni giorno più la diuotione verso di quello, riuolsero i Cittadini il pensiero à custodire con ogni diligenza le sacre Reliquie, con le quali la Città haurebbe potuto difendersi da qualsiuoglia sinistro accidente. Furono dunque collocate nella Catedrale medesima di Settempeda, e restò il luogo honorato da i grandi, e spessi miracoli, ch'iui oprò la diuina bontà per i meriti del suo seruo Seuerino, concorrendo da tutta la Prouincia i deuoti, per riceuer

le

le gratie. Credo che la fama delle marauiglie diuulgatasi ne' paesi vicini, spingesse trà gli altri Rubeno dall'Vmbria alla visita di quel glorioso sepolcro; doue participando i fauori del Santo, e presa informatione minuta della vita di lui, oltre la notitia, ch'egli n'haueua, di bocca del medesimo, s'animò à descriuerla per beneficio de' posteri.

Mà per poco tempo potè la gente diuota continuare il concorso all'ossa sacrosante, doue si conseruauano con publico culto: poiche circa due anni dopo la morte del santo Vescouo, essendo Belisario, come dicemmo di sopra, ritornato da Costantinopoli, e giunto in Rauenna; Totila Rè de' Goti, da Tiuoli, doue aspettaua la commodità di dar l'assalto à Roma, si mosse con l'esercito verso il Piceno, per occupar' il paese, & incontrare l'inimico. Si che à questa mossa temendosi il genio della natione auuezza à depredare gli Santuarij, e spogliarli delle Sacre Reliquie; le città, per le quali doueua passare nascondeuano i Corpi santi, acciò da i barbari nemici della Christiana pietà non fussero maltrattati, e dispersi. Allora il popolo Settempedano, il quale stimaua il corpo di S. Seuerino sopra tutti i tesori della terra, lasciò libera al Clero la facultà di nasconderlo fin che passasse la furia. Si fece la traslatione dell'ossa segretamente con l'inter-

Procop. de bel. Goth. lib. 3.

uento d'alcuni pochi ; & insieme con la cassa, dou'erano chiuse, e con l'inscrittione, che dichiaraua l'identità, furono di nouo sepolte in altra parte della medesima Chiesa, senza che di fuori n'apparisse vestigio ; restando anco al popolo il luogo celato per sicurezza maggiore . In questo i Goti scorrendo il Piceno, assediarono, e presero alcune città principali (come narra Procopio) trà le quali Osimo, Fermo, & Ascoli sono comunemente nominate da gli Scrittori ; onde dice Giouanni Nauclero di Totila : *Ad Auximum obsidendum peruenit, Firmum quoque & Asculum pactione cepit .* Successe nel medesimo tempo il sacco di Settempeda, accennato da noi di sopra ; dal quale gran parte de gli habitanti fù necessitata alla fuga, e l'antico splendore della città cominciò à tramontare . Il corpo di S. Seuerino lasciato alla sola cura de gli Angeli, e della Diuina Prouidenza, restò in breue del tutto occulto, & incognito à gli huomini, essendo successiuamente mancati quei pochi, che sapeuano il luogo del deposito ; nè si ritrouò il tesoro nascosto, se non dopo la destruttione totale di Settempeda, e dopo l'vltima rouina, che gli arrecò la barbarie de'Longobardi .

Procop. ibid.

Ioan. Naucl. vol. 2. Chronograph. Generat. 19.

Hor'io douendo quì per necessità dell'Historia far mentione dell'vno, e dell'altro successo, dirò prima breuemente qualche cosa della città me-

medesima, raccogliendo quel poco, che di lei si troua sparso nell'antiche memorie.

DELLA CITTÀ DI SETtempeda, che fù Vescouado di S. Seuerino. Cap. X.

ERA Settempeda situata in vn bellissimo piano trà due torrenti, e sù la riua del fiume Potenza; che con la chiarezza, &. abbondanza dell'acque accresce à marauiglia l'amenità del paese. Gli faceuano bella corona sette colline à guisa di poggi, in riguardo de' quali fù detta Settempeda, ouero *Septem Podia* da' Latini; meriteuole co'l settenario fortunato de' colli d'esser'almeno Reina d'vna Prouincia, come fù Roma del Mondo. Tolomeo nelle sue Tauole la disegna trà le Mediterranee del Piceno. Strabone la distingue, & accenna con la vicinanza d'Osimo; e dopo Ancona la numera al terzo luogo. Plinio dando alla Prouincia tutta il vanto di popolata con queste parole: *Quinta regio Piceni est; quondam vberrimæ multitudinis CCCLX M. Picentium in fide Populo Romano venere;* fà mentione del popolo di Settempeda trà quei di Recina, e Tolentino. Nell'Itinerario dell'Impera-

Ptol. Eur. Tab. 6.
Strab. lib. 8.
C. Plin. Nat. Hist. l. 3. c. 13
Antonin. in suo Itiner.

pera-

perador Antonino la città ſudetta in due luoghi ſi nomina; vna volta trà Prolaqueo, e Trea, terre antiche di quel contorno, e l'altra per la diſtanza, che tiene da Vrbiſaglia, & altri paeſi nominati. Raffaele Volaterrano parlando del ſanto Veſcouo Settempedano, dà alla città nome di famoſa appreſſo gli anichi. *Septempedenſi ciuitati tunc claræ præfuit*. Il Biondi la celebra per antichiſſima, e con ragione, eſſendo da noi tanto lontana l'origine, che non ſe ne troua memoria; il che ſuccede in molti luoghi della Marca Anconitana, come dice il Card. Egidio Carillo nel Proemio delle Conſtitutioni d'eſſa Prouincia, cõ queſte parole: *Propter vetuſtatem primaui non reperiuntur authores*. Trà i più moderni l'Ortelio, e Frà Leandro con l'autorità, & allegatione de gli Scrittori ſopra citati, lodano con gran decoro Settempeda. In oltre ſuole allegarſi à queſto propoſito l'Elogio, che gli fà vn'Autore antichiſſimo, per quanto ſi ſtima, chiamato Gabinio Leto, il quale dà di eſſa honorato ragguaglio, celebrandola con titolo di nobiliſſima nelle famiglie, di ſuntuoſa negli edificij, di commoda nel ſito, di copioſa negli habitanti, e di religioſa ne' ſacrificij: mà io non hauendo notitia d'vn tale Scrittore, non ardiſco d'addurlo: mà ſolo me ne rimetto à chi l'hà letto & inteſo. La magnificenza, e grandezza della Città ſi può in qual-

Raph. Volat. lib. 19 Anthr.

B lon. Flan. in Ital. illuſtrata Regione 5.

Aegid. Car. in Proem. Conſt.

Abram. Ort. in Theſ. Geogr.

Leand. Alb. in deſcrip. Ital.

Val. Cancell. in hiſt. Septēp.

qualche parte raccogliere da alcuni pochi auuanzi sottratti al ferro de' nemici, & alla voracità del tempo; come da vna sola linea fù conosciuto Apelle, e dalla misura d'vn piede quel gran colosso. Questi sono sepolcri di marmo superbissimi trouati nelle rouine; pietre di finissimo intaglio, e statue di bronzo bellissime, cauate di sotto terra nel lauoro de'campi; medaglie, che da vna parte rappresentauano l' effigie de'Cesari; e dall' altra caratteri, ò simboli dinotanti Settempeda. Filippo Cluuerio descriuendo l'antica Italia con eruditione & accuratezza dice, che detta città godeua in Roma il priuilegio della cittadinanza nella participatione de' carichi, come l'altre, chiamate già Municipij, à distintione delle Colonie, le quali (per quanto da Gellio n'insegna Sigonio) vsciuano da Roma, essendo da' cittadini Romani, quiui habitanti, propagate & accresciute; la doue quelle v'erano ammesse di fuori, con la concessione de' priuilegij & honori, che in essa godeuano i cittadini medesimi. L'opinione dello Scrittore allegato circa vn tal' honore concesso da' Romani alla città di Settempeda, si fonda sopra due Inscrittioni riferite, & illustrate da Giano Grutero nella raccolta, che fà di simiglianti memorie; in vna delle quali quel popolo viene espresso con questo titolo: ORDO SEPTEMPEDANORVM;

Plin. Nat. hist. lib. 35. c. 10.

Phil. Cluuer. Ital. ant. lib. 2.

Aul. Gell. lib. 2. cap. 6. Sig. de ant. iu. Ital. lib. 2. c. 6.

Ex Inscript. à Ian. Grut. collectis pag. 284.

cioè,

cioè, Cittadini d'vgual dignità, quali erano li Municipali, honorati in Roma nell'elettione de' Magistrati con l'attiuo, e passiuo suffragio. Nell'altra Inscrittione si legge: MVNICIPII SEPTEMPEDANI, parlandosi d'vna Donna natiua del paese; donde s'arguisce il priuilegio della città, à cui si dà titolo di Municipio de' Romani, co' quali participando il beneficio della cittadinanza, lo trasfondeua ne' suoi. *Septempedam* (dice Cluuerio) *fuisse aliquando Municipium testantur antiquæ inscriptiones*.

La prima, che come publica memoria si conserua al presente nella piazza di Sanseuerino, è scolpita in vrna di marmo quadrata, eretta al nome di Costanzo Cesare padre del gran Constantino, con tre simboli espressi per ciascuno de' lati, vno di Gioue fulminante superiore alla Fama, che dinota la vita di lui: l'altro di Ganimede solleuato in alto dall' Aquila, che forse allude alla morte dell'istesso, & all'ingresso nel cielo, conforme l'opinione de' Gentili: il terzo d'vna corona di quercia; la quale è segno della liberatione de' Cittadini, effettuata nel gouerno di Settempeda da quel magnanimo Prencipe; essendo tale l'honore assegnato da gli Antichi à i Liberatori delle città, come riferisce Pierio, e vien confermato dal testimonio di Lucano nella Farsaglia:

Io. Pier. Val. Hierogl. lib. 41. cap. 1.

Lucan. lib. 1.

Ser-


MAGNO PRINCI
VALERIO C
CAES
N·M·F·
PVB

Seruati ciuis referentem præmia quercum.

Le parole dell'Inſcrittione ſono da me lette, & interpretate così: *Magno Principi Flauio Valerio Conſtantio, nobiliſſimo Cæſari, Ordo Septempedanorum Deuotus Numini Maieſtatiq. Flauiæ.* ò pure *Eius*, ſe pareſſe più conforme all'antico ſtile di ſimili inſcrittioni, nell'vltima lettera riconoſcere vn'E, come vogliono alcuni; con queſta differenza, che nel primo modo s'eſprime l'affetto del popolo verſo la famiglia del Prencipe; nel ſecondo verſo la perſona. L'abbreuiatura ſeguente PVB. hà dato occaſione al Grutero d'aggiungerui dalle carte del Pighi, e da vn Codice Pontificio, l'Officiale, che per auuentura fù ſopraſtante ad vna tal'erettione, ouero nelle memorie Romane la regiſtrò, eſprimendoui anco la nota del prezzo.

Ian. Grut. Append. & Not. ad pag. 284. inſcr. 4. *Verſui poſtremo*, dice egli, *aliquammulta adhuc annectunt optimi Pighij chartæ, nempe*

PVB. SAL. T. F.
PVB. VIRGVLA. SCRIB.
AED. EX TESTAMENTO.
H-S. II.

deſcripſerat autem ex codice Summi Pontificis, qui collocabat ad S. Seuerinum in veteri Campania: quì ſi vede l'equiuocatione del Grutero, e lo ſcã-

bio

bio che fà d'vn paese con l'altro, per la similianza de' nomi, come apunto habbiamo visto essere occorso ne' Santi di quel medesimo nome. Le parole poi dell'aggiunta abbreuiate, si potriano secondo me distendere, & interpretare così: *Publius Salustius Titi Filius, Publicia tribu, cognomento Virgula, Scriba Aedilitius ex testamento, Sestertijs duobus*, il qual prezzo, prẽdendo ciascuna di quelle monete, à ragione di due libre e meza Romane antiche, hoggidì giungerebbe alla somma di scudi cinquanta; secondo il computo degli Eruditi. Questa memoria d'vn Imperadore sì famoso, dal quale si tiene che fusse gouernata Settempeda prima dell' assuntione all'Imperio, dicono Grùtero, e Cluuerio, vedersi in Roma; mà forsi intendono di qualche copia, essendosi ritrouato l'originale nella Chiesa fuori di Sanseuerino detta la Pieue, come sappiamo per traditione, e si legge in vn volume antico d'Inscrittioni raccolte da diuerse parti, e manuscritte; che si conserua nella libraria nostra del Collegio Romano, trà i libri di Marc'Antonio Mureto. Da quella chiesa poi fù trasferita la pietra nella piazza della città: e quiui al presente si vede con lettere in parte guaste, e corrose dal tempo.

Budé de Asse lib. 1.

La seconda Inscrittione, nella quale alla città di Settempeda si dà titolo di Municipio, è del tenore seguente:

CAMVRENAE
C. F.
CELERINAE
FLAM. FERON.
MVNICIP. SEPTEMP.
L. TITENNIVS. FELIX
*MARI. OPT.

*Ex Aldo *PATR.*

Ian. Grut. in Inscript. ant. pag. 308.

Questa fu trouata, come dice il sopracitato Grutero nel territorio di Fabriano, e quiui si conserua: il contenuto d'essa è l'Epitaffio posto per segno d'affetto da Lucio Titennio Felice à Camurena Celerina sua cõsorte nobile Settempedana, e Sacerdotessa della Dea de' boschi Feronia, la quale da' Gentili era riuerita come custode & auuocata de gli arbori; anzi arriuò la superstitione à tal segno, che chiunque dalla Deità finta di lei si mostraua agitato e cõmosso, per opra del Demonio caminaua à piedi nudi sopra i carboni accesi senza bruciarsi, come riferisce Strabone; acciò da quel prodigio fallace ingannata la gente, arguendo diuinità doue non era, prendesse come oracoli le menzogne. Le parole poi dell'Inscrittione distese sono queste: *Camurenæ Clarissimæ Fœminæ Celerinæ, Flamini Feroniæ Municipij Septempedani, Lucius Titennius Felix Maritæ*, ouero,

Strab. Geogr. lib 3.

ro, conforme altri leggono, *Patrima optima*.

Da queste, & simiglianti memorie possiamo raccogliere i pochi auanzi della dignità di Settempeda, nella maniera che Aristippo il Socratico spinto da tempestoso naufragio all' Isola di Rodi, disse di riconoscer quiui vestigij d'humanità, da alcune figure geometriche effigiate sù l'arena del lido. Direi di più con Francesco Pamfilo, ch'ella fù la Metropoli del Piceno, à cui soleua dar legge, e che per molto tempo meritò d'esser la stanza de' Cesari, se non sapessi che da vn Poeta il verisimile più si richiede del vero; massime quando descriue le lodi della sua patria. Si mantenne nel primo splendore ancora, quando cominciò à fiorire nelle Prouincie d' Europa la Fede Cattolica piantataui da gli Apostoli, con la destruttione de gl' Idoli; e però fù da' Sommi Pontefici giudicata degna d' hauer' vn Vescouo proprio, gratia in quei tempi concessa à poche cittadi. Qual fusse di essa il primo Prelato, e quando vi cominciasse à fiorire la sedia Episcopale, non è cosa facile à ritrouarsi, stante la grand'oscurità, che risulta dalla penuria de' Scrittori, e dalla perdita delle scritture. Io per me credo, che se S. Seuerino non fù il primo Vescouo, come si caua dalla sua vita; poco auanti detto Santo fusse quel Vescouado diuiso da gli altri vicini; con vno de' quali mi pare molto probabile

Vitruu. Praef. ad lib 6.

Franc. Pāph. de laudib. Picen.

bile, ch'andasse congiunto: poiche se la diuisione fusse stata più antica, si leggerebbe talora ne' Concilij annouerato trà Padri il Vescouo Settempedano; e pure nè meno vn Sinodo si troua, che'l nomini. Di S. Seuerino io non mi marauiglio, se in quelli non lo trouiamo nominato, non essendo arriuato à gouernar la sua Chiesa trè anni intieri, ne' quali non si celebrò altro Sinodo, che de gli Aruerni in Francia nel cinquecento quarant'vno; doue conuennero, come racconta Baronio, non più di quindeci Vescoui. Del resto dopo questo tempo Settempeda cominciò à mancare notabilmente, hauendo i Goti co'l sacco dato alla città, necessitati in gran parte gli habitatori alla fuga, e forse all'esilio il Clero tutto co'l Vescouo.

Baron. Annal. ad ann. 541.

DELLA DESTRVTTIONE, ò rouina di Settempeda. Cap. XI.



FV con l'occasione detta di sopra, da' Goti saccheggiata Settempeda; mà non si deue chiamar questa l'vltima rouina, nè l'eccidio ò destruttione totale dell' istessa, come fin' hora molti hanno scritto cō opinione poco fondata,

data; essendosi vna tale disgratia effettuata più tosto vent'anni dopo al tempo de' Longobardi, quando tanto il Piceno, quanto l'altre Prouincie vicine prouarono da quelli strage più fiera, e desolatione più vniuersale. Mi muouono à dir ciò trè ragioni di grandissimo peso, & appresso di me conuincenti.

La prima è il silentio di Procopio circa Settempeda, la quale se da' Goti fusse stata destrutta, e spianata senza che ne rimanesse vestigio, come vogliono alcuni, vn' Autore di tanta fede, e diligenza, confidentissimo di Belisario, di cui fù Medico e Segretario, e si ritrouò presente alla guerra Gotica; nel descriuere i successi di quella, non l'haurebbe taciuto; trattandosi massime d'vna Città famosa, antica, e Reina di molte; mentre spiegò gli assedij dell'altre minori. E' certo grand'errore sarebbe stato in vn'opra compita, il tralasciare così lagrimoso successo, nè far' alcuna mentione d'vna città primaria spiantata di subito da' fondamenti; donde poteua à i posteri rappresentarsi al viuo l'esempio della mondana fugacità. Dall'altra parte i saccheggiamenti fatti dall'esercito douunque passaua, per isfogo della licenza militare, per farsi ricco di preda, e per indebolir' i luoghi più forti, donde potea temersi resistenza & insidie, accennò confusa, e generalmente l'historico, come ch'erano molti, e di po-

Procop. in libris de bello Goth.

co rilieuo in riguardo de gl'altri eccessi, da' quali dependeuano le rouine intiere de' luoghi. Nel libro terzo introduce Totila, che tratta con i suoi Goti dell'espugnatione di Roma, doue spiega il modo infin' allora tenuto nel soggiogare l'altre città, con spogliarle di mura, e toglier via i ripari. *Nos siquidem* (dice egli) *Beneuentum vt cepimus, demolitiq. eius mœnia sumus; extemplò & ciuitates alias in potestatem redegimus, quarum nil secus & muros deleuimus*; il che era senza dubbio leuar loro la sembianza di città, & insieme la speranza di potersi difendere, ridotte ad vn mucchio di case smantellate. e scomposte.

Idem lib. 3. de bell. Goth.

La seconda ragione dalla quale sono persuaso à dire, che Settempeda non fusse destrutta da Totila, è l'abboccamento salutifero fatto dal barbaro Prencipe co'l Padre S. Benedetto alcuni anni prima, il quale scoperta miracolosanente la trama del seruo traueftito da Rè, che l'altro gli mandò per schernilo, à Totila stesso quando comparue, predisse la morte futura dopo noue anni; di che atterrito quello partì; e d'allora in poi diuenne più mite, conforme la testimonianza che ne fà S. Gregorio ne' suoi Dialogi, dicendo: *Oratione petita discesit, atque ex illo iam tempore minus crudelis factus est*. E tosto si conobbe in fatti la mutatione, quando impadronitosi poco dopo di Cuma, e trouate quiui molte gentildonne

S. Gregor. in Dial. lib. 2. c. 14.

Procop. de bel. Goth. lib. 3.

donne Romane fiore di nobiltà,e di bellezza,intatte le rimandò à i parenti. Vinta poi Napoli à forza d'assedio, fece publicamente sospendere vn Cortigiano suo fauorito, per hauer fatto violenza all' honore d'vna fanciulla: esempio in vn barbaro vincitore di tanto maggior marauiglia, quanto più rari di questa sorte se ne leggono nell'antiche memorie. Roma stessa quando fù presa volle che fusse benignamente trattata, non ostante lo sdegno conceputo contro di quella; anzi irritato, perche Giustiniano gli negò la pace, e Belisario gli daua delle rotte nella Calabria, e Basilicata; tuttauia s'astenne dà i più graui eccessi contro la vita de' Cittadini, e l'honestà delle Donne. Se dunque prima ch'hauesse occasione di volger l'armi contro Settempeda, seguì il congresso di Totila con S. Benedetto (quale la più comune opinione tiene, che morisse nel cinquecento quarantadue) non potrà negarsi la furia esser stata più mite, quando vi cadde; essendo scemata molto la crudeltà del Tiranno; il quale alla presa di Roma contentatosi di distruggere gran parte delle muraglie; non hà dell'improbabile, che l'istesso facesse à Settempeda, donde manco danno potea temere. Di più sappiamo, che gl'Italiani à quel tempo odiauano i ministri dell' Imperadore, come insopportabili nel gouerno, per gli aggrauij del giogo tirannico

Leo Ostien. in Chron. Cass.

posto loro al collo con risentimento de' popoli; laonde più mostrauano di confarsi con le maniere de' Goti, che con quelle de' Greci. Per questo non è credibile, che Totila in maltrattarli assecondasse la sua ferocia, mà che se n'astenesse, per porre loro più facilmente la catena al piede, e farseli schiaui, contento per allora d'indebolirli, con demolire i luoghi più forti.

La terza ragione, doue fondo la mia propositione, è il consenso di quei pochi, che di Settempeda scriuono, in attribuire à i Longobardi la totale, & vltimata destruttione di lei. Primieramente chiunque attribuisce a i Goti la rouina del luogo, ò confonde vna natione con l'altra, ouero se le distingue non fà guerra a' miei detti; mentre concedo che gl'istessi Goti la saccheggiassero, e gli diminuissero assai dell'antico splendore. Altri poi parlando della destruttione de gli edificij, e del paese ridotto à solitudine, dicono chiaramente l'opra essere stata de' Longobardi, e non de' Goti. Trà questi Frà Leandro Alberto afferma, che da i primi Settempeda fusse disfatta, senza nominar'i secondi. Il Biondi soggiugne, che la noua città di Sãseuerino fù riedificata dalle rouine di quella, dopo d'essere stata spianata da'Longobardi. Il Ferraro è dell'istesso parere, mentre dice, che l'impeto di questa natione la buttò à terra, e rouinò da'fondamenti; onde chi sopra-uisse

Lean. Alb. in descript. Ital.
Blon. Flau. in Ital. Illustr. Reg. 5.
Phil. Ferrar. in vita S. Seu.

uisse alla patria, la vidde estinta del tutto; non solo nelle muraglie, e palagi, mà ancora nel nome. Il Sabellico nelle sue Enneadi suppone, che dopo la morte di Totila Settempeda tuttauia duraise, e dalle percosse patite poco hauesse perso del suo primiero valore; mentre scriue, che assediata da Teia, nel regno de' Goti successore di Totila, potè generosamente difendersi, e ributtare l'assedio, quando Cingoli da vna parte, e Recina dall'altra, non hebbero forza da resistere all'inondatione de' barbari. *Picenum transgressus Teias* (sono parole dell'Historico) *Cingulanos ad deditionem accepit: obsedit & Septempedates, sed dispari cum euentu, nam hi subigi non potuerunt. Recinates inde sunt bello adorti, qui metu subacti deditionem fecerunt.* Dalla verità di questo passo confermato con l'autorità di Sabellico, e dall'vniformità de gli altri Scrittori, resta prouato à sufficienza il mio discorso: hora per stabilirlo maggiormente, consideriamo con breuità l'ingresso de' Longobardi in Italia, & i danni incomparabili, che vi fecero; donde apparirà per opinione molto probabile, l'essersi allora incenerita vna città, quando ardeuano le prouincie intiere.

Sabel. Enn. 8. lib. 4.

VENVTA DE' LONGOBARDI in Italia, & il loro dominio fino alla diuisione de' Duchi. Cap. XII.

Presa già Roma, e saccheggiata da' Goti, come s'è detto, fece Belisario ogni sforzo per rihauerla, e dopo molto stento ottenutala, attese à risare i danni quanto più potè. Intãto l'Imperadore richiamatolo di nouo à Costantinopoli mandò in Italia per esterminio de' Goti Narsete Eunuco, nelle cose di guerra molto sperimentato; il quale con vn buon' aiuto di soldatesche straniere d'Eruli, di Gepidi, d'Hunni, e di Longobardi, e molto più co'l soccorso di Maria Vergine si presentò all'inimico. Restò morto Totila in vn fatto d'arme attaccato con i Longobardi presso à Pauia, e poco dopo Teia, che gli successe nel regno, chiamato da Narsete à noua battaglia, mentre cerca nel conflitto mutar lo scudo, cadde da vna lancia trafitto. Sù'l fine della guerra Gotica quietati i tumulti, Giustiniano morì, lasciando l'Imperio al nipote Giustino, figliuolo di sua sorella. Questo Prencipe fù nel gouerno assai trascurato, e vitioso; però la moglie Sofia con l'autorità che si prese, gli fece gran dan-

Euagr. lib. 4.

Euagr. lib. 5. Niceph. lib. 17 Zonar. lib. 4.

danno; poiche offeso Narsete dalla leggierezza di lei in sostituirgli Longino, e molto più da vn motto piccante, co'l quale dall'istessa era inuitato à gli esercitij feminili della conocchia e del fuso; rinouò (come scriuono alcuni) l'intelligenza con Alboino Rè de' Longobardi; e gli aprì la strada al possesso d'Italia: se pure non è più verisimile (com' altri vogliono) e più conforme alla religione d'vn tant'huomo, che ritornasse con grand'honore à casa, ouero che morisse in Roma pieno di gloria, dopo d'hauere rinunciato l'esercito, essendo in realtà molto alieno da quest'infamia. Certo è che la mossa di quei popoli detti Longobardi dalle barbe lunghe, e l'ingresso loro nelle terre de'Veneti per la porta del Priuli, seguì l'anno del Signore cinquecento sessant'otto nel principio di Settẽbre, essendo preceduti à sì horribile tempesta prodigij non più vditi, che furono segni, e preludij delle future calamità, cioè spade infocate viste nell'aria, macchie indelebili di sangue negli edificij, e ne'vasi destinati al seruitio delle mense; stille similmente sanguigne ne' vestimenti, e diluuio di pioggie si grande, che le terre intiere situate in luoghi più bassi si sommersero tutte. Cominciò Alboino ad impadronirsi del paese con terrore, e spauento comune; mà il corso della fortuna fù breue, poiche passati alcuni mesi, mentre banchettando in Verona trà le

Bar.in Ann.

alle-

allegrezze della menſa, inuita la Reina Roſmonda à bere in vn vaſo formato nell'oſſo della teſta di Cunimondo Rè de' Gepidi Padre di lei, ch'egli haueua vcciſo in battaglia; ſdegnò l'altiera donna in modo, che dataſi in preda à gli amori d'vn ſanguinario, ottenne da lui l'ammazzamento del marito per mercede dell'adulterio. Dopo per vccidere anche l'adultero, hauendogli offerta vna beuanda auuelenata, l'altro con hauerne beuuto parte, accortoſi dell'inganno, coſtrinſe la donna à beuerſi il rimanente; e così l'vno, e l'altra vſcì toſto di vita. Succeduto poi Cleffe nel regno, & vcciſo ben preſto per mano d'vn ſeruo, rinouò le tragedie, prima che arriuaſſe à regnare due anni intieri. Allora i capi della natione odiando il nome Regio, diuiſero gl'acquiſti fatti frà trenta Duchi Arriani e Gentili, da i quali tirannicamente dominata l'Italia, non è coſa horribile, che non prouaſſe per dodici anni in circa, cioè dal ſettantatrè fin'all'ottantacinque di queſto medeſimo ſecolo, nel qual' anno finalmente vn figlio di Cleffe fù promoſſo al Regno, e chiamato Flauio.

GLI

GLI ECCESSI SEGVITI IN Italia à tempo de' Duchi Longobardi. Cap. XIII.



ONFESSO di ſentire non poco horrore, penſando ſolamente à gli enormi ſacrilegij, che fecero queſti barbari in odio della Cattolica Fede, e del nome Chriſtiano; nè mi marauiglio punto, che Gregorio ſanto ne' ſuoi Dialoghi vada deplorando in più luoghi le calamità di quei tempi, per eſſere ſtata la perſecutione de' Longobardi nella Chieſa di Dio delle più graui. Le rouine furono dell'Italia tutta, dice l'iſteſſo, doue ſpianarono città intiere, & eſtinſero popoli; onde chi ſoprauiueua alle cadute de' ſuoi, era neceſſitato à cercare nuoua habitatione ſotto clima ſtraniero, mentre nè pur veſtigio appariua della prima; così fece l'ammirabile Veſcouo di Popolonia Cerbonio, deſtrutta da' barbari la ſua città; doue dopo morte il ſacro corpo di lui fù con miracoli riportato. Gli eccesſi della crudeltà eſercitata da' Tiranni ſopradetti in vn paeſe, che per l'abbondanza delle delitie, con ragione ſi chiama l'occhio d'Europa, da Paolo Diacono ſono ridotti à quattro capi,

S. Greg. Dial. lib. 3.

S. Greg. ibid.

Paul. Diac. de geſt. Longob. lib. 2. c. 32.

pi, cioè al rubbamento delle Chiese, alla strage de' Sacerdoti, alle città disfatte, & alli popoli numerosissimi à guisa di biade mietuti. *Per hos Longobardorum Duces* (sono le sue parole) *septimo anno ab aduentu Alboini, & totius gentis, spoliatis Ecclesijs, Sacerdotibus interfectis, ciuitatibus subrutis, populisq. qui more segetum excreuerant extinctis, Italia ex maxima parte capta, & à Longobardis subiugata est*. Donde argomenta Giouanni Nauclero nella sua Cronica, che il guasto de' luoghi più popolati in vna regione così felice, mai fù tanto crudele, quanto fù à tempo di questi trenta Duchi, che sopra modo l'afflissero: *Vrbes, oppidaq. capta maiori vastauerunt crudelitate Longobardi, quam antè, aut postea alij afflixerint regiones Italiæ*. Era certo cosa compassioneuole il vedere vn paese per l'addietro riso della natura, in gran parte desolato e posto à foco; gli habitatori tagliati à pezzi, ò pur costretti à nascondersi nelle cauerne più sotterranee, doue le fiere erano verso di loro più miti, che gli huomini altroue. La resistenza talora d'alcune terre più ben fornite dell'altre, era cagiòne che irritato lo sdegno de' vincitori, vi facessero strage maggiore. Il cedere senza contrasto alla soldatesca insolente, era vn porre le pecorelle nelle fauci de' lupi; i quali senza differenza di sesso, ò d'età attendeuano ad appagarne le voglie

Io Naucl. in Chron. Gener. 20.

spie-

ſpietate della loro barbarie: ben ſpeſſo vn luogo pieno di nobili e ricchi edificij, il giorno ſeguente era campo aperto da ſeminarui le biade. Per li fiumi non acqua ſcorreua mà ſangue, più che non ſcorſe per l'Aufido dopo la rotta de' Romani à Canne: ardeuano le città, come ardono i fuochi nelle comuni allegrezze, e come già Roma sù gli occhi di Nerone. Cercauanſi da per tutto i figli morti dalle madri ſcapigliate, e gementi, che poi trafitte dal ferro de'nemici finiuano le miſerie. Conduceuanſi le donne publicamente al macello di crudeltà, ò di laſciuia. Le delitie de'giardini, la fertilità de' campi, la magnificenza de' palagi, i gabinetti più chiuſi erano teatri di morte, e ſcene funeſte di doloroſe tragedie. Chi non haurebbe pianto in vedere gli altari profanati, conculcate le ſacre imagini, i Monaſteri disfatti, mutate le chieſe in ſtalle de' caualli, murati i cimiteri, perche ſe ne perdeſſe la memoria? Niuna delle diciotto prouincie, nelle quali da gli antichi fù ripartita l'Italia, rimaſe intatta; tutte furono in gran parte conſumate dalle fiamme, e reciſe dal ferro. La Liguria, le due Rhetie, l'Alpi Coccie, la Toſcana, la Campania, la Lucania, la Flaminia, l'Emilia, l'Vmbria, il Piceno, il Sannio, la Valeria, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Corſica, e la Sardegna. Vdite le parole ſignificanti, ch'vſa il

L. Flor. Epit. lib.2 cap.6.

Suet. in Ner. cap. 8.

Sab. Ennead. 8. lib. 5. Sabellico nell' ottaua Enneade per ispiegar questo punto: *Longobardi Duces, qui in Clephis fuerant locum substituti, præter Ariminum, & Vrbinum in Vmbros delati, regionem omnem armis subigunt; vrbes indifferenter siue vi captas, siue sponte deditas hostiliter diripiunt, direptas ruinis & incendio vastant. Pari clade Picentes afficiunt, Pelignos, Marsos, Samnites: nulla vnquam maiore clade Italia concussa est. In omnem sexum & ætatem licentiosè est ferrum euagatum. Vrbes nobilissimæ, atque vrbium theatra, porticus, templa, omnia publica, & priuata ornamenta disiecta; eratque interim eò maior terror, quò & pro imperio sæuientium numerus maior.* Se la barbarie d' vn solo di quei Tiranni haurebbe apportato gran danno; ogn'vno può imaginarsi, quanto maggiore fù quello, che fece essendo replicata in tanti.

SI PONDERA COME MIRA-colofo il mantenimento del corpo di S. Seuerino trà le rouine di Settempeda. Cap. XIV.



E SPLICATIONE così diſteſa e fedele delle ſudette calamità, che piobbero à torrenti ſopra le terre de gl'Italiani, quando moltiplicarono in eſſe i Duchi Longobardi, ſucceduti al gouerno di Cleffe; ſarà ſufficiente proua all'accorto Lettore della deſtruttione totale di Settempeda, ſeguita in queſto medeſimo tempo, nel quale (ſe crediamo all'autorità de' Scrittori) concorſe in quel paeſe la ſtrage vniuerſale de'popoli: maſſime che regnando Teia l'vltimo Rè de' Goti, detta città ſtaua ancora in piedi, e quantunque indebolita co'l ſaccheggiamento da Totila, potè ributtare generoſamente vn'aſſedio, come dicemmo più ſopra. Paſſata poi l'influenza peſtifera di tanti Tiranni, e con la mutatione de' gouerni quietato il paeſe, biſogna dire, che ſi ritrouaſſe deſtrutta; ſe i Settempedani rimaſti in vita, allora penſarono d'edificare la città di Sanſeuerino, la quale ſorſe come Fenice dall'incendio di quella. Le marauiglie oprate da Dio nel

corpo del suo seruo Seuerino, sono certo degne d'historia; e la prouidenza diuina in mantenerlo illeso frà le rouine della sua città, merita da noi per gratitudine eterna memoria. Dicemmo che fù segretamente, e con ogni cautela nascosto, quando l'esercito di Totila s'auicinaua al Piceno, acciò non fusse scoperto, e maltrattato da' barbari: onde d'allora in poi non fù più noto il sepolcro del Santo; ordinando così la maestà di Dio, perche non restassero defraudati i posteri di sì degna reliquia. Il miracolo manifesto è, ch' abbruciata da' Longobardi Settempeda, com'vn' altra Troia, scampasse per nostra consolatione dalle fiamme diuoratrici sola la chiesa, doue nascostamente riposauano quelle sant'ossa, tesoro custodito trà le vicendeuolezze di tanti secoli, non da i draghi dell'Antichità, ò altri Genij locali, mà dall' assistenza de gli Angeli. La chiesa, che con nome di Pieue hoggidì tuttauia si mantiene, era dedicata alla Beatissima Vergine Madre di Dio Maria, vnico auanzo della città di Settempeda, alla quale benche destrutta, non è mancata ne'posteri il patrocinio di quella gran Reina, e del santo Protettore; & in segno di ciò trà le fiamme, e trà l'armi intiero ricuperarono il tempio dell'vna, & il corpo dell'altro. Per difesa de' Serui suoi contro la furia de'Longobardi, operò allora Dio in più luoghi d'Italia

mol-

molti miracoli, raccontati in parte da S. Gregorio ne' Dialoghi. Dice egli, ch'vn Soldato ne' Sanniti fù sopraprefo dal Demonio, per hauer rubbato ad vn'Eremita alcuni vasi d'api; ch'vn Vescouo Arriano, mentre à Spoleto tentaua di sforzare le porte di San Paolo diuenne cieco; che due Monaci appiccati da' Longobardi ad vn arbore, ancorche morti fussero, di notte salmeggiarono con marauiglia de gli vccisori, ch'vdirono. L'istesso Santo racconta nelle sue lettere, ch' vn barbaro volendo tagliare vna chiaue d'oro di S.Pietro, per seruirsi di quel metallo, riuoltò il coltello nella sua gola, e s'vccise. Sappiamo finalmente, che la protettione del Padre S Benedetto saluò gli habitatori del Monastero Cassinese, quando fù destrutto; dando loro commodità di trasferirsi à Roma sicuri trà le spade nemiche. Miracolo ancora fù nel corpo di S. Seuerino, che trà le mani si può dire di Soldati sacrileghi, trà le rouine de gli edificij, trà gl'incendij ch' ogni cosa diuorano, insieme con la chiesa doue giaceua, si conseruasse illeso molti anni dopo la morte; e che il popolo Settempedano disperso in più parti, fuor d'ogni speranza lo ritrouasse, mentre più sospiraua alle ceneri del Santo Pastore, ch' à quelle della sua patria. Il tempo, & il modo di sì felice successo, s'accennarà, piacendo à Dio dopo, ne' capitoli seguenti.

S.Greg. Dial. lib.3. cap 16. & 19.

Lib.4.c.24.

Lib.6.epi.23.

Lib. 2. Dial. cap.17.& 4.

CO-

COME, E QVANDO FVSSE ritrouato la prima volta il corpo del Santo. Cap. XV.



Opo che i trenta Duchi della natione Longobarda haueuano rouinata in gran parte l'Italia, nel cinquecento ottantacinque di comun consentimento elessero vn nuouo Rè, che fù Antari figlio di Clefte, e lo chiamarono Flauio, come di sopra accennai. Dal Marchesato eretto da quei Duchi in Ancona, al Piceno fù dato nome di Marca Anconitana, e da gli Essarchi, ch'è titolo di supremo Capitano, à nome dell'Imperadore era gouernato il paese. Mancò il nouo Rè circa il cinquecento nouanta, dopo d'hauer presa per moglie Teodelinda figliuola di Garibaldo Rè de Bauari, donna Cattolica, e fù la morte di lui, come notano li Scrittori, vn manifesto castigo di Dio, per hauer vietato ad alcuni della sua natione il battezzar' i figliuoli. L'elettione del successore, non s'accordando i Prencipi, fù rimessa all'arbitrio, e volere della Reina, la quale ispirata, e mossa da Dio chiamò al Regno Agilulfo Duca di Turino; dopo presolo per marito; d'Arriano, ch'egli era, l'in-

Paul Diacon. lib. 3. de gest. Longob. c. 14. Nicol. Reuf. lib. 1. Ital. in Picen.

l'induſſe ad abbracciare la Fede Cattolica, e con l'eſempio del Prencipe riformata la natione tutta, sbandì in breue da i Longobardi, e dall'Italia il Gentileſmo, e l'Hereſia: tanto può la compagnia d'vna perſona virtuoſa, e da bene. Così ancora la ſanta Reina Clotilda, conuertito alla Fede di Chriſto il Rè Clodoueo, introduſſe la vera Religione ne' popoli della Francia; & Ingunde ſpoſata con Ermenegildo Prencipe di Spagna, lo moſſe con l'eſortationi, e molto più con l'eſempio à deteſtare la perfidia de gli Arriani fino allo ſpargimento del ſangue; donde i Goti in quei Regni laſciato l'errore abbracciarono la Cattolica verità. Onde poſſiamo dire, che queſte trè Dōne, ſiano ſtate nell'Europa vn ternario di Gratie, per li molti beni, che gli apportarono nella conuerſione de' popoli. Et in vero non poco deue à Teodelinda l'Italia; nella quale, dopo che co'l mezo di quella ritornò à riſplendere ſenza tenebre la Religione Cattolica à guiſa di giorno chiaro, ſi cōpiacque la Diuina bontà di manifeſtare il corpo di S. Seuerino, teſoro naſcoſto per lo ſpatio di quaranta e più anni; acciò fuſſe con particolar culto riuerito da' ſuoi, & accreſceſſe ſplendore alla Chieſa: ne mi par veriſimile che ſubito dopo la deſtruttione di Settempeda ſi ritrouaſſe, durando tuttauia la barbarie, & i ſacrilegij de' Tiranni, in preſenza de' quali, come di

Paul. Diac. de geſt. Longob. lib. 4. c. 2.

Baron. Annal. ad ann. 591.

tanti

tanti Herodi, non era conueniente che comparisſe la Stella. Andauano i Settempedani diſperſi ſenza ſtabile albergo dopo la caduta miſerabile della patria; e molti di loro s'erano ritirati in vna picciola terra ſituata in cima del Monte nero, detta Caſtel Reale; donde ſpeſſo ſcendeuano per diuotione alla Chieſa di S. Maria, venerando in eſſa le paterne memorie, e quel ſacro edificio auanzato alle fiamme. Con tale occaſione raunandoſi quiui ſpeſſo i deuoti, conchiuſero trà loro di volere per riuerenza del luogo, e per conſolatione comune riſtorare la fabrica già cadente. Applicati dunque i manuali all'opra, mentre riueggono i fondamenti per rinforzarli, in cauar'il terreno, all'improuiſo diſcoprono vna caſſa iui ſepolta: ſtupiti dell'integrità del legno, e molto più dell'odore ſoauiſſimo, che n'vſciua, in aprirla ſi chiarirono, che quiui era il corpo del Santo Veſcouo Seuerino, come dichiaraua l'Inſcrittione. Non ſi può con parole eſprimere, di quanto contento ſi riempiſſero i cuori di tutti; e quante lagrime ſparſero per diuotione, e tenerezza d'affetto. Dall'altra parte il cadauero venerabile con la faccia più giouiale che pallida, pareua che ſalutaſſe i ſuoi figli, come chi torna di fuori dopo lungo viaggio. Erano intiere le membra, maeſtoſo l'aſpetto, decente il ſito: ſpirauano da tutt'il corpo oc-
culti


Lunghezza Piedi cento diciassette.
A
Alzato della Capella
A
A. Pianta della Capella dove fu trouato la q.ª volta il Corpo di S. Seuerino.
Larghezza Piedi settantacinque.

culti segni di santità, come dal Sole spuntano i raggi; & il buon' odore delle virtù, che lo nobilitarono in vita, duraua pure tanto tempo dopo la morte internato nell'ossa. Vn' inuentione così marauigliosa, che seguì alli ventisei d'Aprile, fù poi solennizata ogni anno da quelle genti con festa particolare, la quale dura fino à i tempi nostri, & hà dato à molti occasione di pensare, che il Santo in tal giorno morisse. Mà s'allontanano dal vero, e confondono la morte del Seruo di Dio, con la prima inuentione del corpo, la quale tanto più fù grata à tutti, quanto meno era aspettata. Il luogo doue fù ritrouato, insieme con la chiesa, che ne fù per tanti anni fedelissima custode, saluata dalle rouine, e dalle vicendeuolezze de' tempi, habbiamo quì rappresentato nell'imagine per consolatione di chi legge.

TRASLATIONE MIRACOLOSA del sacro Corpo nel Monte nero. Cap. XVI.



LLA fama dello scoperto tesoro concorsero da diuerse parti gli Settempedani, per godere di presenza sì deuoto spettacolo, & in breue si raunò quiui vn gran popolo,

polo, nè fù possibile trattenere in casa il sesso più imbelle, nè meno l'età più tenera, e fiacca; che non ve n'andasse vn buon numero. Tutti pareuano ricorsi all'ombra del sacro corpo, per riunirsi di nuouo nel nido antico con l'assistenza, e gouerno dell'amato lor Padre. Accrebbero l'affetto filiale della gente, alcuni miracoli seguiti per i meriti del Santo in quelle turbe: onde determinò di volergli star sempre à lato, per hauer più certa, e presentanea la protettione di lui. Era solamente difficile accordare in tanta moltitudine li pareri differenti circa il luogo, nel quale s'haueua da collocare pegno sì caro. Non pareua habile la chiesa antica à custodir il deposito, per essere in campagna aperta, e per l'infelice successo della città quiui destrutta; dalla cui memoria la gente più semplice rimaneua atterrita. Essendo dunque necessario trasferirlo altroue, bisognaua solo ventilare, e stabilire l' elettione del luogo. Mentre con noue consulte si differisce il negotio più di quel che la gente haurebbe voluto; mossi finalmente da Dio risoluono di voler' il Santo medesimo per giudice della causa: onde riuolti all'oratione raddoppiarono le preghiere, e le lagrime; chiedendo all' istesso con grand' instanza la manifestatione del Diuino volere circa il dubbio, che s'agitaua, in cercar sito per la chiesa, ò sepolcro di lui, e per l'habitatio-

ne del popolo, risoluto di volere da quell'hora in poi viuere, e morirli appresso. Furono vdite la sù nel cielo le diuote domande; che però non tardò molto il Santo à far loro la gratia, comparendo vestito di luce ad vn venerando Sacerdote, al quale ordinò, che posto il suo corpo sopra d'vn carro, fusse fatto tirare à due tori, non ancor domati da giogo; e doue quelli hauuta la libertà fermati si fussero, iui s'edificasse la chiesa, si desse honorata sepoltura al cadauero, e la gente vnitamente disegnasse l'albergo. Del resto prometteua la sua protettione alla città rinascente, la quale haurebbe sempre riconosciuta come suo parto, e raccommandata al patrocinio della gran

1 Reg. 4. Madre di Dio. Chi non sà, che l'Arca del Testamento, segno della presenza di Dio in terra, fù già lasciata da' Filistei in potere di due simiglianti animali; acciò nel carro che tirauano, la conducessero douunque gli hauesse spinti la prouidenza diuina. Si concede talora l'istesso priuile-

2. Cor 6. gio à i Santi, che sono, secondo il detto dell'Apostolo, tempij viui del Creatore, & Arche mistiche dell'istesso. Il corpo di S. Ladislao Rè d'Vn-

Ant Bof. Rer. Hung. Decad. 2 lib 4. gheria, come narra il Bonfinio, fù portato alla chiesa in vn carro spinto da virtù celeste, non hauendo nè giumenti, che lo tirassero, nè huomini che lo guidassero nel camino: e S. Seuerino parimente nella traslatione dell'ossa fù simile all'

Arca

l'Arca del Testamento, della quale in vita haueua portata la simiglianza per l'integrità de' costumi. Manifestò il buon Prete à quella gente il comandamento del Santo, quale fù subito eseguito con ogni puntualità. Accomodate dunque l'ossa su'l carro, vi furono legati i buoi, che subito mossi da virtù diuina, senza resister punto à i legami, & al giogo, presero il camino dritto per la pianura, essendo seguiti processionalmente dalle schiere deuote de' Sacerdoti, e de' laici. Apena giunsero alla riua poco lontana del fiume Potenza, allora per l'abbondanza delle pioggie più rapido; quando nell'acque, come se hauessero hauuto senso di pietà, si rinouò il miracolo del Giordano, ch'a tempo di Giosuè ritornando alquanto indietro, diede il passaggio libero à i portatori dell'Arca. All'istesso modo per riuerēza del sacro deposito all' Arca nouella, la corrente del fiume trattenne il corso; anzi all'vno, & all'altro lato ritiratesi l'onde, lasciarono con stupore comune la strada asciutta, nella quale entrati i buoi, & appresso le turbe in breue passarono all'altra riua. Fà fede alla posterità di sì segnalato miracolo il ponte iui fabricato per segno del fauore riceuuto, e la chiesa edificata per gratitudine co'l titolo di S. Seuerino del ponte. Dopo questo i due animali s'inuiarono verso Monte nero, ch'era poco discosto dal fiume. Già saliuano per la sel-

Iosue 3.

ua.

ua, quando con raddoppiato prodigio gl'arbori ſi piegarono, facendo vn profondo inchino alle venerande Reliquie; e la terra fuor di ſtagione, cioè ſu'l principio dell'inuerno, s'empì di fiori, come ſe fuſſe di primauera: onde quì pure la pia gente volle per grata memoria erigere vn tempio, e dedicarlo à S. Marco, forſe per hauer' occaſione ogni anno nella ſua feſta, che cade in primauera, cantandoſi proceſſionalmente le Litanie, di coronar le Croci con roſe, di riempirne gli altari, e le ſtrade; & inſieme nel paſsaggio per detta chieſa, di ricordarſi de i fiori miracoloſi, che diedero à quella principio. Trà tanto i giouenchi peruennero alla cima del monte, e quiui ſi fermarono in Caſtel reale, doue con giubilo d'animo fù da i Settempedani diſegnata la chieſa; e poſcia eretta in honore del Santo, e per ſepolcro del corpo, com' egli haueua ordinato. Queſta traſlatione piena di marauiglie, fù giudicata meriteuole di noua ſolennità da celebrarſi ogni anno alli trè di Nouembre, quando apunto ſeguì; nella qual'occaſione ſoleua cantarſi vn' hinno in lode di S. Seuerino, doue ſi eſprimeuano le marauiglie accennate, con lo ſtile però, che comportauano i tempi.

Chriſtus in translatione
Seuerinum cum decore
Ornauit miraculis.

Ar-

Arboresque floruerunt,
Frondes, fructus produxerunt
Hyemali tempore.

Hoggidì tuttauia si seguita à celebrar in quel giorno dal Clero l'istessa memoria con Officio doppio per concessione della Santa Sede. Mà quì non posso tralasciare per honoreuolezza, e splendore di quest'Historia, vna commemoratione bellissima de' miracoli sudetti, fatta dall'Illustrissimo Monsignor Giouanni Ciampoli gli anni passati, in vna Canzone sopra il fiume Potenza, quando gouernando egli la città di Sanseuerino, diuertiua talora il pensiero da i negotij più serij alle Muse più diletteuoli.

Non si stimi il dir mio vana lusinga
Di menzogner Parnaso,
Nè pensi alcun, ch'à caso
Pietosi sensi in questo fiume io finga.
Sacra historia mi chiama,
Perch'à gli occhi di fama
Vn suo trionfo antico hor'io dipinga,
Mà tragedia di lutto
Rinoua hor quei singulti,
Quando il Latio distrutto,
Di Gota tirannia soffrì gl'insulti.
Sette colline allor facean corona
A Settempeda antica,
Del cui nome à fatica

La

La smemorata fama hoggi ragiona.
A questi piani in seno,
Custode del Piceno
Con l'hasta in pugno ella parea Bellona.
Mà se Roma s'arrese
Di Totila alla tromba;
Con più barbare offese,
Ella nel sen materno hebbe la tomba.
Pur d'inferno al furor manca ogni possa,
Quando il ciel no'l consente,
Sì terribil torrente
Rispetto vsò di Seuerino all'ossa.
La Pietà stupefatta
Troua qnell'arca intatta,
Vnica speme alla città percossa.
Passò poi la tempesta;
Mà la gente smarrita,
A valle sì funesta
Più non ardisce confidar la vita.
Non vuol fermar trà le ruine il piedi,
E i guasti nidi oblia;
Sol prega il ciel, che dia
A nouella città più stabil sede.
Di Seuerin sù l'vrna
Tuonò voce notturna,
Che tale à i voti afflitti ordine diede.
Vn carro fù proposto
Tratto da due giumenti,

E in lor balia fù posto,
Quel celestial trofeo d' ossa potenti.
Tutte le sparse genti iuì raduna
L'oracol diuulgato;
Par ch'al carro del Fato,
Allor le rote sue presti Fortuna.
Oue s'arresti il moto
D'augurio sì deuoto
La città risorgente haurà la cuna.
Alza i canti à le stelle
Quel popolo concorde,
E giouani, e donzelle
Porgon del carro pio baci alle corde.
Sorge in ogn' orma del fatal viaggio
Marauiglia apparente.
Il bosco riuerente
Piega auanti à quell'vrnail crin seluaggio;
Stillato in perle il ghiaccio,
Et all' inuerno in braccio
Con improuiso fior festeggia il Maggio,
E il sol, ch'in sù l' aurora
S'inargentò di brine,
Vidde dar' in quel' hora
Con rose inaspettate ostro à le spine.
Ecco che già presso à Potenza viene
Quel moto ancora incerto,
Et ecco il fiume aperto
Inalza l'acque, e smalta d'or l'arene.

Simil' ossequio d'onde
Del Giordan frà le sponde
Fece all'Arca di Dio simili scene,
Poi per via popolata
Di contrarij stupori
Portan l'vrna beata
Dal ciel guidati al Negro monte i tori.
Quel prodigio di Dio par ch'il dichiari
Per Rocca di salute,
E le genti sbattute
Oue il carro si ferma ergono altari.
All'antica boscaglia
L'horride piante taglia
Sacro furor di frettolosi acciari;
Et iui pur s'vnio
Quel popolo guerriero;
Fè la cittade, ou'io
Pur seggio in trono, & à Poteza impero.

Fine del Terzo Libro.



LIBRO QVARTO DELLA VITA DI S. SEVERINO.



COME FVSSE RIEDIFICATA Settempeda; e del nome che il Santo li diede. Cap. I.



Oi intanto ſiamo giunti alla ſeconda naſcita del popolo Settempedano, che con queſta occaſione riſorſe dalla primiera caduta; hauendo miracoloſamente ottenuto per fondatore della città noua il Santo medeſimo, ch'haueua hauuto per Veſcouo dell'antica. Laonde ſi come egli communicò à quella ſe ſteſſo nell'inuentione, e traſlatione del corpo; così volle che participaſſe ſeco vn nome comune. Mi ſouuiene, che per decidere la conteſa, la quale paſsò trà Nettuno, e Minerua; quando l'vno, e l'altra preteſe di dar' il nome ad Atene; fù ſententiato, che chi di loro haueſſe in- *Ser. in Georg. Virg.*

uentata vna cosa al viuere humano più vtile, si dichiarasse per vincitor della lite, & entrasse in possesso della pretensione: laonde in virtù di questa risolutione Minerua ottenne quel vanto, per hauer data al mondo l'oliua. Senza contrasto alcuno Seuerino nella sua città poteua aspirare ad vna tale prerogatiua, per l'vtilità incomparabile arrecata à quella; e per hauer impetrato a' cittadini suoi deuoti co'l patrocinio, e con le preghiere l'vntione mistica dello Spirito santo. Cominciò à chiamarsi co'l nome di lui la città rinascente, quando trasportato il sacro Corpo in cima del Monte nero, come dicemmo, & esposto quiui alla diuotione, e concorso de' popoli; la gente che frequentaua quel luogo, soleua dire d'andare à S. Seuerino; e così ogn'altra nominanza s'estinse appresso questa, che sola restò, dal santo Protettore deriuata nel Monte da' Settempedani habitato; acciò chiunque hauesse voluto nominare la città quiui principiata dopo la traslatione del corpo di S. Seuerino, all'istesso tempo nominasse il detto Santo; e chiunque hauesse inuocato il Santo, non tacesse la città; confondendosi talora l'vno cō l'altra per l'equiuoco nato dalla totale simiglianza de' nomi. Nel che io ammiro l'affetto del Vescouo glorioso verso il suo popolo; mentre in questa guisa s'ingegnò di trasformarlo in se stesso; e la pietà del popolo,

che

che depoſte l'antiche ſpoglie, volle tutto ricoprirſi con l'inſegne del Santo. *Adeò vt* (come dice Baronio) *ſuam ipſorum ciuitatem eius nomine appellari voluerint*. E ſe conforme il detto poetico, Bar. in not. ad Martyrol.

Conueniunt rebus nomina ſæpè ſuis,

ſarà ben ragioneuole, che il nome della città migliorato, arguiſca in lei miglioramento d'habitanti; da i coſtumi de' quali ogni profanità reſti sbandita, come dal titolo; verificandoſi quel verſo del P. Aleſſandro Donati mio Maeſtro nel ſuo Conſtantino,

Quaq. vetus ſacro melior Septempeda nomen Alex. Don. Conſt. lib. 7
Obruit.

Dalla ſepoltura d'vna Sirena riconobbe già Napoli i ſuoi natali; Cartagine attribuì i ſuoi principij alla pelle d'vn bue, con la quale gli fù miſurata l'ampiezza del ſito; e Roma al latte d'vna Lupa, co'l quale fù ritenuto in vita chi la fondò: quant'è meglio poterſi gloriare d'hauer' hauuto per fondatore vn Santo, il cui ſacro corpo condottoui miracoloſamente, ſeruì per vnire la gente diſperſa, e riempir d'habitatori il paeſe. In termine di pochi anni il luogo notabilmente s'accrebbe; tanto che eſſendo diuenuta anguſta, e ſcommoda la cima del monte, fù neceſſario occupare vna gran parte del piano, doue la vicinanza del fiume Potenza, e l'abbondanza dell'

acque

acque prometteua più douitiosa la stanza : e così restò dishabitata la schiena del colle, che guarda à Tramontana . De i progressi di questo popolo sono in obligo d'inserire quì qualche cosa, per la connessione ch'egli hà co'l nostro Santo , di cui fù parto, e ne godè la protettione : nè sarà, credo, fuor di proposito prima d'andar' auanti, inuitar'il Lettore à passar solamente per vn luogo riconosciuto da S. Seuerino per suo , & eletto dall'istesso per teatro perpetuo de' suoi fauori .

E' situata la città vicino à i monti Apennini , doue la prouincia della Marca si congiunge con l'Vmbria: il giro delle mura supera d'auantaggio lo spatio, e la misura d'vn miglio ; il territorio dalla strada Romana poco distante , si stende da Leuante verso Ponente per diece miglia, e da Settentrione à Mezogiorno per diciotto ; li confini sono participati da esso con Camerino , Tolentino , Fabriano , Cingoli , & altre terre minori di quel contorno . Il Contado contiene circa quarantasei luoghi habitati trà castelli, e villagi: doue il numero de gli habitanti , cõputandoui ancora quelli della città, arriua à quindeci mila . Fà di se bellissima mostra l'amenità del paese, riguardeuole per la fertilità de' terreni , e l'abbondanza dell' acque ; hauendosi da gli vni le raccolte de' frutti copiose ; dall'altre la commodità per l'arte della lana, ch'iui s'è mantenuta .

PRO-

PROGRESSI DELLA MEDE-*ſima città quanto à i gouerni, fino all'erettione, ò reſtitutione del Veſcouado.* Cap. II.

DOPO che fù riſtorata con la noua ſepoltura del Santo corpo la città, come s'è detto; ne' primi anni la gouernò vn nobile Settempedano chiamato Marco Petilio; la cui famiglia diede il nome al Caſtello detto Pitino. Regnando poi Federico Primo Imperadore, il gouerno di Sanſeuerino fù commeſſo ad vn Barone Tedeſco, ſuccedendo di mano in mano in quel carico i figli di lui con titolo di Vicarij Apoſtolici. Da queſti hebbe principio la ſtirpe nobile de i Smeducci, la ſignoria de' quali in quella città, di cui erano natiui, durò molti anni. Fù abbondante la famiglia d'huomini inſigni nelle profeſſioni più celebri. S'auuanzò nell'armi Bartolomeo Smeducci, detto per ſopranome della Vittoria, in riguardo della fortuna proſpera, che ſempre l'accompagnò nelle guerre, eſſendo ſtato Generale de' Fiorentini, e delle prime città d'Italia confederate. In lettere fù ſegnalato Honofrio Smeducci, che fù promoſſo all'Arciueſcouado *Pog. Hiſt. Flor lib. 2.*

do

do d'Amalfi, & eſercitò altri carichi honorati in ſeruitio di Santa Chieſa. Non ſi può lodare à baſtanza la pietà d'Antonio Honofrio della medeſima ſtirpe; il quale eſſendo Vicario Apoſtolico in Sanſeuerino, collocò la teſta del Santo in vna meza ſtatua d'argento, doue honoreuolmente ſi conſerua fin' al dì d'hoggi. L'iſteſſo edificò la chieſa di S. Franceſco, ripoſe in vn' arca di marmo il corpo di S. Margarita la vedoua; e fece altre opere pie, che molto commendanò la ſua deuotione, e magnificenza. Alcuni di detti Signori co'l gouerno tirannico ſdegnarono talmente il popolo, che l'anno mille trecento ſettantaſei à tempo di Gregorio Vndecimo furono da eſſo ſcacciati. Mà poi nel mille quattrocento ſei ricuperato il primo dominio ſotto il Pontificato d'Innocentio Settimo, cominciarono à pagare per ragione di feudo vn tributo annuo alla Chieſa. Finalmente eſſendo Sommo Pontefice Martino Quinto, ritornati all'antica tirannide, furono di nuouo sbanditi; e da quel tempo la città ottenuto il priuilegio di non eſſere gouernata più per Vicarij, hebbe aſſoluto padrone il Magiſtrato. Appreſſo ſotto il Pontificato di Eugenio Quarto prouò il dominio di Franceſco Sforza, al quale pagaua ogn' anno à titolo di feudo mille ducati. L'iſteſſo Pontefice in ricompenſa d'vn groſſo donatiuo riceuuto in tempo di turbulenze

fece

fece la reparatione delle muraglie, e concesse alla Città liberi i castelli, giurisdittioni, & altri beni della famiglia de' Tiranni; dalla Camera confiscati. Vltimamente la felice memoria di Sisto Quinto informato de' meriti, e della frequenza del luogo annouerato dal Cardinal' Egidio Carillo nelle sue Constitutioni trà i grandi della Marca, si compiacque di rauuiuar' in esso l'antico splendore, con erigerlo in Vescouado, e rendergli la dignità goduta già da Settempeda. *Aegid. Card. Const. lib. 2. cap. 54.*

La Bolla dell'erettione spedita, e publicata l'anno della nostra salute mille cinquecento ottantasei è la seguente.

SIXTVS EPISCOPVS

Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

SVperna dispositione, cuius inscrutabili prouidentia incrementum suscipiunt vniuersa, pro Sedis Apostolicæ excellenti præeminentia, dignum arbitramur in irriguo militantis Ecclesiæ agro nouas Episcopales sedes, & Ecclesias plantare, vt per huiusmodi nouam plantatio-

nem singulorum Christifidelium augeatur deuotio, diuinus cultus effloreat, & animarum salus subsequatur, humiliaque loca dignioribus, & eminentioribus titulis, ac condignis fauoribus illustretur, vt propagatione nouæ sedis, honoratiq; Præsulis assistentia & regimine, cum Apostolicæ potestatis amplitudine, ac orthodoxæ Fidei profectu, & exaltatione, ipsi Christifideles æternæ felicitatis præmium, nostri Redeptoris inæstimabili charitate media valeant adipisci. *Sanè* cum oppidum S. Seuerini in agro Piceno Camerinensis diœcesis inter cetera partium illarum oppida satis insigne ac percelebre, necnon benedicente Domino habitatorum, ac incolarum multitudine refertum existat; ac dilecti filij, illius vniuersitas, & homines, pro eorum ac Oppidi huiusmodi, necnon eius Cleri, singulorumque habitatorum, & Incolarum prædictorum decore, & amplitudine, ac diuini cultus incremento, & animarum salute; Oppidum ipsum ciuitatis nomine, & Cathedralis Ecclesiæ honore decorari summopere desiderent; ijdemque

Vni-

Vniuersitas & homines, pro sæcularis & collegiatæ Ecclesiæ dicti oppidi, in qua vna dignitas, quæ inibi principalis dignitas existit, Prioratus nuncupata, ac sex Canonicatus, & totidem præbendæ fore noscuntur, si in Cathedralem Ecclesiam erigeretur, mensæ Episcopalis dote, redditū annuum, seu censum mille scutorum monetæ illarum partium, decem iulijs pro quolibet scuto huiusmodi computatis, super molendinis eiusdem oppidi, ad ipsos Vniuersitatem & homines legitimè spectantibus, assignare parati sint. Nos pium & salutare Vniuersitatis, & hominū propositum & desiderium huiusmodi volentes amplecti, illique fauere, ac cultum diuinum augere, & spirituali animarum profectui huiusmodi, quem exinde speramus prouenire, salubriter promouere intendentes, ipsosque Vniuersitatem & homines, ac eorum singulos à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis; si quibus qnomodolibet

bet innodati existunt; ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes,& absolutos fore censentes; matura super his cum Fratribus nostris deliberatione præhabita, necnon Vniuersitate, & hominibus præfatis, nobis super hoc humiliter supplicantibus, de eorũdẽ Fratrũ consilio,& Apostolicæ potestatis plenitudine,ad omnipotentis Dei laudem & gloriã, ac gloriosissimæ eius Genitricis Virginis Mariæ, totiusq; Curiæ cælestis honorem, ac Fidei Catholicæ exaltationem, & habitatorum, ac incolarum prædictorum animarum salutem, Oppidum præfatum cum illius Comitatu & Territorio, necnon omnibus, & singulis castris, villis, locis, terminis, districtibus, ac Clero, personis, ecclesijs, monasterijs, Prioratibus, Præposituris, Præpositibus; & alijs pijs locis, ac beneficijs Ecclesiasticis, cum cura,& sine cura, sæcularibus,& ordinum quorumcumque Regularibus; à diœcesi Camerinẽsi prædicta, Apostolica auctoritate perpetuò separamus & dismembramus; ac ab omni iurisdictione, superioritate, corre-

ctio-

ctione, visitatione, dominio & potestate, venerabilis fratris nostri moderni, & pro tempore existentis Camerinensis Episcopi, ac dilectorum filiorum Capituli Ecclesiæ Camerinensis, eorumq. Vicariorum & officialium, ac quorumcũque aliorum, necnõ à solutione quorumuis iurium, Episcopo & Capitulo huiusmodi per Oppidi ,ac singulorũ Castrorum, Villarum, locorum huiusmodi habitatotes & incolas, ac Clerũ, personas, ecclesias, monasteria, & alia beneficia huiusmodi, ratione iurisdictionis, & superioritatis prædictarum ; respectiuè debitorum, dicta auctoritate, ac de simili consilio, etiam perpetuò penitus eximimus, & totaliter liberamus. Necnon oppidum Sancti Seuerini præfatum in ciuitatem S. Seuerini nuncupandam, ac in ea Cathedralem Ecclesiam pro vno Episcopo S. Seuerini etiam nuncupando, qui ipsi Ecclesiæ S. Seuerini præsideat, ac in illa, & ciuitate prædicta, ipsiq. Ecclesiæ S. Seuerini assignanda diœcesi, omnia & singula, quæ ordinis & iurisdictionis, ac cuiuscumque alterius muneris Episcopalis

sunt

ſunt exerceat, cum ſede & menſa, alijsque inſignijs, ac iuriſdictionibus Epiſcopalibus, necnon priuilegijs, immunitatibus,& gratijs, quibus aliæ Cathedrales Eccleſiæ, & earum Præſules, de iure vel conſuetudine, aut aliàs quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum, de pari conſilio, eadem auctoritate ſimiliter perpetuò erigimus, & inſtituimus; ac oppidum ciuitatis, & Eccleſiam Cathedralis, necnon Comitatum S. Seuerini huiuſmodi, ac illius Territorium vniuerſum diœceſis; Incolas verò & habitatores præfatos ciuium nomine & honore decoramus, eidemque ſic erectæ Eccleſiæ S. Seuerini, oppidum præfatum, vt præfertur, in ciuitatem erectum, pro ciuitate, & vniuerſum Comitatum, ac illius Territorium huiuſmodi, cum omnibus illius caſtris, villis, locis, & diſtrictibus per eoſdem Vniuerſitatem & homines ſpecificandis, & ſtatuendis pro Diœceſi ipſarum ciuitatis & diœceſis, S. Seuerini, eccleſias & habitatores pro Clero & populo concedimus, & aſſigna-

gna-

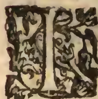
gnamus. Necnon dictæ ecclesiæ S. Seuerini mensæ Episcopali, pro illius dote redditum annuum, seu censum mille scutorum huiusmodi, per ipsos Vniuersitatem & homines, vt præfertur, assignandũ, ex nunc, prout ex tunc, & è contrà postquam assignatus fuerit, pariter perpetuò applicamus, & appropriamus, ac S. Seuerini, aliaque eiusdem comitatus, oppidi, & comitatum ipsum, singulaque illius castra, villas, loca, territorium, Clerum & populum eiusmodi, eidem Episcopo S. Seuerini, qui pro tempore fuerit, quoad omnem ordinariam iurisdictionem, & superioritatem perpetuò subijcimus. Et insuper Capitulo, Clero, Ciuitati, & diœcesi S. Seuerini huiusmodi, ipsarũq. ciuitatis & diœcesis incolis & habitatoribus, ac eorũ singulis, vt omnibus, & etiã singulis priuilegijs, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, gratijs, fauoribus, & indultis, quibus aliarum Ecclesiarum Cathedralium Capitula, aliæque ciuitates & diœceses, ac eorum Clerus, incolæ, & habitatores vtuntur, potiuntur & gaudent; ac vti, potiri, & gaudere

dere quomodolibet poterunt in futurũ vti, potiri, & gaudere liberè, & licitè valeant, auctoritate prædicta indulgemus. Non obstãtibus Cõstitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrarijs quibuscumque. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, separationis, dismembratiouis, exemptionis, liberationis, erectionis, institutionis, decorationis, concessionis, assignationis, applicationis, approbationis, subiectionis, & indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, vj. Kal. Decembris, Pontificatus Nostri Anno secundo.

E tanto basti hauer detto per riconoscere vna città fondata, & accresciuta sotto gli auspicij del Santo Vescouo dell'antica Settempeda Seuerino. Hora ripigliando l'interrotto camino, ritorniamo à dire quel che resta del medesimo.

DEL-

DELLA CHIESA DEDICATA al Santo, doue fù ripostò il corpo di lui. Cap. III.



IN quella parte del Monte nero, doue si fermarono li tori, edificata la chiesa con le fatiche, e spese della gente diuota; fù da essa con giubilo comune dedicata al glorioso nome di S. Seuerino. Il giorno destinato à tal solennità fù l'ottauo di Giugno, nel quale celebrandosi al presente ogni anno sì felice memoria in Sanseuerino, co'l concorso vniuersale della Prouincia, è la maggior festa, ch'iui si facci in honore del santo Protettore: poiche in essa non solamente sono riueriti dal popolo i meriti d'vn' auuocato, e tutelare sì grande, datoli specialmente da Dio; mà ancora gli si porge occasione di ricordarsi de' suoi natali, e ringratiarne la diuina bontà; con più ragione, che non fece già Roma alli venti d'Aprile; quando per memoria de' suoi principij soleua ne' campi sacrificare alla Dea Pale; conforme il testimonio di Varrone. La dedicatione della Chiesa di S. Seuerino seguita à gli otto di Giugno; sicome nobilita notabilmente quel luogo, così ancora accresce *Varr. de Re rust. lib. 2.*

ſplendore à queſto giorno, che nell'antica Roma fù ſtimato degno de' Faſti, per vn'altare dedicato à Gioue, in recognoſcimento della liberatione da vn'aſſedio grauiſſimo, co'l quale da i Galli il Campidoglio fù ſtretto; quando à gli aſſediati venne penſiero di buttare dalle muraglie pani, à viſta dell'inimico; acciò n'argomentaſſe abbondanza, e rimoueſſe l'aſſedio, come fece. L'iſteſſo giorno nella Grecia fù celebre per l'anniuerſario del ritorno, che fece Teſeo in Atene, dopo d'hauer poſto à fil di ſpada vn'eſercito d'aſſaſſini, come racconta Plutarco. Appreſſo di noi la chieſa dedicata al ſanto Veſcouo Seuerino ſupera l'vna, e l'altra ſolennità: la prima perche con l'interceſſione ſua hà egli liberata la ſua Città dall'aſſedio de' nemici inuiſibili: la ſeconda perche quel tempio gli è ſtato eretto per ſegno, e memoria perpetua de' ſuoi trionfi, ottenuti co'l diſcacciare i Demonij dal poſſeſſo dell'anime. *Apud nos* (dice il P. Maſculo ne' ſuoi Elogi, parlando del noſtro Santo) *Seuerinus Antiſtes in eo omnem curam poſuit, vt perditos ſuorum mores omninò aboleret*. In detta chieſa fù collocato il ſacro corpo, e chiuſo dentro vn'arca di marmo, doue ſi mantenne molti anni, viſitato frequentemente dalla pietà del popolo, rinouandoſi quiui giornalmente le gratie à fauore di chiunque con humiltà le chiedeua. Per mantenimento, e decoro

Ex Kal. vet.

L. Flor. lib. 1. cap. 14.

Plut. in Thes.

In Bapt. Mascul. ad Faſt. Iun.

coro

coro del culto diuino fù prouisto il luogo di sufficiente Clero, d'alcuni Canonici, e d'vna dignità sotto nome di Priorato. Eretta poi la chiesa in Catedrale, come s'è detto, fù accresciuto il numero de' Canonici, aggiuntaui la dignità d'Arciprete; e soppresso il titolo di Priore, fù instituita l'altra dignità d'Archidiacono, che dopo l'Episcopale è la prima. Appresso rimase arricchita di paramenti, e vasi pretiosi la Sacristia; e sopra tutto santificata con la moltitudine di sacre Reliquie, trà le quali si conseruano li guanti, & il pastorale di S. Seuerino medesimo; insegne ritenute per diuotione, e memoria del santo Vescouo dal Clero di Settempeda, e per vn longo corso di secoli, dalla continuata successione de' Ministri trasmesse fedelmente all'età nostra. La meza statua d'argento fatta (come dicemmo) dallo Smeduccio per deposito del venerando capo, quãto più è antica, tanto più spira maestà, e sola saria bastãte ad honorare ogni gran Santuario. Questa per particolar prouidenza di Dio l'anno mille cinquecento ottanta sette fù sottratta all'incendio; nè ciò senza marauiglia seguì: poiche brugiandosi l'armario della Sacristia, dou'ella si custodiua, fù necessario nella stanza contigua rompere il muro per ricuperarla, e per quel forame vn giouane animoso, e zelante della sacra Reliquia, senza lesione alcuna la cauò dalle fiam-

me; anzi hauendo la ſudetta ſtatua inuolti nella mano destra alcuni bocci di ſeta poſtiui da' deuoti, reſtarono queſti intatti dal fuoco. Gratia ſegnalata fatta dal cielo à queſto popolo; mentre già due volte ſaluò dall' incendio quell'oſſa; acciò non reſtaſſe priua la poſterità d'vn pegno sì caro.

ALCVNE CIRCOSTANZE, che diedero occaſione alla ſeconda inuentione del ſanto corpo. Cap. IV.



NE minor prouidenza dell' eterno Monarca ſi manifeſtò nella ſeconda inuentione del ſanto corpo, della quale per eſſerne ſtata formata autentica ſcrittura, darò piena notitia in queſto luogo, cauata fedelmente dall' iſtrumento medeſimo. L'anno del Signore mille cento nouanta ſette, dopo la traſlatione ſopradetta circa ſei, ò pur cinque ſecoli, fù dall' arca di marmo leuato il corpo del ſanto Veſcouo, e naſcoſto nella tribuna della chieſa dentro il muro, per tema che non fuſſe rubbato; hauendo in ogni tempo l'inferno deſtate à ſimiglianti furti le ſue Arpie, che ſono gli Heretici, & altre genti di

mal'

mal' affare. L'arca istessa già vuota si conseruaua poco lontana da detto luogo, sostentata da due picciole colonette. Sù quei principij fù facil cosa il saperſi in qual parte fusse stato riposto, & occultato; mà seguitando il corso de gli anni, e passando i secoli intieri; per la mutatione successiua della gente, mancò del luogo predetto ogni memoria; solo si sapeua ch'era nel distretto della chiesa: il che in più parti della Christianità succede anco hoggidì d'altri Santi, de' quali non si sà precisamente il sepolcro, benche si sappia la chiesa doue riposano. Circa l'anno mille cinquecento cinquant'vno fù necessario per dar luogo decente al tabernacolo del Santissimo, rimouere vn quadro di Giesù Christo, e della Madonna dall'altare primario: rompendosi per tal occasione la fabrica, doue si sosteneua; trà quei rottami comparue vna lama di piombo con queste lettere: *Corpus B. Seuerini Episcopi & Confessoris, repositum parte in capite columnæ in corio inuoluto*. Da tal notitia s'accese ne gli animi del Clero, e del popolo vn viuo desiderio di ritrouare il tesoro nascosto: mà si rendeua malageuole l'opra, e più difficile la riuscita; poiche quella poca luce che somministraua il piombo con l'inscrittione, veniua oscurata da mille dubbij. Primieramente nella chiesa non appariua colonna, essendo sostentata la tribuna da due pilastri fatti

di sem-

di ſemplici mattoni, e dentro vuoti. Secondariamente quanto più cercauano, tanto manco s'imbatteuano negl'inditij del bramato depoſito. Vi fù opinione, che fuſſe in vno de'pilaſtri, i quali ſe ben colonne non erano, tuttauia faceuano l'offitio di quelle; mà tolti via con occaſione di fabrica, riuſcì falſo il penſiero, e la ſperanza vana. Si che diſperati di poterlo ritrouare, laſciarono finalmente di più cercarlo.

COME SVCCESSE LA SECONda inuentione ſopradetta; e la ſolennità con la quale fù ripoſto il ſanto corpo. Cap. V.



A doue non arriuò la diligenza humana, ſupplì la prouidenza diuina, che nell'anno mille cinquecento ſettātaſei à di quindeci di Maggio, ſotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo fuor d'ogni aſpettatione lo manifeſtò nella maniera ſeguente. Si determinò allora di riſtorare la chieſa, che per l'antichità minacciaua rouina; & apunto vn manuale rompendo il muro della tribuna dietro l'altar maggiore; ſentì al colpo del martello rimbombare come vuota la parte di dentro, & inſieme vſcire dall'apertura

tura vna fragranza di Paradiso : cadde il muratore tramortito sopra la tauola, che lo sosteneua; e diede occasione à i compagni d' auuertir subito gli Canonici del successo, i quali, come faceuano quiui vita comune, in quell'hora stauano à tauola, pigliando l'vsata refettione. Corsero in vn tratto all'auuiso, lasciata la mensa; e furono fatti partecipi di quell'odore diffuso già per la chiesa tutta. Dopo il Priore stesso de' Canonici preso riuerentemente il martello, finì d'aprire il muro, doue si trouò vna cassetta foderata di velluto verde, e nel di fuori ricoperta con pelle di bufalo già consumata: vi si leggeua l'inscrittione in vna lama di piombo: CORPVS S. SEVERINI EPISCOPI ET CONFESSORIS. Concorse molta gente alla vista del diuoto spettacolo, e vi si trasferì in persona l'Illustrissimo Monsignor Alfonso Binnarini Vescouo di Camerino, al quale apparteneua allora il gouerno spirituale di Sanseuerino. Questo Prelato fatto fare vna publica fede di tutto il successo, ne scrisse al Papa, & ottenne licenza di poterne celebrare ogni anno la memoria co'l titolo della seconda inuentione del santo corpo: anzi Sua Beatitudine con Breue particolare concesse per vent'anni Indulgenza plenaria, à chiunque in tal giorno hauesse diuotamente visitato la detta chiesa. Fù poi facil cosa interpretare la prima inscrittione

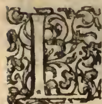
dopo

dopo questo fatto, auuertendosi che il luogo del deposito era vicino ad vna delle due colonette, poste per sostegno dell' arca di marmo accennata, di sopra; doue s' osseruò ancora vna pittura di Nostro Signore risuscitato, & appresso S. Tomaso Apostolo, che mostrando di voler toccare le piaghe gloriose di lui, accennaua co'l dito il segreto sepolcro del Santo. Con questa cautela, e con simili industrie è stato costume nella Christianità custodire i corpi santi, occultandoli come tesori, e sottraendoli all' altrui cupidigia; di maniera, che non potessero essere ritrouati, se non per intelligenza di cifre. Legganſi le sacre memorie del P. Giouanni Seuerano, doue si tratta delle Reliquie conseruate in Roma nella chiesa di San Lorẽzo fuor delle mura. Ritrouato in questa guisa il corpo di S. Seuerino, fù con molta solennità in giorno di Domenica riposto honoreuolmente sotto l' altar maggiore in vn nouo monumento lauorato di marmo finissimo, doue al presente riposa, e l'Indulgenza sopradetta in virtù del Breue Pontificio anco à questo giorno si stese per quella volta sola. Di così felice auuenimento, e della sepoltura più honoreuole, data all' ossa sacrosante, fà mentione Baronio nelle sue note, dicendo: *Seuerini venerandum corpus ante quadriennium repertum, honorificentius reconditum est.*

Bar. in not. ad Martyrol. ad 8. Iun.

PER

PER APPARITIONE DEL SANTO *la città di S. Seuerino vien liberata da vn'assedio. Cap. VI.*



I fauori del Santo verso l'amato popolo raccolto sotto l'ombra della sua protettione, sempre sono stati maggiori; e le gratie versate à torrenti, sopra la città alla quale esso diede i natali & il nome, superano di gran lunga la pouertà del mio stile, che non è sufficiente à spiegarle. Basta dire, ch'egli in questa riconosce se stesso, non solo per la spoglia mortale, che vi lasciò com'vn'altro Elia, mà per lo suo nome ancora raddoppiato in essa, come nello specchio l'imagine. De i molti pericoli, da i quali l'hà liberata, dirò sol'vno per non attediar chi legge. Braccio da Montone guerriero celebre nell'historie, e per lo valore dimostrato nell'armi, detto per sopranome il Fortebraccio, vnito col Varano Signore di Camerino, teneua vna volta assediata la città di Sanseuerino. Vi sopragiunse per terzo con cinquecento caualli, e due mila fanti Lodouico Migliorati, il quale scorreua la prouincia della Marca, per ritenere à forza d'armi il possesso delle terre, dategli quiui da Innocen-

Franc. Adam. in Hist. Firm. lib. 2. cap. 37.

zo Settimo ſuo Zio, e cacciarne Carlo Malateſta Signore di Rimini, introdottoui da Gregorio Duodecimo co'l titolo di Vicario della Chieſa. Staua già la città per renderſi à diſcretione de' vincitori, non potendo reſiſtere à tanta forza, maſſime che Braccio già haueua occupata la chieſa di S. Maria del mercato, hoggi detta di S.Domenico, donde potea commodamente batterla. Mà Seuerino dal cielo ſceſe à ſoccorrerla, e ſolo fù baſtante à diſciogliere quel nodo triplicato di Capitani. Rimiraua Braccio da vn luogo ſublime l'aſſedio, quando vidde vn Veſcouo venerabile in habito Pontificale, accompagnato da' Chierici, circondare le muraglie, benedire il popolo, e tener deſte le ſentinelle, animandole à non temere. Dalla maeſtà del Prelato atterrito il guerriero, in quell' hora medeſima mandò ad offerire à gli aſſediati l'accordo; il quale conchiuſo, s'auuiddero quelli eſſere ſtata opra del Sãto, chiamato in aiuto dalle raddoppiate preghiere de'ſuoi clienti: di modo che leuato l'aſſedio i Capitani, voltarono altroue l' inſegne.

Leonar. Fran. in M.S.

VNA

VNA COMITIVA DE' SANTI *del Paradiso è vista andar'alla festa di S.Seuerino. Cap. VII.*



MA' se in quest'occasione il Santo tenne lontani dalla sua città i soldati della terra, che cercauano danneggiarla; nell'altra che segue, v'ammise i cittadini del cielo, acciò la santificassero. Vn'huomo da bene chiamato Innocentio, nella vita, e ne'costumi non punto discordante dal nome, auuicinandosi la festa sollenne del Santo Vescouo, andaua per suoi affari da Sanseuerino à Fabriano. Nel viaggio sopragiunto dalla notte, vidde d'vna gran luce risplendere le selue, vicino allequali passaua. A tal nouità stupissi il viandante, & accostandosi al luogo dello splendore, cercaua penetrarne la cagione, quando se gli rappresentò vna lunga schiera di sacri ministri co'i paramenti soliti d'vsarsi dalla Chiesa nelle solennità de' santi Confessori. S'accorse anco, che dopo gl'altri seguiuano due di maestà regia, più risplendenti del Sole, e che la comitiua andaua verso la città di Sanseuerino. Mentre la visione teneua Innocentio attonito e pensoso, senza che potesse chiarirsi

della conditione de' passaggieri; ecco s'incontra in vno, ch' andaua fuor d' ordine; la onde s'assicurò d' interrogarlo, domandandoli che processione fusse quella in hora così importuna; gli fù risposto ch'erano Beati del paradiso, e trà gli altri li gloriosi Prencipi de gl'Apostoli, ch' andauano alla festa di S.Seuerino, per assistere à i diuini officij, & accompagnare (come spesso soleuano) con la loro benedittione, e visita la diuotione del Clero, e del popolo. Quì conchiude
Momb.in vita S.Vict. Mombritio, dal quale è preso questo racconto: *Quis de meritis ambigat Seuerini, cui tantum videt Apostolos deferre?* mostrando con tali segni d'honorare il nostro Santo, e fauorire la città rinata sotto la protettione di lui. Ancora il Santo de' Santi per i meriti dell'istesso, dobbiamo credere, che quiui di continuo alberghi, & insieme facci mostra delle sue misericordie; mētre Seuerino con affettuose, & efficaci preghiere gli raccōmanda i bisogni del popolo, al quale hà egli mostrato, e mostrarà sempre paterna cura, e prouidēza, in custodirlo da qualūque sinistro accidente. In riguardo di ciò si suole pingere con la sua città nelle mani, come quella che stà sempre auanti à gli occhi del santo Pastore, per esser difesa da gl' insulti de' nemici visibili & inuisibili. Laonde io per me credo, che gli dica souente quelle amoreuoli parole, dette già dal regio Profeta
alla

alla ſua diletta Geruſalemme: Si *non meminero tui Hieruſalem, obliuioni detur dextera mea*; perche ſi come non ſi può egli ſcordare della ſua mano medeſima; così manco della città che ſopra quella ſi ſoſtenta, raccommandatagli dal Signore, che l'vniuerſo tutto ſù trè dita ſoſtiene. *Pſal. 136.*

S' ACCENNANO ALTRI fauori, impetrati dall' intercesſione, & asſiſtenza del Santo. Cap. VIII.



ORA per eccitare i Sanſeuerinati à corriſpondere con la pietà Chriſtiana all' abbondanza de' diuini fauori riceuuti da loro per mezo del ſanto Protettore, dourebbe baſtare la ſola conſideratione del modo, co'l quale Dio gli hà fatti riſorgere dopo la caduta dell'antica Settempeda. Che ſe la teſta d'vn cauallo trouata ne' fondamenti di Cartagine, fù ſtimato preſagio d'vn popolo guerriero, e potente, come racconta Giuſtino: *Caput equi repertum, bellicoſum, potententemque populum futurum ſignificans, vrbi auſpicatam ſedem dedit*. E ſe nel Campidoglio Romano s'argomentò maggioranza d'imperio dal capo d'vn'huomo vcciſo, che fù ſcoperto da'ma- *Iuſt. lib. 6. cap. 18.*

nua,

nuali mentre cauauano il terreno per l'edificio
Liu. Dec.1. lib.5. di quella Rocca. *Caput humanum* (dice Liuio) *integra facie aperientibus fundamenta templi, dicitur apparuiſſe; quæ viſa ſpecies haud per ambages arcem eam imperij, caputq. rerum fore portendebat.* Con ſorte molto migliore il corpo d'vn Santo trasferito miracoloſamente, e dopo alcuni ſecoli ritrouato in queſto paeſe, doueua eſſer preſagio d'vn popolo ſantificato: ſi che non ſtarò io à celebrare la memoria de gli Antenati co'l numerare le dignità Eccleſiaſtiche ottenute da loro; nè co'l richiamare dal ſeno dell'antichità gli huomini in guerra ſegnalati, le numeroſe palme de' quali anco à dì noſtri verdeggiano; nè co'l ripetere i nomi de' letterati d'ogni ſorte, che nelle ſtampe illuſtrarono grandemente la patria; nè con ingrandire i titoli di nobiltà mantenuta in più famiglie per molto tempo; mà con dire che queſto terreno inaffiato da celeſte pioggia hà prodotto ne' ſecoli paſſati piante fruttifere alla Chriſtianità, cioè perſone riconoſciute dalla Chieſa per Sante, ò per Beate; ò pure dalli Scrittori celebrati come inſigni nelle Chriſtiane virtù, hauendo di più diſpoſto la diuina bontà, che la maggior parte di quelle, ripoſi con i corpi nella patria medeſima, la quale li diede al mondo. Si contenti il Lettore, ch'io ne inſeriſca in queſt' opera vn breue catalogo, eſſendo frutti del-

dell' intercessione di S. Seuerino, di cui scriuiamo la vita.

DE' SANTI HIPPOLITO, e Giustino Martiri Settempedani. Cap. IX.



I Santi Hippolito, e Giustino Martiri ritrouati nella chiesa di S Lorenzo, senz' alcuna memoria, che fussero trasportati d'altronde, possono esser riconosciuti per Settempedani, non s'hauendo di loro altra notitia. Il dire, che siano stati presi dalle Catacombe Romane, e che l' vno sia il corpo di S. Hippolito battezato da S. Lorenzo, e l'altro di S. Giustino prete, che lo sepellì, non pare conforme alla verità, non v'essendo per fede di ciò scrittura alcuna, e sapendosi, che quei due Santi riposano in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, doue li pone il P. Giouanni Seuerano nel libro delle sacre memorie, senza dare ne pur segno di credere, che simiglianti tesori siano stati hereditati, ouero participati da Sanseuerino sua patria. Direi più tosto, che siano li sopradetti Martiri di quelli, i quali in questi contorni sono stati vccisi da Goti, ò da Longobardi, i quali essendo

Io. Seuer. inter Reliq. Eccles. S. Laur. pag 151.

sendo

ſendo heretici, ò gentili, in ogni parte d'Italia ſparſero ſangue per odio della Cattolica Fede. Mà non l'affermo, già che non può ſaperſi di certo. Mi piace l'Epigramma fatto nella loro inuentione, doue con ſpirito, e ſentimento poetico all'vno, & all'altro s'aſſegna la patria.

Detegit effoſſa iuuenum par nobile terra,
Ille Seuerino Præſide tutus ager.
Compoſiti tumulo cineres incendia condunt,
Et video ſuperas ire per oſſa faces.
Victrices in cælo animas ceu purpura veſtit,
Pro vera fuſus Relligione cruor.
Deuenerare libens geminas Septempeda palmas,
Quas non immeritò dixeris eſſe tuas.
Quid fruſtrà Heroum natalem quærimus vrbẽ?
Cum ſint ex vtero pignora nata tuo.
Scilicet inuento dum ſuſcipis illa ſepulcro,
Hoc peperiſſe magis, quàm reperiſſe fuit.

DI S. VITTORINO *Settempedano*. *Cap. X.*



SAN Vittorino Eremita, la penitenza del quale fù da noi al ſuo luogo deſcritta, ſi come con S. Seuerino partecipò i natali & il ſangue; così inſieme con l'iſteſſo fà delle ſue virtù raccontate di ſopra vn'immortale corona à que-


SANCTI SEPTEMPEDANI.
S. Phillomena Virgo
S. Iustinus Mart.
S. Hippolytus. Mart.
S. Illuminatus. Confessor.
S. Margarita Vidua.

questo paese, che dell'vno, e dell' altro parto si gloria, come si disse. Non starò quì à ripetere le marauigliose attioni di lui, al suo luogo distesamente narrate; mà con buona gratia di chi legge, le proporrò di nuouo ristrette con vn breuissimo elogio.

Didicisti VICTORINE victorias, quamdiu cum fratre vixisti: eo enim socio consiliorum adscito; contra diuitias, quas sponte abieceras voluntaria paupertate pugnasti. Cœnobium tibi, & solitudo difficilium arena certaminum fuit, & nobilium occasio triumphorum. Victori plauserunt instar catulorum blandientes immanissimæ ferarum & Angeli de cælo affuerunt in diuinarum rerum colloquijs quodammodo triumphanti. Verum cùm à fratre recessisti, debilitata virtus pugnare infelicius cœpit, quia dedidicit vincere. Tartareus hostis non armatus hasta vel gladio, sed muliebrem faciem ementitus inuasit incautum: mox oculis non odij, sed amoris flammas eiaculantibus, omninò fecit excordem, atque in carnis illecebras diuina luce destitutum abripuit. At præoccupatam consilio voluptatem antequam animus opere impleret, ab insidiatrice larua cum risu desertus, desipere desijt, & conatum aduocans omnem vltor sceleris insurrexit in corpus. Immissis enim brachijs in arboris rimam, mordicusq. retentis, quod momento deliqueras, triennij supplicio pendulus vindicasti; modici panis annonam,

Et Mom. Ferr. & alijs.

nam,

nam, & frigidæ potum Seuerino fratre semel in singulis hebdomadis ministrante. Denique expiata lacrymis noxa, ad æterna Beatarum mentium gaudia vocatus, mori potius quam viuere desijsti, tui post lapsum egregius victor, centies repetita victoria. Septempedæ cunas, hospitium Ploraci, Camerini sepulcrum nactus, in cælo regnas, orbi Christiano miraculorum luce conspicuus.

DI S. ILLVMINATO Settempedano. Cap. XI.



ANT' Illuminato Confessore fù dell' Ordine di S. Benedetto, & alunno del monasterio di S. Mariano, che preso il titolo di S. Caterina, hà dato ricetto à Monache dell' istess' ordine, e tuttauia conserua il corpo di detto Santo, Ciò che fece l' huomo di Dio viuendo per trafficare vtilmente i talenti datigli dal Signore, più lo possiamo pensare, che scriuere; essendosi per nostro castigo le memorie di quei tempi tutte smarrite. Solo si caua da vna scrittura di Leonardo Franco, qual fusse cento vent'anni fà l'opinione de i Sanseuerinati circa S. Illuminato, del quale l'Autore allorá viuente parla così: *Illuminatus D. Benedicti monachus, vir fuit celebris* Leon. Fran. in M.S.

sanctitatis, & sepultus in Ecclesia S. Mariani, quæ erat eius cœnobium. L'istesso vien confermato dalla traditione di molti anni, per la quale si sà, che nell'imagini antiche si dipingeua cō l'habito Benedettino. Il P. Frà Luca Vadingo ne gli Annali de' Frati Minori dice di lui: *Hunc apud se natum, vti & denatum contendunt Septempedani*: la qual pretensione de i natali del Santo corrispondenti alla morte, patisce qualche contradittione dall'opinione erronea del volgo, che confonde S. Illuminato nostro co'l B. Illuminato da Rieti compagno di S. Francesco, e pure il Vadingo istesso dice, ch'è diuerso l'vno dall'altro; sapendosi che il Francescano fù sepolto in Assisi, nè vi essendo memoria di traslatione fatta del corpo in Sanseuerino. Di più dalla Chiesa si dà al nostro titolo di Santo, all'altro di Beato; donde apparisce manifesta diuersità. Simile equiuocatione ne' Santi per la simiglianza de' nomi è occorsa altre volte, come di S. Filippo Apostolo, e di S. Filippo Diacono nota il Ribadeneira, e de i due Vittorini accennammo di sopra seguitando il Baronio. Nel corpo di S. Illuminato fù stimata cosa miracolosa, e misteriosa, che riposando sopra l'altar maggiore della Chiesa, volgesse da se stesso la testa al destro lato, per mirare verso il coro delle Monache, senza che fusse possibile fermarla stabilmente in altro sito; dando per auuen-

Luc. Vad. in Addit. ad to. 1. annal. Frat. Min.

Ibid.

Pet. Ribad. in Vit. SS. Phil. & Iac.

uentura ad intendere, che si mostraua sempre prótissimo à riceuere le diuote preghiere di quelle Religiose, e del popolo. Il Martirologio Romano fà di lui mentione à gli vndeci di Maggio, & in tal giorno se ne celebra la festa. Trouo appresso l'antichità; che in questo dì s' armaua in Roma la giouentù contro le larue notturne, celebrando le feste dette latinamente Lemuria: noi da S. Illuminato habbiamo tanto lume, e splendore, quanto basta per vincere tutte le tenebre dell'inferno; che però il P. Gio. Battista Masculo ne i Fasti di Maggio, e del giorno vndecimo, fà questa riflessione: *Ne quis nocturnos metuat Lemures, opportunè ILLVMINATVS occurrit.* *Ex Kal. Vet.* *Io. Bapt. Mascul. ad 11. Maij.*

DI S. FILOMENA VERGINE Settempedana. Cap. XII,



SANTA Filomena Vergine, che fin dal tempo de' Goti, in Settempeda, doue si conseruaua, era venerata per Santa; nell'età nostra è lo splendore di questa città, che già illustrò con la nascita, e con la vita. Il santo Vescouo Seuerino acciò non venisse in mano de' barbari la virginale Reliquia, la trasferì nella chiesa di S. Lorenzo, e la nascose in luogo sicuro da gli oltraggi di gente sacrilega, essendo presago di quan-

quanto douea succedere in quella, per honore di Dio, e consolatione de gli huomini. Nella traslatione fù riposto quel pretioso tesoro, come dicemmo, dentro vna cassa di pioppo, con fiori & herbe odorifere sotto l'altar maggiore in luogo humidissimo; e per anni nouecento ottantatre, cioè dal cinquecento quarantatre, fin'al mille cinquecento ventisei, stette nascosto alla terra, mà non al cielo, che lo guardò dall'ingiurie. Correndo poi l'anno sudetto, & essendo Commendatario dell'Abbadia Antonio Cardinal del Monte, alli cinque di Luglio, si degnò la diuina bontà di palesarlo. Fù ritrouato il santo corpo incorotto; con la cassa non punto consumata dall'humidità del luogo, benche fusse di legno facilissimo ad infracidirsi: spirauano le membra virginali vn suauissimo odore, e sparse si vedeuano sopra le vesti l'herbe, & i fiori con freschezza tale, come se allora fussero stati colti. Ammiraua il popolo sì bella Reliquia, e ben che argumentasse dall'integrità del cadauero, e dalle marauiglie, che in esso concorreuano, vna straordinaria santità: tuttauia si doleua di non saper chi ella fusse, quando s'osseruo che gli pendeua dal collo vna picciola pergamena piegata; in questa chiariua ogni dubbio co'l suo chirografo Seuerino medesimo, facendo compatire scritta di proprio pugno la fede della

Reli-

Reliquia; onde fù riceuuta come lettera autentica del Santo Pastore, peruenuta dopo il corso di tanti secoli nelle mani della sua Chiesa. In pochi versi si racchiudeuano compendiosamente il nome, la famiglia, la nobiltà, la patria, & i meriti della Santa, con il tempo, & il luogo della sua traslatione. Le parole erano le seguenti: *Corpus Sanctæ Philomenæ Virginis, ex nobili prosapia Clauellorum Septempedanæ, tempore Gothorum translatum est in ecclesia S. Laurentij post altare maius.* Dopo seguiua la sottoscrittione: *Seuerinus Episcopus manu propria scripsit.* Ecco quanto habbiamo di certo circa la vita di questa Verginella, per la fede, che ne fà S. Seuerino, ritrouata co'l corpo. Poche sono queste parole, mà significancanti; e con l'espressione, & emfasi, che contengono, suppliscono abbondantemente alla breuità. Primieramente dichiarano la famiglia della Santa, (che fù de' Chiauelli) esplicitamente per nobile fin da quei tempi; donde prende occasione il Sansouino di celebrarla trà le più antiche famiglie d'Italia, adducendo questa scrittura sù'l bel principio, e facendosi in tal guisa la strada à i segnalati racconti, co' quali l'honora. Secondariamente non lasciano alcun dubbio circa la patria della medesima Santa, quale chiaramente esprimono, che fusse Settempeda; doue quella stirpe fiorì stendendosi dopo in altre parti d'Italia.

Fran. Sans. de Famil. Illust. Ital.

lia.

lia. Terzo li titoli di Santa, e di Vergine, racchiudono i meriti grandi della glorioſa fanciulla, fondati nella vita di lei innocentiſſima, e ne' fauori, co'quali furono autenticate dal cielo le ſue virtù; con eſſerſi di più ſotto terra mantenuta intiera nel corpo fino all'età noſtra, per sì lungo giro di ſecoli. Il giorno della ſua morte non ſi sà; però douendoſene ogni anno far la feſta per conceſſione del Papa, fù eletto il quinto di Luglio, quando ſeguì l'inuentione; & in quello il Martirologio Romano fà mentione della Santa: giorno appreſſo di noi notato co'l ſegno bianco, come li più felici appreſſo l'antichità; poi che reſtò illuſtrato dal candor d'vna Vergine, trionfatrice della morte, e dell'humana corruttione per tanti ſecoli.

DI S. MARGARITA VEDOVA Settempedana. Cap. XIII.



EGVITA S. Margarita Vedoua, detta per ſopranome la Scalza, la quale nata di parenti poueri in vna villa ben picciola, chiamata Ceſolo, del territorio di Sanſeuerino; con l'innocenza della vita, e con la gratia ottenuta di far miracoli, hà nobilitata quella città più, che ſe fuſſe ſtata di ſangue regio. Ella eſ-

Ferrar. in Catal. SS. Ital.

ſendo

sendo fanciulla, e guardando le pecore, meritò di veder Giesù Christo in forma di Pellegrino, che gli domandò l'elemosina. *Nobilem hanc Margaritam* (dice l'Autore de' Fasti Mariani) *fortuna, ad gregis, quem paupercula pascebat, pedes abiecit; & tamen splendor illius ex ipso cælo Christum acciuit, ut pauperem & ipse indutus, stipem peteret*. Non gli la negò Margarita, dandogli cortesemente vn solo pane ch'haueua riceuuto dalla madre per suo sostentamento: mà in ricompensa ottenne da quello tesori di gratie. Sdegnata per ciò la madre, e negando d'hauer altro cibo per lei, la buona figliuola gli fece trouare nella cassa vn pane bianchissimo, e di celeste sapore; che bastò non solo al bisogno della famiglia tutta; mà del vicinato ancora. Morto il marito, al quale per obbedire à i genitori, s'era sposata, si diede totalmente à gli esercitij di carità, & vsò seco stessa estremo rigore di penitenza: prendeua pane & acqua per vitto cotidiano; haueua sarmenti per letto, e per guanciale vna pietra; andaua di continouo scalza, e co'l cilicio soleua sì strettamente cingersi il petto, che tutta s'impiagò: il sangue putrido, che dalle piaghe gli vsciua à gli huomini era di nausea; mà rapiua à se gli Angeli: spendeua gran parte del giorno, e della notte in oratione; assisteua alle messe, & alli diuini officij sempre inginocchiata; cercaua l'elemosi-

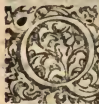
Fast. Mar. ad 27. Aug.

Io. Mich. Pi. De Preg. S. Dom. in Ital. lib. 1. cap. 7.

mosina di porta in porta per pascerne i pouerelli, scordata talora del propio bisogno. Hebbe nel matrimonio vna figliuola, alla quale auuicinandosi l'hora del suo felicissimo transito, preuisto miracolosamente vn pezzo prima, lasciò per memoria le proprie scarpe: se ne rise l'altra, e stimò d'essere burlata, sapendo, che sempre la madre era andata scalza: ma dopo la morte gli vide la pelle de' piedi staccata dal suo luogo, e ridotta in forma di due sottilissime scarpe: delle quali si può dire, che Dio l'hauesse prouista, per assicurarla dalle spine di questo secolo: donde l'Autore accennato pur dianzi, prende occasione d'animare al camino i virtuosi: *Et quid dubitas virtus ad cælum etiam per medias spinas currere; quandò contrà has te cælum calceabit.* Se pure non vogliamo soggiungere, ch'essendo inuitata la
Exo.cap.3. santa donna non già à vn rouero ardente come Moisè, mà si bene alle nozze dello Sposo celeste; non gli bastò accostarsi à quella fornace di carità co' piedi scalzi; mà volle ancora, che fussero della propria pelle sgrauati, in segno, ch'haueua gli affetti dell'animo affatto nudi, e scarichi d'ogni peso terreno. Riceuette la figliuola quella nuoua foggia di scarpe, intiero capitale della materna heredità, com'il buon' Eliseo hebbe la cappa dell'amato maestro. Dopo passò il dono alla chiesa de' Padri Domenicani, doue riposa il cor-
po

po della Santa; acciò vedendo il popolo la pelle de i poueri piedi, s'animi à seguir le pedate. Morì d'anni settanta nel mille trecento nouantacinque della nostra salute, alli cinque d'Agosto, se bene il Martirologio la pone alli ventisette, quando in Sanseuerino se ne celebra la festa; nel qual giorno perche concorre la memoria di S. Cesario Vescouo d'Arli, dice ingegnosamente il Padre Masculo ne' Fasti del mese sudetto, che per ornamento dell'insegne Pontificie di quel gran Prelato, Dio hà cauato vna pretiosa margarita, non dalle maremme dell'Indie, mà dall'onde del fiume Potenza: *Cæsarij Arelatensis intertextam auro tiaram, ornat vnionis instar MARGARITA Septempedana.* Io. Bapt. Masc. in Enco. ad 17. Aug.

AFFETTO MOSTRATO ALla città di Sanseuerino da alcuni Santi, e Beati. Cap. XIV.



QVESTI sono i frutti della santità di Seuerino, coltiuati da lui con la protettione nel terreno della sua città, i nomi de' quali si leggono nelle memorie della Chiesa con gli altri Santi canonizati, & io per consolatione de' deuoti ne hò voluto honorar quest'historia.

Nè posso qui tralasciar di dire, ch'appartiene alle lodi di S. Seuerino l'affetto mostrato da i santi Patriarchi Domenico, e Francesco alla città di quello. Il primo la fauorì sopra modo, quando à richiesta d'vn Signore da Sanseuerino, ch'essendo Gouernatore in Bologna l'haueua sentito predicare, vi mandò cortesemente ad habitare i suoi Religiosi fin'al numero di dodici, come riferisce il Borselli addotto dal P. Gio. Michele Piò nel primo libro della Progenie di S. Domenico in Italia, dicendo: *Beatus Dominicus visa deuotione tanti viri annuit, & missis duodecim Fratribus locum accepit.* O pure (come altri vogliono) il Santo medesimo vi si trasferì in persona nel viaggio di Roma, inuitato da vno de' Smeducci Padroni, e riceuuto nel palaggio, ò castello de gl'istessi, del quale ne fù formata la chiesa, e l'albergo per quell'Illustrissima Religione; doue oltre il decoro, che gli arreca l'antichità, viene accresciuta la diuotione dalla moltitudine delle Reliquie insigni quiui honoreuolmente custodite.

Io. Mich. Pi. de' prog. S. Do. min. in Ital. lib. 1. cap. 7.

Quanto poi à S. Francesco, si sà dalle Croniche de' Frati Minori, che facendo quello vna volta viaggio per la Marca Anconitana, ricomprò con l'elemosina fattagli à questo fine vna pecorella, veduta sola trà molte capre, come simbolo d'vn predestinato trà reprobi, e di Christo

Chron. Frat. Min. par. 1. cap. 8.

Si-

Signor Nostro trà i Scribi, e Farisei: dopo, dicesi chè lasciasse l'animaletto innocente in Sanseuerino alle Monache, le quali ne cauarono lana sufficiente di formargliene vn habito, come fecero con giubilo grande dell'humile, e deuoto Seruo di Giesù Christo. Vn'altra volta nell'istessa città essendo stata condotta fin da Constantinopoli vna gran pietra, molti huomini concorsero à farla portare alla chiesa di S. Francesco: mà in volerla deporre, cadde sopra vno de' portatori, e l'haueria fracassato tutto, se la pietra istessa con miracolo non si fusse alzata da se, & il Santo cōparsoui, non hauesse liberato l'oppresso. L'istesso s'è compiaciuto altre volte far quiui mostra del suo fauore; come successe in persona d'vn giouanetto chiamato Atto, il qual al sepolcro di S. Francesco rimase mondo, e libero dalla lepra. *Par. 1 lib. 3. cap. 4.* *Par. 1. lib. 3. cap. 16.*

Quì ancora seguì la miracolosa conuersione di Frà Pacifico, prima Cortigiano fauorito di Federico Secondo Imperadore; poi compagno del santo Padre, dopo d'hauerlo vdito predicare nel territorio di Sanseuerino, e vistolo con due splendenti spade in forma di Croce. *Par. 1. lib. 1. cap. 17.*

S. Bonauentura Dottor Serafico, discepolo & imitatore di S. Francesco, lo seguì anco nell'affetto verso questo luogo, doue volle habitar qualche tempo; e se bene non vi finì la vita, deponendo quiui le spoglie; con tutto ciò vi lasciò vna *Ex Trad. & mon. Eccl. S. Franc.*

Cro-

Croce d'argento piena di segnalate Reliquie, e la camera doue visse molti anni, santificata con le sue religiose vigilie.

Di quì fù chiamato all'eterna beatitudine dopo i virtuosi esempij d'vna santissima vita il B. Frà Pellegrino di Fallerone dell'Ordine de' Minori, conuertito alla Religione dal Patriarca Serafico, nella quale fece in breue progresso tale, che fù vn viuo specchio di religiosa simplicità, & hora le sue reliquie conseruate in Sanseuerino nella chiesa di S. Francesco sono in gran veneratione, per le spesse gratie riceuute da' Fedeli per mezo loro, particolarmente con l'applicatione d'vn dente; durando tuttauia questo culto, cominciato in tempo affatto lontano dalla nostra memoria: onde il P. Luca Vadingo negli Annali della sua Religione, lodando i meriti del Seruo di Dio, dice:

Luc. Vad. ad. dit. ad tom. 2. num. 16.

Cuius dens appositus alijs malè habentibus, dolorem omnem frequenter expellit.

DE'

DE' BEATI SETTEMPEDANI *ſepolti, e venerati in Sanſeuerino.* Cap. XV.



A che dirò del numero de' Beati nella citta medeſima ſepolti, e parti ancora di quella madre, eletti per degno corteggio del ſanto Protettore? de' quali tutti ſi fà particolar memoria in Sanſeuerino, con l'eſpoſitione, e moſtra delle Reliquie in certi giorni dell'anno, e ciò da tempo immemorabile, come viene atteſtato per fede publica, quale appreſſo di me conſeruo, Queſti ſono li ſeguenti.

Il B. Frà Bentiuoglio de' Boni dell'iſteſs' Ordine de' Minori, preconizato dal P. S. Franceſco per religioſo humile, e morto al mondo, quando l'obbediente ſeruo di Dio per comandamento del ſuo Prelato, ſi laſciaua ſepellire, e ricoprire di terra. Gli fù dall'iſteſſo data la cura d'vn lebroſo, al quale ſeruì con eſtrema carità fin' à portarlo sù le proprie ſpalle in vn viaggio di molte miglia. Fù viſto predicare con vna ſtella nel volto; & hora il ſuo corpo, che ſi vede intiero, ſpira diuotione à chiunque lo viſita nella chieſa ſopradetta, doue ripoſa à man ſiniſtra dell'altar maggiore *Luc. Vad. Annal Min ann. 1232. nu. 20.*

giore dirimpetto al B. Pellegrino, concorrendo spesso la diuina bontà con miracoli di più sorti ad honorar' il suo Seruo, come nota il Vadingo.

Luc. Vad. Annal. Min. ann. 1232. n. 20.

Il B. Frà Pietro Zoccolante, del quale si parla nelle Croniche Francescane, come d'vn viuo ritratto di patienza contro le molte battaglie, che gli solleuò contro il demonio: hebbe gran dono da Dio in alleuar bene i Nouitij, de' quali fù maestro molti anni, incaminandogli con fruttuosi ricordi, e sopra tutto con gli esempij per la strada difficile della perfettione religiosa. Si tiene che l'anima di lui nella morte fusse vista salire al cielo da vn religioso dell'istess'ordine: massime che il Seruo di Dio, s'era ben'apparecchiato per quella, con andar' in chiesa egli medesimo à riceuere il sacrosanto Viatico. Morì nel conuento di S. Maria delle Gratie, doue riposa, se bene il luogo preciso del deposito non è noto; dicono, che il corpo dopo morte comparisse più bello: forsi per segno de gli ornamenti, e dello splendore dell'anima.

Chron. S. Fràcisci. par. 3. lib. 5. c. 26.

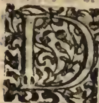
Io. Seuer. de mor pret. iust

Il B. Giacomo Confessore si conserua nella chiesa di S. Paolo, doue le sacre ceneri nascondono le scintille del foco celeste, acceso già nel cuore di lui mentre visse; e l'istesse per lo spatio di molti anni nel popolo hanno mantenuta viua & ardente la veneratione, e la diuotione à quel luogo, & al Beato medesimo.

L'istes-

L'istesso possiamo dire del Beato Domenico, tenuto Camaldolese; del quale sappiamo, che fù trasferito il corpo nel castello di questa diocesi, detto Frontale à tempo di Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice, come apparisce dall'inscrittione del suo sepolcro, ch'è questa. *Sub anno Domini millesimo trecentesimo secundo, tempore D. Bonifacij Papæ Octaui, mense Februarij, die vndecima translatum est corpus B. Dominici.*

DELLE BEATE SETTEMpedane. Cap. XVI.



El sesso feminile non mancano persone quì nate, e sepolte; che sono state insigni nelle Christiane virtù, & honorate ancora con titolo di Beate all'istessa maniera, che di sopra si disse.

Nella chiesa di S. Domenico riposa occultamente senz' alcuna notitia più specifica del sepolcro, la B. Suor Angela del terz'Ordine di quell'ammirabile Patriarca; la santità della quale approuata dal cielo con i miracoli, è nota dall' historie Domenicane; leggendosi nel Martirologio della Religione quest'Elogio citato dal P. F. Gio. Michele Piò nelle sue vite: *Soror Angela* *Io. Mich. Pi. lib. 3 de Mul. Ill. Ord. Præd.*

de sancto Seuerino in Italia, sanctitatis, & miraculorum laude celebris.

Nell'istessa chiesa è il corpo della B. Camilla Gentile, fauorita da Dio con la moltitudine delle gratie, e particolarmente con l'integrità del cadauero, per hauer sopportata patientemente la barbara crudeltà del marito, che gli tolse la vita, e ne fù castigato da Dio, prima co'l non potersi muouere per vn pezzo da vn sito; e poi con vna pessima morte.

Id. lib. 1. de Prog. S. Dom. in Ital. cap. 7.

Nella chiesa di S. Agostino sono venerate dal popolo l'ossa della Beata Suora Marsilia de' Pupelli, che viuendo con la regola di quel Santo, portò l'habito del terz'Ordine; e fù nella città di Sanseuerino vn segnalato esempio d'vnione con Dio; e distaccamento dal mondo. Morì questa serua di Dio l'anno mille ducento nouant'otto, e qualche tempo dopo, vn braccio di lei fù come diuota Reliquia portato in Vrbino, e riposto nella chiesa de' Padri Agostiniani, doue fin'al dì d'hoggi si venera, concorrendo Dio alle molte gratie, che quiui riceuono i fedeli per mezo d'esso.

Al sepolcro della sudetta, s'aggiunge in altra parte della medesima chiesa la B. Marchesina de' Lutij, che tuttauia si vede co'l corpo intiero. Di questa sappiamo per traditione, ch'essendo stata segretamente trà certe rupi vccisa dal proprio fratello, in ricompensa delle molte carità vsategli,

gli; per riuelatione fatta da lei al suo Confessore, trè giorni dopo la morte fù ritrouato il corpo inginocchioni, con le braccia auanti al petto cõgiunte à modo di croce; e portato da quel luogo processionalmente alla Chiesa, doue hoggidì si conserua esposto alla publica diuotione del popolo. L'anno mille quattrocento nouant'otto seguì questo fatto, che hà lasciato di se alli posteri eterna memoria.

DELLA SERVA DI DIO *Francesca del Serrone.* *Cap. XVII.*


ON posso quì tralasciare la pia, e felice memoria di Suor Francesca, detta comunemente del Serrone, picciol villaggio del territorio di Sanseuerino, che vissuta molti anni con l'habito del terz'Ordine di S. Francesco, si fece sempre conoscere per humile, e deuota serua di Christo, e vera figlia di quel Serafico Padre; di cui nella pueritia prese il nome, lasciãdo quello, che haueua. Fù dotata di virginale innocenza, e di sperimentata virtù: onde con l'auuersità, che soffrì dalla pouertà de' suoi, dalle persecutioni de' vicini, e molto più dall'indiscretione del

fratello, al quale era rimasta in cura nella più tenera età, cô l'essercitio continouo d'oratione, e con altre opere di penitenza e carità, si fece strada à grand'altezza di spirito, nella quale la mano di Dio gli communicò straordinarij fauori, come apparisce da i processi fatti per la sua beatificatione, quale speriamo con l'aiuto di Dio, che sia per seguire à suo tempo, essendosi già con licenza del Sommo Pontefice fatte in ordine à quella, le prime diligenze dell'esame giuridico di moltissimi testimonij, ch'erano informati delle virtù di Francesca. Io poi volendo sodisfare alla diuotione, e riuerenza conceputa verso questa Serua di Dio fin' da' primi anni della mia pueritia, m'apparecchio à descriuerne fedelmente la vita in lingua Latina, acciò veda il mondo tutto, & ammiri in essa lo spettacolo d'vn' anima pouerissima de' beni terreni, mà ricchissima de' celesti. M'astengo hora per giusti rispetti dall'accennare le marauiglie di lei, aspettandone l'approuatione; & insieme otio maggiore per scriuerle. Passò à miglior vita l'anno della nostra salute mille seicento vno alli sette d'Aprile, dell' età sua il quadragesimoquarto cominciato; & il corpo nell' essequie accompagnato da grandissima frequenza di popolo fù portato alla chiesa della Madonna de' lumi, doue hora si conserua.

D'ALCVNI BEATI SETTEMPEdani morti, e sepolti fuori di Sanseuerino. Cap. XVIII.



ESTANO trè Religiosi dell'Ordine di S. Francesco, nati parimente in Sanseuerino; mà morti, e sepolti altroue, à i quali perche nelle Croniche de' Frati Minori si dà titolo di Beati, e sono attribuite alcune attioni, che hanno del miracoloso, non gli posso tacere: douendogli riconoscere come frutti dell'assistenza di S. Seuerino al suo popolo. Riferirò historicamente quel che quiui di essi ritrouo scritto, rimettendone il giudicio alla Sacra Congregatione de' Riti, come fò ancora d'ogni altra cosa simile contenuta nel presente volume: Sono dunque li seguenti.

Il B. Frà Domenico, che con spirito di profetia nell'anno mille quattrocento sessantasei predisse al popolo di Fabriano la pestilenza, e con gran carità lo serui nel tempo di essa due anni dopo senza contagio: gli fù riuelato il giorno della morte, e passò da questa vita nel Conuento d'Vrbino, doue riposa con molta veneratione di quelle genti. Dalla dimora di lungo tempo fatta

Chron. Min. par. 3. lib. 7. cap. 31.

fatta in Lioneſſa, preſe da quel luogo la denominatione, come da Padoua S. Antonio, e da Tolentino S. Nicola: mà per la naſcita allà città di Sanſeuerino s' aſcriue.

Chron. Min. par. 4. lib. 9. cap. 48.

Segue il B. Frà Gio. Battiſta diuotiſſimo del ſanto Precurſore, quale ſi tiene, che gli appariſſe più volte, e che gli fuſſe guida trà le tempeſte del ſecolo, acciò ſi ritiraſſe come à porto ſicuro nella Religione di S. Franceſco; doue ammeſſo fece nella via dello ſpirito ſegnalati progreſſi. Morì in S. Seuero di Puglia, & iui hebbe anco la ſepoltura per conſolatione de gli habitanti. Da queſto poſſiamo imparare quanto giouamento apporti al Chriſtiano l'hauere particolar ſentimento di deuotione al Santo del ſuo nome; poiche con vn tal' affetto accompagnatò dalla purità della vita, arriuò egli à meritare li ſpeſſi fauori di S.Gio Battiſta. Vorrei, che in ciò l'imitaſſimo tutti noi, alli quali è toccato quel nome; ſicuri d' hauer' à trouare inſieme con lui viſcere di pietà nel Santo glorioſo, che fù meſſaggiero, anzi vn viuo ritratto del miſericordioſo Giesù.

Chron. Min. par. 2. lib. 5. cap. 6. Vad. Annal. tom. 1.

S'annouera ancora trà queſti il B. Frà Maſſeo ſepolto in Morro de Valle, il quale eſſendo Prete Beneficiato della chieſa di Sanſeuerino, vidde dalla forza dell'oratione rapito in eſtaſi il B.Bentiuoglio in mezo d'vna ſelua, per doue egli paſſaua: ſi che moſſo da ſimigliante ſpettacolo, deſiderò

ſiderò di darſi tutto à Dio, per eſſer fatto degno di cõuerſare co' Beati per mezo dell'oratione: appreſſo ſi riſoluè d'imitarlo nella vita, e dimandando d'eſſer' ammeſſo nella Religione, l'ottenne; onde laſciato il mondo con le ſue pompe, ſi ſottopoſe alla regolare oſſeruanza de' Frati Minori, per mezo della quale acquiſto in breue tempo vn ricco capitale di meriti per l'eternità.

ALTRE PERSONE VIRtuoſe della medeſima Città. *Cap. XIX.*



Otrei qui per aggiunta proporre altri molti, che nella città di Sanſeuerino lor patria, ſono ſtati di vita eſemplare, eſatti nell'oſſeruanza de' diuini precetti, e ripieni di ſanto zelo, dimoſtrato nella publica cultura dell' anime, ò pure in eſercitij priuati di deuotione: mà per non diſtendermi più dì quel che comporta il termine dell'hiſtoria, mi riſtringo à nominarne alcuni pochi, che ſuppliranno per tutti.

Il primo è l' Illuſtriſſimo Monſignor Angelo Maſſarello Veſcouo di Teleſio, il quale oltre gli honorati impieghi, ch'hebbe da' Sommi Pontefici per ſeruitio di ſanta Chieſa, fù Segretario diligen. *Io. Seuer. lib. de ſacr. mem.*

ligentiſſimo del ſacro Concilio di Trento; & in eſſo ſi dimoſtrò molto zelante della diuina gloria, promouendo con efficacia le cauſe della Religione Cattolica.

Luc. Vad. tom. 2. ann. 1277. n. 23. Merita la ſua lode in queſto luogo Frà Guarino da Sanſeuerino dell'Ordine de' Minori, del quale racconta il Vadingo, che in Oſimo eſſendo Superiore nel Conuento della ſua Religione, coſtrinſe vna indemoniata à confeſſare contro ſua voglia il valore, e la forza dell'Indulgenza d'Aſſiſi, doue poſcia con gran ſtento condotta, & ammeſſa in ſanta Maria de gli Angeli, rimaſe libera affatto da'ſpiriti.

Seguita vn'altro Seruo di Dio, e Religioſo dell'iſteſs' Ordine, diſcepolo di Frà Simone d'Aſſiſi, cioè vn Frate da Sanſeuerino, celebrato nella prima parte delle Croniche allegate più dalle virtù, che dal nome; quale non eſprimendoſi, è rimaſto incognito al mondo; forſi perche gli baſtaua d'eſſere à lettere d'oro ſcritto nel cielo. Egli conuertito per opra di Frà Simone ſudetto, preſe l'habito di S. Franceſco nel conuento di Sanſeuerino; e con l'eſortatione & indrizzo del medeſimo ſuo Maeſtro, vinſe più volte lo ſpirito tentatore, da cui fù grauemente moleſtato con le battaglie del ſenſo. Spinto dalla carità verſo il proſſimo s'interpoſe con vn Giudice, acciò riuocaſſe la ſentenza, per la quale vn reo era

Chron. Min. par. 1. lib. 6. cap. 47.

con-

condannato à perder gli occhi, e l'ottenne.

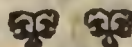
Quell'Innocentio, il quale (come si disse al capitolo settimo di questo medesimo Libro) meritò di vedere Santi del Paradiso andar processionalmente ad honorare la festa di S. Seuerino; per esser natiuo della città di quello, e per la vita innocente, nella quale perseuerò, hà la sua parte in questo luogo della lode, che se gli deue: massime che Mombritio in poche parole accenna i meriti di lui, dicendo: *Semper innocens, vt de eo dictum putemus, verè Israelita, in quo dolus non est.* Et appresso racconta vna cosa miracolosa, che gli occorse con vna sua pecorella, come potrà vedersi nell'Autore medesimo. *Momb. in vit. S. Vict. ad fin.*

Finalmente è più vicino alla nostra memoria il P. Antonio Talpa della Congregatione dell'Oratorio, il quale fù discepolo diletto di S. Filippo Neri; che però in riguardo della prudenza Christiana di lui nel promouere il diuino seruitio, il medesimo santo Padre soleua darli titolo di prudente, e chiamarlo braccio destro suo. Fù zelantissimo dell'honor di Dio, massime nell'aiuto de' prossimi, co' quali era altretanto piaceuole, quanto seuero con se stesso. L'anno del Signore mille cinquecento ottantasei mandato da S. Filippo in Napoli, s'affaticò assai co'l P. Francesco Maria Taruggi, che poi fù Cardinale di Santa Chiesa, per fondare e stabilire in quella *Ex frone impressa cum elogio.*

città la sua Congregatione; fin che carico d'anni, e molto più di meriti, passò à miglior vita adì quattordici di Gennaro del mille seicento vintiquattro.

Simili esempij di vita innocente, e fruttuosa non sono mai mancati per lo passato alla città di Sanseuerino, fondata dopo la traslatione di detto Santo, come di sopra si disse, con presagio di santità. Preghiamo l'istesso, che ve li mantenghi con le preghiere appresso colui, ch'è sola, e prima cagione d'ogni virtù. Così potremo ragioneuolmente sperare, che sia per continuare ne' posteri sì bella catena d'anime elette; più dureuole di quella d'Omero, celebrata da Socrate appresso Platone; e però gratissima al supremo Monarca dell'vniuerso, il quale ne gli huomini si compiace delle più sode, e perfette virtù.

Socr. ap. Plat. in Theaet.




FAVORI FATTI DALLA BEA-tissima Vergine à molte città, e particolarmente à quella di San-seuerino. Cap. XX.



RESTA hora, ch'accenniamo nell'vltimo luogo di quest'historia i segni euidenti della protettione tenuta de i Sanseuerinati dalla gran Madre di Dio, effetto di quella raccommandatione, che del suo popolo Seuerino stesso gli fece quando morì. In altre parti del mondo hà preso il patrocinio delle città la Reina de gli Angeli, e dimostratolo ancora con miracoli, per i quali in più luoghi della Christianità gli sono stati eretti tempij; di maniera che la terra hoggidì è piena d'altari, ò capelle dedicate al glorioso nome di lei; e con l'istesso titolo da per tutto sono aperte & officiate le Chiese, per imagini miracolose di nostra Signora, scoperte giornalmente à fauor de' fedeli. In Saragoza con l'apparitione fatta à S. Giacomo Apostolo sopra vn pilastro di diaspro, Maria Vergine dichiarò quel luogo per trono suo, donde volea dispensare abbondantemente le gratie à i regni delle Spagne. In Roma co'l miracolo delle neui cadute

Petr. Ribad. in vit. S. Iac. mai. Apost.

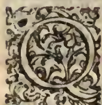
dal cielo nel mezo dell'estate, fù disegnata la Basilica di S. Maria Maggiore, doue volea collocare vna magnifica sedia, per vdire & esaudire le suppliche di quell'alma città. In Bologna essendo stato miracolosamente liberato il popolo da vn'assedio; quando in quella parte, doue la città era da' nemici assalita, s'alzarono tanto le mura, che poterono ageuolmente gli assediati scoprire l'insidie, come se fusse stata rimossa dal teatro la tenda; ad vna imagine della Vergine quiui dipinta fù attribuito il miracolo, e fabricata con gran splendore la chiesa detta del Baracano, per memoria del beneficio, e per segno perpetuo dell'assistenza del cielo. L'Annuntiata santissima di Firenze, conserua vna imagine della Madonna, il cui volto (mentre dal Pittore terreno non poteua formarsi) fù trouato finito, come si crede, dà gli Angeli; donde hebbe principio il concorso, e la magnificenza di quella chiesa, eletta per suo Santuario dalla gran Madre di Dio. Nella Marca dimostrò anco alla natione particolar' affetto, con farui trasportare per mano de gli Angeli la sua casa paterna, e mantenernela fondata solamente nella prouidenza diuina, volendo da quella versare abbondantissimamente all'Italia tutta li celesti tesori. L'istessa Vergine s'è dimostrata sempre partiale del popolo raccomandatogli dal suo cliente Seuerino, & in più ma-

Caf. Fran. de Eccl. B. Mar. Virg.

Hor. Tursel. Hist. Laur.

maniere alla città di quello hà fatto copia de' suoi fauori, fino à far' aprire quiui due magnifichi tempij, principiati con due segnalati miracoli; de' quali darò hora fedele, e distinto ragguaglio.

MIRACOLO DELLA MADONNA del Glorioso. Cap. XXI.



VANTO al primo, era fuori della città vna cappelletta, doue si conseruaua vna statua di rilieuo della Beatissima Vergine à sedere co'l figlio morto nelle braccia, & esposta d'ogni tempo alla diuotione de' passaggieri. Questa nell' anno mille cinquecento dicinoue, essendo Sommo Pontefice Leone Decimo, trà le solite malinconie del Venerdì santo à vista di molti versò da gli occhi copiose lagrime, con le quali accompagnò in tal giorno il pianto vniuersale di Chiesa santa. Co'l sangue del figlio si tornarono à meschiare le lagrime della madre, per cōsolatione, e ristoro de gli habitanti; e Seuerino come coppiere porse la pretiosa beuanda all'anime sitibonde. Più volte lagrimò quella sacra effigie per ammaestramento de' penitenti; più volte la pietra in quel deserto somministrò l'acqua salutifera alle preghiere del nouello Moisè. Si che con-

concorrendoui la gente diuota, non solo dalla città vicina, mà ancora da gli altri castelli, e terre confinanti; diuenne il luogo vn nuouo tribunale di gratie, eretto da quella pietosa Auuocata de' peccatori, doue giornalmente si vedeuano miracoli d'ogni sorte, laonde co'l denaro raccolto dall'elemosine, in breue tempo fù da' fondamenti edificata la chiesa con disegno & architettura moderna, la quale accrescerebbe splendore, e decoro ad ogni gran città. Fù data alli Padri Domenicani, e si chiamò del Glorioso dalla festa dell'Ascensione del Signore, ch'iui si celebra; acciò s'intenda, che le lagrime nelle quali c'ammaestra la Vergine, hanno per termine l'allegrezze, e la gloria. La memoria del miracolo scolpita in marmo è del tenore seguente: *Anno à natali Christiano millesimo quingentesimo decimonono, & die sacratissimæ Passionis, Diua hæc Gloriosi mater, cum pluries lacrumas effundere visa est, concurrentibusque circumstantium oppidorum incolis, à varijs languoribus, infortunijs, spiritibusque immundis liberatis, manusque porrigentibus adiutrices, templum hoc instituí causam præbuit Leone X. Pont. Max.* Appresso con simigiianti caratteri si dichiara la gratitudine della città desiderosa di raccogliere quel benedetto liquore con vaso capace. *Respublica Sanctoseuerinas Septempedanorum reliquiæ, templum intemeratæ Virgini Glo-*

rioſi

riosi dicatum, pijs elargitionibus, areque publico construi iussit, &c.

MIRACOLO DELLA MADONNA de' Lumi. Cap. XXII.

NON si fermarono quì le gratie della Vergine; si mostrò molti anni dopo con nuouo miracolo, desiderosa d'assistere à questo popolo; dando occasione alla fabrica del secondo tempio più sontuoso, e ricco dell'altro: quando cominciò la diuotione della Madonna de' Lumi, nella maniera che segue. Trouauasi sopra la porta d'vna vigna dipinta l'imagine della Beatissima Vergine assisa in vn trono co'l bambino Giesù nelle braccia: l'opra era assai triuiale, mà deuota, e maestosa; e quel che più cagionaua stupore, per lo spatio di vintiquattro anni s'era mantenuta illesa, essendo tuttauia esposta a' venti, à pioggie, & altre ingiurie dell'aria senza riparo, ò coperta di sorte alcuna. Eccitaua ne' passaggieri diuotione, e riuerenza: anzi chi s'accostaua con la conscienza macchiata da peccato mortale, sentiua di subito nascersi nell'animo horrore, e spauento. Simiglianti preludij dauano inditio, che la Reina de gli Angeli voleua eleggere

re

re questo luogo per stanza perpetua, donde sotto il suo manto capace di mille mondi, disegnaua raccogliere la città raccommandatagli dal santo Vescouo Seuerino; & à proposito detta contrada si chiamaua Pescara; poiche quiui s'apparecchiaua vn mare di gratie, che ne' secoli futuri prometteua vna copiosa pescagione per l'anime. Correua l'anno mille cinquecento ottantaquattro, quando adì sedici di Gennaro la notte precedente alla festa di S. Antonio Abbate, furono visti & osseruati da più persone molti lumi nell'aria à simiglianza di torcie accese, che faceuano risplendente corona all'imagine sopradetta. Inuitata la gente, non dà vna stella sola, come già furono i trè Magi, mà da vn buon numero di luminose facelle, si partì da diuersi luoghi per dare quiui tributo alla Vergine, e fù tanto grande il concorso, ch'apena capiua nella contrada: e tanto più cresceua la moltitudine, quanto più erano quelli, i quali di là partiuano con hauer ottenute le gratie da loro richieste. Ordinarono in tal'occasione i Superiori, che fussero essaminate con diligenza l'apparitioni de' lumi; i quali tuttauia seguitauano à vedersi in diuerse forme, e siti; acciò se ne facesse publica fede: e sopra vna quarantina di persone frà religiose, e secolari dell'vno, e dell'altro sesso interrogate giuridicamente deposero, e testificarono d'hauerli in varie volte

ve-

veduti, particolarmente nelle feste della Madonna santissima, e d'altri Santi; raccontando minutamente le circostanze della visione, l'aumento, ò mancanza delli splendori, le consolationi, che internamente communicauano à i spettatori, & altri effetti marauigliosi. Affermauano per lo più, che detti lumi processionalmente veniuano da quella parte, doue stà la santa Casa di Loreto, vnico splendore della Prouincia, & anco bastante ad illuminare più mondi. Laonde ben si vede, che gli Angeli, i quali già à vista di Giacob ascendeuano, e descendeuano per la scala, volauano ancora da Loreto à San seuerino sù gli occhi d'vn popolo, per far parte delle gratie di Maria à questa gente; e per communicare à gli animi la luce ch'abonda nella santa Capella, doue prese carne humana l'eterno Verbo. Che se nel deserto vna colonna di fuoco illuminaua gli Hebrei da Moisè condotti alla terra di promissione; con mille fiamme accese Seuerino guida la greggia à i piedi della santissima Vergine, per ottenergli da quella l'ingresso à gli eterni pascoli del Paradiso. Più d'vno haurebbe pensato, che dette fiamme fussero comete scintillanti nell'aria; se l'esperienza non hauesse à tutti insegnato, che non annuntiauano già la destruttione de' regni, mà che apriuano il regno de' cieli, mostrando la faccia di Giesù nel seno della madre.

Sarebbe troppo lungo racconto il voler numerare ad vna ad vna le gratie, che quì sono state concesse. Chi potrà mai dar pieno conto dell'anime illustrate da consolationi celesti? dell'infirmità incurabili miracolosamente sanate? de i maligni spiriti cacciati dall'inuecchiata possessione de' corpi? de i grauissimi pericoli passati senza lesione? de i negotij, ch'erano affatto disperati, ridotti à buon' esito? Quì s'è impetrata la pace delle famiglie, la fertilità de' campi, la temperie delle stagioni, l'abbondanza delle raccolte, il bando d'ogni sinistro accidente. La chiesa edificata alla miracolosa Imagine co'l titolo della Madonna de'Lumi, è stata effetto della deuotione, e liberalità di molti; che l' hanno disegnata con nobile architettura, arricchita d'argento, e d'oro, vestita di paramenti pretiosi, ornata di segnalate pitture, abbellita con pietre finissime, riempita di lauori esquisiti, e sopra tutto frequentata deuotamente in ogni tempo dell'anno. Fù sù quei principij officiata da i Padri della Congregatione dell'Oratorio; dopo ne presero la cura i Chierici Regolari di S. Paolo, detti comunemente Barnabiti, i quali hoggidì vi stanno, & attendono al diuino seruitio. Quì io riconosco d'hauer riceuuto il primo latte della Christiana pietà dalle mammelle della madre di Dio, essendoui stato nell'età più tenera giornalmen-

mente condotto: e mi ricordo, che quan do quella Sacra Imagine ſecondo il coſtume veniua ſcoperta, mi ſentiuo accender nell' animo vn viuo deſiderio della figliolanza di Maria, oſſeruandola di più con molti altri, hora infiammata nel volto, hora alquanto impallidita, hora giouiale, hora ſeuera; onde dalli ſemi di deuotione, ch' allora mi furono inſeriti nell' animo, germogliò dopo la vocatione religioſa alla Compagnia di Gieſù, con la quale ſpero di giungere all' eterna beatitudine, aiutato da quella grand'Auuocata, e da S, Seuerino. Intanto dall'Imagine ſacroſanta è ſtata la città tutta più volte protetta, & aſſicurata più che non fù Troia dal ſuo Palladio, ò Roma dal fuoco delle Veſtali; e però non è parte in eſſa, ò fuori nelle publiche ſtrade, ò dentro gli alberghi de' cittadini, doue non ſe ne veda la copia: da per tutto ſi troua per la pittura, come ſi troua per i fauori. Gli anni paſſati eſſendone formato vn ritratto ſotto vn portico appreſſo i molini, dou'è maggiore l'impeto dell'acque, che ritornano da quelli, e da altre machine moſſe per la purga de' panni, ſoſtenne miracoloſamente vna donna, che s'annegaua: fù il miracolo ſtimato degno dell'erettione ſubita d'vna chieſa, co'l titolo della Madonna delle Concie.

Ouid. 5. Faſt.
Plut. in Num.

PIETA' MOSTRATA DA' Sanseuerinati in due Anni Santi. Cap. XXIII.



Vi non posso far di meno di non palesare vn mio pensiero, & vna riflessione, ch'io feci riuedendo il prodigio accennato de' lumi per scriuerlo. Trouo nelle memorie della mia patria, che noue anni auanti sì miracoloso successo, correndo l'Anno Santo mille cinquecento settantacinque, le Confraternite di Sanseuerino andarono processionalmente à Roma, per partecipare i tesori del Giubileo, & offerirono alla chiesa di S.Pietro vna lampada d'argento con assegnamento dell'olio, perche ardesse perpetuamente auanti al santissimo Sacramento, come dichiaraua l'inscrittione in tal forma: *B.Petro Apostolorum Principi ad sacrum Eucharistiæ cultum, Septempedanæ S. Seuerini Sodalitates Iubilæi peregrinatione suscepta, oleo perpetuo attributo. DD. Gregorio XIII. Pont. Max.* Per questo possiamo dire, che il dono fusse con allegrezza riceuuto nel cielo, essendosene vista dopo così copiosa la ricompensa. I deuoti Pellegrini allora portarono alla chiesa vn lume, e gli Angeli ne riportarono alla patria loro

Io. Seuer. lib. de sacr. mem.

loro le centinara, per essere costume del cie lo restituire il centuplo di quello, che se gli dona. Per tanto le medesime Confraternite nell'Anno Santo seguente del mille seicento raddoppiarono la prima deuotione, e presentarono all'istessa chiesa vna lampada simile con nuouo assegnamento dell'olio; acciò ardesse perpetuamente auanti al Volto santo, & alla santissima Lancia, mostrando in ciò particolar' affetto à quella sacrosanta Basilica, la cui imagine è seruita anticamente per arme, e per insegna alla città di Sanseuerino. Non douranno per questo temere l'esclusiua dallo Sposo celeste, mentre le loro lampade ardono perpetuamente, come quelle delle Vergini sauie.

DEVOTIONE DE' SANSEuerinati habitanti in Roma verso il S. Protettore. Cap. XXIV.

VLTIMAMENTE hauendo i Sanseuerinati habitanti in Roma considerati gli oblighi grandi co'l santo Protettore contratti per i fauori riceuuti da lui, fin da quando fù Vescouo di Settempeda nel giro d'vndici secoli, hanno stabilito celebrare la memoria di lui ogni anno in quell' alma città, come si fà nella patria à gli

otto di Giugno. Si che essendo in ciò tutti con grand'affetto, e feruore conuenuti, hanno di già dato vn deuoto principio à tal festa con gli officij soliti, e solennità di Vespero, e Messa, nella chiesa della santa Casa di Loreto, aperta pur dianzi in Roma dalla natione Marchiana; e promossa con la pietà, e protettione dall'Eminentissimo Signor Card. GIO. BATTISTA PALLOTTO, il quale si come hà dedicato se stesso alla gran Madre di DIO, così ancora gode d'impiegare le sue forze tutte per honorarla. Quiui oltre le deuotioni consuete sogliono fare ricchi donatiui alla Vergine. Fin' hora gli hanno offerto in diuerse occasioni paramenti d'altare ricamati, e vasi d'argento per vso sacro della medesima chiesa, con le inscrittioni dinotanti l'affetto de'donatori: *Almæ domus Lauretanæ templo Romæ erecto Septempedani Vrbem incolentes obtulerunt*. Et insieme: *Tibi Virginum maxima, tuæque domui sanctæ Septempedani Romæ Inquilini faciendum curarunt*. S. Seuerino stima sua festa & honore, ciò che si fà per Maria, sotto il manto della quale hà procurato sempre di mantenere, e custodire la sua città; essendo quello per li peccatori luogo di franchigia, & esente dall'ire del cielo. La memoria del Santo allora maggiormente si solenniza; quãdo egli riceue maggior tributo da' suoi clienti, per presentarlo à questa gran Reina. Mà cosa più

più pregiata, e più cara non se gli può donare del cuore; il quale s'assicura per sempre da ogni contrarietà, se dalle mani di Seuerino passi à quelle della Vergine, per esser dopo eternamente posseduto da Giesù. Io poi stimarei far torto alla gratitudine de' miei compatrioti, se gli esortassi ad esser deuoti del Santo loro Protettore, sapendo quanto sia radicata negli animi di ciascuno vna tale deuotione: credo solo di potere opportunamente ricordare à tutti il mantenimento d'vn'affetto sì pio, e l'imitatione degli esempij da noi fin quì raccontati. Nè lascino di fare al Santo quelle offerte, che sanno essere accette la sù nel cielo, e largamente remunerate, vedendo vna corrispondenza sì chiara, e copiosa di quello, alla pietà liberale de' loro antenati; mentre io per fine offerisco à S. Seuerino questa fatica, & al glorioso nome di lui consacro hora la penna con l'Elogio seguente.

A seueritate nomen duxit, qui fuit in omni vita mitissimus. Septempedæ natum atque educatum, virtutum thesauri, septem diuini Spiritus dona locupletarunt. Didicit cum pietate litteras; dedidicit cum patrimonio terram. Facultatibus in pauperes distributis, vberrimam à Deo sanctitatis accepit annonam; receptus inter Monachos cælo tantum vixit & sibi, procul à vitæ molestijs quamdiu intus cecinit. Alienam vicit inuidiam; sponte profe-

ctus

ctus in siluã, vbi nec solus, nec inglorius egit: feritatem enim ademit feris; è terra precibus fontes expressit; serpentem abegit inferorum; beatas cæli mentes excepit hospitio dignus familiaritate, & colloquijs Cælitum, quorum ritu viuebat. Victum à malo Dæmone Victorinum fratrem vincere docuit, ac triumphare de voluptatibus; arbori tenacissimè adhærentem ad triennium pauit non minus verbo, quam cibo. Demum patriæ pater Septempedæ præfuit, Summique Pontificis Legatus Picenum lustrauit, vbi labore coluit plurimo, & sudore rigauit laureas, quas in cæli Capitolium victor inferret. Euersæ, atque incensæ ciuitati, sacrum eius cadauer superfuit, mox tauris in curru pia ossa trahentibus per immotas fluminis aquas, & per florentem hyemem de Tartaro Seuerinus triumphauit.

Septempedæ rediuiuæ nomen suum dedit, ciuibus daturus & mores. Agite Septempedani, vita Seuerinum exprimite, cuius titulo gloriamini.

RISTRETTO DELLA VITA de' SS. Seuerino, e Vittorino. Cap. Vltimo.



I come non si può godere l'ampiezza del Mondo nella sua sfera; se dall'Artefice non venga ristretta in picciola tauola, e sottoposta fedelmente alla vista de' curiosi. Così spero, che la Vita de' SS. Seuerino e Vittorino spiegata distesamente in quattro Libri, sarà più gradita, se per fine dell'operà se ne proponga vn breue compendio a' Lettori, doue tutta ad vn semplice giro d'occhi veder si possa.

Nacquero questi due Santi Fratelli in Settempeda, annouerata da' Geografi trà le prime città del Piceno, che poi chiamossi Marca dal Marchesato de' Longobardi. I loro Padri furono nobili secondo il mondo, mà più nobili per la Christiana pietà, nella quale procurarono d'alleuare i figliuoli, con fargli attendere allo studio delle buone lettere, & all'esercitio dell'opere virtuose. Erano i giouanetti dotati di sottile, e perspicace intelletto; e però nell'acquisto delle scienze s'approfittarono sopra la conditione de gli anni. Intanto rimasti orfani per la morte de' genitori, di

consentimento comune venduta la paterna heredità, depofero il prezzo nelle mani de' pouerelli, conforme il consiglio Euangelico, e si fecero Monaci in vn monasterio lontano da Settempeda circa vn miglio, e situato alle radici del Monte nero. Quì s'introdusse in progresso di tempo la Regola del Padre S. Benedetto, dopo che quel gran Patriarcha sotto la sua insegna raccolse i Monaci nell'Occidente dispersi; la onde mostrandosi i due fratelli osseruantissimi del nuouo instituto, Iddio approuò con miracoli la santità loro, e permise, che si solleuasse contro gl'istessi vna persecutione domestica per l'inuidia d'alcuni Monaci, i quali calunniauano le loro virtù, e le notauano per hipocrisie, e simulationi: si che Seuerino pensò di ritirarsi in vn' Eremo insieme con suo fratello, sì per darsi ad vn tenore di vita più aspra; sì anco per leuar à gl'inuidiosi con la sua assenza ogni occasione di turbamento. Si trasferirono ambidui in vna selua foltissima del territorio di Camerino, doue sperimentarono la diuina protettione; per hauer co'l solo legno di Croce trattenuto l'impeto d'alcune fiere, ch'erano vscite per diuorarli. Quiui vicino à Pioraco eletta vna grotta per stanza, co'l mezo dell'oratione impetrarono da Dio trà quelle seccagne vn fonte d'acqua perenne; dopo cominciarono à fare vn'asprissima penitenza,

viuen-

viuendo di ſole radiche d'herbe, e beuendo dell'acqua; anzi paſſando trè dì della ſettimana ſenza cibo di ſorte alcuna: ſpeſſo gli Angeli ſotto forma viſibile ſi ritrouauano preſenti alli loro ſpirituali colloquij, e faceuano che la ſolitudine ſembraſſe loro vn terreſtre paradiſo.

Intanto il Demonio inuidiando à i ſerui di Dio vn sì gran bene, tentò con inganno ſepargli di luogo: miſe in cuore à Vittorino, che meglio ſaria viſſuto da ſe ſolo per più patire, ſenza il ſolleuamento della fraterna compagnia: onde ammettendo queſto la ſuggeſtione, determinò di laſciar' il fratello, & andar' ad habitare altroue. Separati che furono, s'accompagnò Seuerino con vn' Eremita, quale ſi tiene, che fuſſe l' Angelo ſuo cuſtode comparſoli in quella forma, e pratticando domeſticamente con lui, hebbe facilità di vincere in più occaſioni il Demonio, particolarmente quando gli apparue ſotto ſembianza d'vn Dragone. Vittorino poi corſe fortuna molto diuerſa, poi che ritiratoſi da ſe ſolo in vna grotta, doue egli per la ſtrettezza apena capiua, cadde ne' lacci del nemico infernale, il quale preſa la forma d'vna donzella, di meza notte chieſe piangendo all'Eremita l'albergo. Ammeſſa la finta donna nell'antro, fù cauſa, che Vittorino conſentiſſe ad vn' impura ſuggeſtione: mà prima che veniſſe all' opra, il

Demonio gli disparue da gli occhi, & insultollo per vinto. In questo riconosciuta Vittorino la colpa, con le mani, e co'i piedi per terra ricorreua da Seuerino per aiuto; quando fù preuenuto dall'altro, & animato di presenza al salutifero pentimento del fallo; per sodisfatione del quale egli prima si riuoltò nudo più volte in vn roueto di spine; secondariamente diuiso alquanto con l'accetta il trouco d'vn faggio, pose nella spaccatura le braccia; toltone dopo il ferro, quella tornò à chiudersi, ritenendo il penitente sospeso in aria con eccessiuo tormento per trè anni continoui, ne' quali riceueua Vittorino per mano del fratello vn poco di pane, & vn poco d'acqua, non più d'vna volta la settimana. Finito il triennio, con l'interuento d'vn Vescouo, e d'vn gran popolo fù liberato da quel supplicio, essendosi aperto l'arbore alle preghiere di Seuerino. Visse dopo santissimamente fin che fù chiamato da Dio à godere il frutto della sua penitenza.

Intanto crescendo ogni giorno più la fama di Seuerino, la città di Settempeda l'elesse per Vescouo quando vacò quella sede; per questo il Santo si trasferì à Roma, doue fù consacrato dal Sommo Pontefice, ch'era allora Vigilio, e rimandato honoreuolmente alla patria con doppio titolo di Legato della Prouincia, e di Ve-

scouo

ſcouo della ſua città . Molto meritò nell'vno, e nell'altro carico, per i decreti che fece, per la riforma del Clero, per la fondatione de' Monasteri, per l'abbellimento delle chieſe, e per la viſita della prouincia, honorandolo Dio con la gratia de' miracoli. Hebbe ſpirito di profetia, con la quale preuidde il ſacco, e la deſtruttione di Settempeda, eſſendo ſtata queſta ſaccheggiata da' Goti, e deſtrutta da' Longobardi dopo la morte del ſanto Veſcouo: e però fece trasferir il corpo di ſanta Filomena Vergine Settempedana, nell' antico ſuo monaſterio di S. Lorenzo, per ſottrarlo all'inſolenza de' barbari; anzi poſtolo in caſſa di pioppo con fiori, & altre herbe odorifere, gli appeſe al collo vna picciola pergamena, nella quale eſſo di ſuo pugno faceua fede della Reliquia, forſi preſago, che poi nell'anno mille cinquecento vintiſei à i cinque di Luglio, cioè nouecento ottantatrè anni dopo la traſlatione, doueua quel ſanto corpo eſſer ritrouato intiero con la caſſa, con le veſti, con i fiori, & herbe non punto guaſte, come al preſente ſi vede. Finalmente eſſendo già d'ottantacinque anni, hebbe per mezo d'vn' Angelo la riuelatione della morte vicina, e di chi li doueua ſuccedere nel Veſcouado; onde fatta fare in ſua preſenza l'elettione del nuouo Veſcouo, andò ſubito à celebrare la ſanta Meſſa. Dopo li ſopragiunſe la

fe-

febre, dalla quale in breue fù ridotto al fine de' giorni suoi. Scese in tanto vna gran luce dal cielo sopra il corpo languente, in segno della comitiua de'Beati, che veniua à riceuerlo, & allora quell'anima felice vscì dalla sua prigione, e volò nelle braccia del Creatore.

Dopo la morte del Santo circa due anni fù da i Goti saccheggiata Settempeda, & appresso regnando in Italia i Duchi Longobardi, quando seguì, secondo gli Autori, la totale rouina di molte città, fù del tutto destrutta e spianata: sola rimase in piedi la chiesa, dou'era sepolto il corpo di S.Seuerino, quale ritrouato fuor d'ogni aspettatione, diede occasione alla buona gente di cercare vn luogo decente, e sicuro da collocarlo. Apparue il Santo medesimo ad vn Prete, & ordinò, che fusse posto il suo corpo in vn carro, e fattolo tirare da due Tori indomiti, iui si sepellisse, doue quelli da se stessi fermati si fussero. Così fù fatto; & i tori passarono il fiume Potenza, essendosi fermata alquanto la corrente dell'acqua, e lasciata à quelli la strada asciutta, come successe nel Giordano quando passò l'Arca del testamento. Dopo s'inuiarono verso Monte nero, doue gli arbori si piegarono per segno di riuerenza; e nell'istesso tempo la terra fiorì sù'l principio dell'inuerno. Si fermarono i due animali nella cima del monte, doue fù edificata la chie-

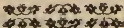
chiesa in honore del Santo, e si diede principio alla noua città di S.Seuerino.

Dopo questo tempo circa cinque secoli fù leuato il sacro corpo dal suo sepolcro, e nascosto dentro vn muro della medesima chiesa, per tema che non fusse rubbato; del qual luogo essendo mancata insieme con la gente ogni memoria, con occasione di fabrica l'anno mille cinquecento settantasei fù la seconda volta ritrouato, e con gran solennità riposto sotto l'altar maggiore honoreuolmente; doue dal popolo Christiano con molta deuotione è venerato, per gloria di quel Signore, dal quale negli huomini deriua la santità. Sia egli per sempre lodato, & il mondo tutto diuenti lingua, e voce per benedirlo ne' secoli de' secoli. Amen.

Fine del Quarto, & vltimo Libro.



TAVOLA DE' CAPITOLI.



LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Cadu-

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

po

Fa-

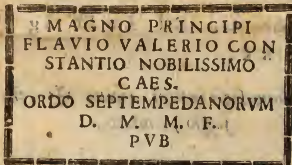
Fine della Tauola de' Capitoli.

Sonetto del Signor Bartolomeo Tortoletti in lode di quest'Opera, che doueua porsi al principio doppo i versi latini; ma non s'è potuto, essendosi trouato il libro stampato.

Qui, doue alto Pastor ci rappresenta
Con l'storico stil Pittor loquace,
Chi del Ciel amà l'immutabil pace,
Tenga diuote la pupilla intenta.
E se del crudo Auerno indarno ei tenta
Vscir di man del predator fallace,
Da SEVERINO *impari arte verace*
Di vincer lui, ch'ogni mal'opra inuenta.
Idea di sacro Eroe tanto simile,
Ch'ogni atto di pietate in lei rauuise,
Onde si scorga al Ciel l'amato ouile.
Godi, che per ritrar sì nobil viso,
La tua penna, ò pennel, Scrittor gentile,
Hai fatto penetrare in Paradiso.

AL LETTORE.

LA prima Inscrittione di Costanzo Cesare posta da noi al capitolo decimo[redacted] del Libro Terzo, & intagliata in quella sua Base, perche nell'intaglio è riuscita alquanto oscura, di maniera che le lettere non spiccano à sufficienza, giudico bene di replicarla in questo luogo, acciò si legga chiaramente come sta nell'originale.



MAGNO PRINCIPI
FLAVIO VALERIO CON
STANTIO NOBILISSIMO
CAES.
ORDO SEPTEMPEDANORVM
D. N. M. F.
PVB

L'interpretatione fù data al suo luogo, doue si tralasciò come cosa nota, che quel titolo di Nobilissimo Cesare era di dignità dinotante la futura successione all'Imperio, essendo stato solito per l'addietro, fin da i tempi di Augusto, chiamarsi *Principes Iuuentutis*, quelli che con tale speranza s'alleuauano da gl'Imperadori, conforme il testimonio di Tacito negli Annali Romani. Aggiungo solamente, che l'vltime lettere abbreuiate D. N. M. F. ouero E. PVB. come da alcuni sono diuersamente lette; così hanno anco a interpretatione diuersa. Se la secõda lettera si prenda per vn I, & vn V congiunti, come più d'vno ha fatto, dopo d'hauer ben considerato l'Originale; potria l'Inscrittione spiegarsi così: *Magno Principi Flauio Valerio Constantio Nobilissimo Cæsari, Ordo Septempedanorum Debitum Inuictæ Virtuti Monumentum Fecit, vel Erexit Publicè*. Mà con tutto ciò m'attengo alla prima interpretatione, & all'aggiunta posta al suo luogo. *Corn. Tacit. Annal.lib. 1.*

Errori di qualche momento scorsi, così si corregono.

A facciate 10. al verso 14. riconosciuti. 11. 11. furono. 57. 1. mansuetudine. 57. 25. che forsi. 8. 10. acconsentiua. 96. 17. membra. 143. 18. titolo. 211. 3. *lacrymis*. 238. 3. diuenne.

Gli altri si rimettono all'accortezza del Lettore.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z

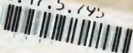
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh
Ij Kk.

Tutti sono fogli intieri, eccetto *, *che è foglio, e mezo.*



IN ROMA, Per gli Heredi di Francesco Corbelletti. M. DC. XLIII.

Con Licenza de' Superiori.


B.17.5.795
B.N.C.F.